15.7.521

15. N. 521.

MEMORIE

STORICO-CRITICHE

SULLO

STATO FISICO ED ECONOMICO
ANTICO E MODERNO

DELLA CITTA' DI

SARNO

E DEL SUO CIRCONDARIO.

DI

NICOL' ANDREA SIANI

CANONICO TEOLOGO DI QUELLA CHIESA
CATTEDRALE.

A S. E.
Il Sig.r Principe di
dono dell'Autore

NAPOLI 1816.

NELLA TIPOGR. DELLA SOCIETA'
FILOMATICA.

Con licenza de' superiori.

Digitized by Google

Σπάρτην ἔλαχες κείνην κόσμει
τας δε Μυκήνας ἡμεις ἰδια

Spartam sortitus es, hanc orna.
Nos vero ex nostra parte Mycenas ornabimus
Euripid. in Telepho.

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.
Ovid. I. de Ponto.

Digitized by Google

L' AUTORE

A chi vorrà leggere.

Questa operetta, che cade ora sotto i tuoi occhi, è stata da me composta qual Socio corrispondente, che io sono, della Società economica di Principato Citeriore. Io, conoscendone il nessun merito, la volevo così manuscritta, e mal formata com' era dirigere al suo destino. Ma alcuni amici filopatridi me l' hanno quasi, per dir così, strappata di mano per farla pubblica colle stampe. Mi conviene perciò di condiscendere a i lor desiderj, per quello amore, che anche io debbo avere, e che sempre ho nudrito nel cuore, e tuttavia nudrisco verso della mia patria: ed è appunto perciò che essa oggi esce alla luce. Ma chi ne sarà il Mecenate? Tu solamente, cortese e benevolo Leggitore, che qual ragionevole, e sincero uomo, che sei, riputandoti nazionale non tanto di questo, o di quell' altro paese, dove per accidente sei nato, quanto per quegli, che in realtà tu medesimo ti devi considerare, cioè co-

Digitized by Google

me un vero Cosmopolita, tutt' i luoghi della terra, e tutt' i popoli, che li abitano da Lisbona fino a Pekino, e dagli Ottentotti dell' Africa fino a i Groenlandesi del Nord ti devono egualmente interessare. Ma quantoppiù non dovrà crescere questo tuo interesse alla conoscenza, che acquisterai, leggendo questo mio piccolo libro, di un paese della nostra Italia quanto poco noto, e quasi oscuro, e negletto ne i fasti della Storia, altrettanto degno di tutte le tue più serie riflessioni per la fertilità del suo terreno, per la espansione del suo commercio, per la coltura de' suoi abitanti? Compiacciati dunque di accogliere di buon garbo questa operetta, onorala de' benigni tuoi sguardi, della tua paziente lettura, de' tuoi generosi compatimenti: e se per la sua indegnità non si merita essa le tue acclamazioni e i tuoi applausi, benignati almeno di difenderla dagli assalti di quei Zoili maligni, e di quegli Aristarchi invidiosi, che a guisa di Corsari, non avendo nella propria nave nulla che perdere, drizzeranno le loro nemiche prore contro questo debole legno. Vivi felice.

MEMORIE SULLA CITTA' DI SARNO.

§. I. *Topografia della città, e Circondario di Sarno.*

Sarno è una città mediterranea del Principato Citeriore, già Piceno, nel regno di Napoli, quanto mal disposta nella sua locale ed interna costruzione, altrettanto fertile di terreno, e popolata di abitatori. Essa sottogiace alle falde di un braccio degli Appennini verso il Sud in distanza dalle principali città convicine del regno di Napoli del seguente tenore.

Da Napoli, miglia italiane, 18. -- Da Nola, 8. -- Da Nocera, 4. -- Da Castellamare, 10. -- Da Avellino, 15. -- Da Salerno, 12. -- Da Benevento, 50.

La sua geografica posizione in ordine a tutta la sfera è di gradi 40, e minuti 48, di latitudine, e di gradi 12, e minuti 16, di longitudine. Il circondario poi, di cui essa è centrale, secondo la moderna polizia,

Digitized by Google

non può contenere più di dodici miglia quadrate di estensione, dove si contano non altri, che due soli comuni, all' infuori della suddetta città, cioè Valentino col suo borgo, che dicesi Casatuori, e San Marzano; sebbene la sua diocesi vescovile abbracciasse due altre comuni dippiù, cioè Striano, che appartiene al circondario di Palma, e Poggiomarino a quello di Boscotrecase. La sua popolazione finalmente è di circa sedicimila abitanti, ma quella di tutta la diocesi vescovile ascende a circa ventunomila, calcolandosi nella seguente maniera, giusta le più accurate notizie che ne ho potuto raccogliere:

Sarno propriamente detto, 8000. -- Il suo Borgo, 1000. -- Piscopìa. 2200. -- Valentino, 2800. -- Casatuori, 600. -- San Marzano, 2000. -- Striano, 1100. -- Poggiomarino, 2700.

§. II. *Sua Parte montuosa. Contrada di* Piscopìa.

La forma del suolo di tutto questo paese, parlando generalmente, è parte piana, e parte montuosa. Il monte, che predomina la città nella sua parte la più popolata, è piuttosto una collina, la quale attacca dalla

parte di est con un altro monte, che le sta da dietro, e dove forma un angolo mistilineo, ed acuto, i di cui lati, distendendosi uno verso l' ovest, e l' altro verso il sud-ovest, rinchiudono una vallata, che dicesi volgarmente *il Buco della rivolta*. Nella parte poi la più larga di questa valle, e sotto le falde del secondo monte, che fa angolo, come si è detto, colla prefata collina, esiste una contrada della prefata città, che dicesi *Piscopia*, per la residenza appunto, che ivi tiene il Vescovo di Sarno, e per la sua Chiesa cattedrale, che anche ivi sta situata. Essa è distante dal grosso della città un quarto circa di un miglio, e vi si ascende per una salita insensibile, cominciando il cammino da quell' altra contrada che dicesi *il Borgo*, la quale esiste sotto la estremità dell' anzidetta collina verso la parte di ovest. Or la contrada di Piscopia in ordine tanto alle contrade tutte di Sarno, quanto a quelle altresì dello intiero suo circondario, è veramente un paese di aria salubre, non può negarsi; ma per i venti continui, che vi soffiano, specialmente dopo le piogge, per le alluvioni, cui è soggetta, e dalle quali al presente ritrovasi quasi nella sua maggior estensione sotterrata, e per la mancan-

za, che vi è delle acque sorgenti, a cagion del suo sito arido, montuoso, ed alpestre, si rende pressocchè impraticabile. Queste acque però vi si potrebbero trasportare dalla così detta *Fontana del Fico*, che sorge da dentro a un gran masso di pietre calcaree nel mezzo del gran monte che predomina questo paese, come già fu fatto circa cinquant'anni addietro dall' Illustrissimo Monsignor Gio. Saverio Pirelli allora Vescovo di Sarno, il quale la condusse dall' anzidetta fontana nel suo palazzo vescovile, dove avea disegnato di conservarla perenne in una gran vasca, o per dir meglio piscina, che già stava per far costruire avanti al grande atrio del suo Episcopio, per il più comodo uso giornaliero e continuo di tutta quella popolazione. Ma poi non so dire, se per caso fortuito, ovvero per mal talento di qualche figlio d' iniquità, nemico non tanto suo, (cui forse credeva di far dispetto), quanto della stessa sua Patria, rotti i canali, che ve la conducevano, ne fu impedito il trasporto, e la communicazione, onde un' opera sì filantropica rimase sul nascere disgraziatamente abortita. È vero però, che vi sono in questa contrada alcuni pozzi, donde l' acqua suddetta attingere si potrebbe; ma tra

per la loro grande profondità, tra per essere due di essi otturati, e sporchi, e tra perchè i due rimanenti non sono pubblici ma privati, nè posson mica servire, ed esser bastevoli a tutta quella popolazione, onde provvedersi di un elemento, che è sì necessario alla conservazion della vita: i naturali perciò di questo paese, per non beversi l'acqua putrida delle cisterne, son costretti giorno per giorno a mandare le loro femmine, per provvedersene, o nella sorgente della Foce, che stà distante circa un terzo di un miglio e forse più, dall'anzidetta contrada di Piscopia verso il nord-ovest, o nelle altre sorgenti del fiume Sarno, le quali esistono nel corpo della città verso il sud-est, e che ne sono altrettanto lontane.

§. III. *Pendio imminente al grosso della città.*

Ma ritorniamo alla collina, cui sottogiace la maggior parte di questa istessa città. Essa è lunga quasi un miglio, quanto anch' è lunga quest' altra parte della città medesima; ed è così sterile, che io per ischerzo la soglio chiamare *il monte di Gelboe*. All' infuora di alcuni oliveti, e poche

vigne dalla parte di est, tutto il rimanente della montagna è arenoso, sassoso, straripevole, e tratto tratto disperso di un grande ammasso di ruderi di casamenti vetusti, a i quali predomina un certo antico castello, che sebbene ora sia esso pure alla medesima condizione ridotto di vetustà e di ruina, formava però nei tempi della barbarie il baloardo il più forte, non sò se dire della Sarnese nazione, ovvero del suo baronaggio. È esso fiancheggiato da una gran Torre, che gli stà situata dalla parte di dietro sù di una cima un pò più alta dell' istesso monte verso la parte di est, e che si denomina *la torre dell' Orso*, o forse perchè fabbricata da Orso Orsini, già Conte di Nola, e di Sarno, ovvero da qualche altro Signore della stessa famiglia, che nel dominio di questa Contea o fu il suo successore, ovvero lo precedette.

§. IV. *Sorgenti del fiume Sarno.*

Or dall' uno, e dall' altro di questi due monti propriamente si è, donde per quattro limpide, e cristalline sorgenti, che si dicono *la Foce*, *la Gualchiera* (*a*), *la Cero-*

(a) *Questo ramo del fiume Sarno*,

la, e *S. Marina* in quattro rami distinti e separati, ma poi riuniti in un solo presso

---

che ora dicesi il fiume della Gualchiera, *nei bassi tempi si chiamava* Foruncolo. *Abbiamo in fatti nel celebre Archivio della Trinità della Cava due istrumenti, uno di Gaitalgrima vedova del Principe di Capua Giordano, e sorella di Gisulfo II. Principe di Salerno, col quale si dona a i Monaci di quel Cenobio un molino esistente nel fiume* Foruncolo a piè del Monte del castello di Sarno *colla data dell' anno* 1091, *e l' altro di Rogiero Duca di Puglia dell' anno seguente, che dona a i prefati Monaci due molini nello stesso* Foruncolo *colla starza alla Tavellara, di cui si descrivono i confini. Quantunque l'Archivista di quel Cenobio Signor Abbate De Blasi dia per sospetto il primo istrumento, pure, non potendosi mettere in dubbio il secondo, ben si comprende e la origine degli acquisti de i Benedettini della Cava in Sarno, e che il ramo del fiume Sarno oggi detto della Gualchiera, si chiamava ne' bassi tempi* Foruncolo. *Si leggano gli annali Critico-Diplomatici del*

la comune di Scafati, insieme con quell' altro, che deriva dalla collina di S. Mauro presso Nocera, e che con questi anche si unisce, scorre quel fiume, che volgarmen-

---

Regno di Napoli del P. Alessandro De Meo anno 1091. *Se poi si volesse sapere l'origine etimologica di queste nomenclature del prefato ramo del fiume Sarno, bisogna osservare, che presso la sorgente di questo fiume della Gualchiera era situata negli andati tempi la porta della città di Sarno; tantocchè anche adesso quel luogo è chiamato col titolo di* Porta della Seca. *Perche dunque il fiume seddetto scorreva* in foris, *cioè presso la porta della città, perciò era detto* Foruncolo. *Ma quando poi ne' tempi posteriori coll' ampliazione di questa città sino al monistero di S. Giovanni del Borgo, fu diroccata la suddetta porta, e i tre sopradetti molini del cenobio Cavense furono convertiti in cartiera, gualchiera, e ramiera, il prefato fiume* Foruncolo *fu denominato* della Gualchiera, *perchè è questa la prima machina idraulica ad esser da lui animata.*

te dicesi *il Sarno*. Questi due colli perciò, insiememente considerati, chiamati vengono dall' antico Scrittore Vibio Sequestre nel suo trattato *De Fluminibus* col titolo di *Monte Saro*, comecchè il secondo di essi che può dirsi, ed è veramente un semplice ramo del primo, e dove la Torre, il castello, e tutte le suddette anticaglie sparsamente si veggono, nella Bolla di Alfano I. Arcivescovo di Salerno con cui la Chiesa di Sarno per autorità del Sommo Pontefice Alessandro II. a cattedra vescovile venne innalzata, e della quale in appresso ragioneremo, *Monte Locolano* si appelli, per le ragioni, che ivi ne appariranno.

§. V. *Natura delle montagne donde scaturiscono le sue acque.*

Dunque la interna struttura di questi due Monti, ossia la loro, diciam così, ossatura, considerata nella sua originaria e primitiva formazione, dev' esser calcarea e selciosa, sì perchè lunghe catene di queste pietre calcaree si veggono comparire di passo in passo per tutta la lunga estensione di queste due montagne, come anche perchè, secondo le dotte osservazioni del Vallisnieri,

e di altri valenti Naturalisti, che hanno questa materia profondamente trattata, tutt' i fiumi non hanno, nè possono avere origin d' altronde, che da montagne, o calcaree, o granitose (*a*). Ma perchè di granito non ve n' è affatto niente in queste due montagne di Sarno, siccome neppur ve ne ha in tutti gli Appennini, giusta le più accurate osservazioni dei Buffon, dei Chaptal, dei Breislak, e degli altri moderni Litologisti; perciò, non essendo le montagne di Sarno, che tanti piccoli rami degli Appennini medesimi, le sole pietre calcaree la loro interna ossatura costituiscono. Quindi è perciò, che le Montagne calcaree essendo state un prodotto dello sfarinanento insieme, e condensamento delle conchiglie marine nel gran cataclismo dell' universale diluvio, secondo la opinione del Signor di Buffon, ricevuta egualmente da i Borki, da i Breislak, e da tutti i moderni

(a) *V. Il Chiar. Aless. Aurelio Pelliccia nelle sue ricerche Filosofico-Istoriche sull' antico stato dell' estremo ramo degli Appennini, che termina di rimpetto all' Isola di Capri* §. 1.

Litologisti (b), uopo è affermare, che prima di questo grande avvenimento, siccome non vi era nè l' una, nè l' altra di queste due montagne, così neppure il fiume di Sarno allora esisteva. Che anzi volendosi menar buono il sentimento del Signor D. Alessio Aurelio Pelliccia, il quale nei §§.4.e 5.della prelodata sua opera sostiene, che l' Isola di Circe, dove Omero ci afferma, che Ulisse approdò dopo di essersi partito dal porto dei Lestrigoni, cioè dal promontorio di Gaeta, e dopo di aver visitati i primi Cimmerj, cioè i Cumani, e tutti gli abitatori dei primi campi Flegrei, non altra fosse, che quell' odierno ramo degli Appennini, il quale termina dirimpetto all' Isola di Capri, e che oggi il gran monte delle costiere di Amalfi, e di Sorrento si appella. E volendosi anche applaudire a quanto anch'egli nella stessa sua opera opina, cioè, che la prima eruzione vulcanica del monte Vesuvio, avvenuta, giusta il suo credere, dopo quella della Solfatara, cioè dieci secoli, e forse più prima dell' Era Cristiana, poco dopo i tempi di Omero,

---

(b) *V. L' operetta*, Conchiologia fossile Subappennina, *stampata in Milano*.

300 anni circa dopo l' incendio di Troja, più di due secoli avanti che Roma fosse stata fondata, e propriamente nell' anno del mondo 3000, e nel 1340tesimo anno in circa dopo il diluvio, secondo il computo Petaviano, fosse stata la causa vera, onde la sopradetta Isola di Circe si fosse agli Appennini unita, e sorto ne fosse per conseguenza insieme coll' agro Nolano il Nocerino ancora, ed il Sarnese, il quale perciò nei tempi anteriori ad un epoca tanto famosa non era, se non un' immenso, e vasto golfo di Mare, che per lo stretto dell' antica Marcinna, cioè delle odierne città di Vietri, e di Cava, col golfo salernitano si congiungeva. Volendosi, dico, menar buono un tal sentimento, bisognerebbe anche dire, che assai più tardi, e propriamente nell' anno 1340mo dopo il diluvio avesse incominciato il fiume di Sarno ad avere il suo corso per l' odierno circondario Sarnese. Ma, che che ne sia di un tal sentimento Pellicciano, quanto strano, bizzarro, e specioso, altrettanto dal suo dotto autore eruditamente difeso, egli è sicuro, che i due monti almeno, donde oggi del fiume Sarno scaturiscon le acque, e che da Vibio Sequestre colla nomenclatura *di Monte Saro* vengon chiamati, fino alla

grand' epoca del diluvio colla loro esistenza rimontano.

§. VI. *Loro altezza, e fertilità.*

L'altezza però di queste due montagne non è egualmente la stessa. Quella della collina, che sta imminente alla parte più popolata della città, e che, come si è detto, *Monte Locolano* si appella, non puol essere maggiore di un quarto solo di un miglio: ma l'altro monte, che le sta da dietro, e che predomina Piscopìa, è duplicatamente forse più alto. Là le nevi si sciolgono appena che son cadute, e quì vi persistono per lungo tempo. Quì si ripongono nell' inverno dentro a fossi profondi, per potervisi conservare in tutta la estate, e là questo vantaggio non può ottenersi. Tanto nell'una però, quanto nell' altra di queste due montagne il terreno soprapposto alla massa calcarea, è fertile, ed ubertoso bastantemente. All' infuori delle alture, dove (eccettocchè in quella di Prato) non vi sono, che boschi incolti, e dove i cittadini poveri del paese vanno dì per dì raccogliendo delle legna per provvederne di fuoco; ed all' infuora della faccia meridionale del monte Locolano, os-

sia della collina, che sta imminente alla parte più popolata della città, e che, come ho detto, è sterile, straripevole, e polverosa, esso produce da per tutto negli altri luoghi buoni olj, ottimi vini, e migliori frutti, tra cui specialmente si distinguono i fichi, che sono eccellentissimi.

Ciò non ostante però non sarebbe che molto buono, anzi, per meglio dir, necessario, l'impedire la coltivazione ulteriore di tanti vigneti nelle due prefate montagne, per non far sì che rimanessero sotterrate dalle spesse alluvioni non solamente le contrade del borgo, e di Piscopia, ma il centro medesimo della città, che ancor esso da qualche tempo ne ha cominciato a soffrire; e sopratutto affinchè il canale del fiume del Conte, che conduce l' acqua alla Torre per il lavoro della polveriera, e fonderia, non ne rimanesse anch' esso interrato con grave dispendio della Regia Corte.

§. VII. *Territorio piano e campestre*

Ma se la parte montuosa di questo paese non è niente disprezzabile per la sua fertilità, molto meno lo potrà essere la sua parte più nobile, quall' è quella della pia-

nura. Il fiume massimamente quello si è, che la fertilizza assai bene, e che col suo serpeggiamento moltiplicato ora in questa, ed ora in quella, e sempre egualmente in ogni altra parte del suolo, la irriga da pertutto, e la ingrassa.

§. VIII. *Navigabilità del suo fiume.*

Che navigabile sia un tal fiume, e che abbia negli andati tempi sostenuti sul dorso legni da carico, chiaro apparisce sì dall' autorità di Strabone, che parlando dell' antica città di Pompei, dice, essere stata questa l' emporio, ed il centro di ogni commercio con tutte le altre convicine Città, e specialmente con quelle di Nola, Acerra, e Nocera per mezzo del fiume Sarno, onde le merci in questi paesi si venivano a trasportare (*a*); per lo che anche Papinio Stazio, il

(a) *Ecco le precise parole di Strabone*: Hoc, et quod proxime sequitur, et Sarno amne alluitur, Pompejas, tenuerunt olim Osci, deinde Hetrusci, et Pelasgi: post hos Samnitæ, qui et ipsi inde sunt expulsi (*da i Romani*). Est autem hoc commune na-

quale visse sotto gl' Imperj di Nerone, e Domiziano, cioè pochi anni dopo Strabone, che sotto Augusto, e Tiberio fiorito avea, lo chiama col titolo di *Pompejano*; come pure da che si osservano anche oggidì a fianco del commune di Scafati, fin dove si estendeva l' antica Pompei, i ruderi di una bellissima fabbrica, chiamata *il Parco*, tutta recinta di Torri, e di baloardi, dove si riponevano le merci, e si custodivano per traggittarle. Eravi anche poco discosto dalla città di Sarno lo scaricatojo delle suddette barche in un luogo, che anche al di d' oggi dicesi *il Porto*, ed un altro consimile anche ve n' era presso Scafati, che dicesi *il Porticello*. Quindi è, che dalle scafe, che in questi piccoli porti approdavano per condurvi le merci, e per traggittarle coi passeggieri, prese l' antica già ruinata città di Pompei, e poi man mano risorta, il nome *di Scafati*, al riferire di Flavio Biondi nel-

---

vale Nolæ, Nuceriæ, et Acerrarum, Sarno amne merces simul excipiente, et emittente. Super hæc loca situs est Vesuvius Mons ec: *Strab. Lib. V. iuxta editionem, et traductionem Casauboni*.

la sua *Italia illustrata*: e la stessa città di Pompei fu detta così, non dalla pompa dei buoi che volle far Ercole in questi paesi nel suo ritorno dalla Spagna, o da altre consimili interpretazioni, siccome piace al Mazzocchi, al Martorelli, all'Ignarra; ma dalle Greche radici che ne compongono l'intiero nome, cioè dalle due voci πομπη, ed ην, le quali suonano in lingua latina tutto l'istesso che *Missio erat*; appunto perchè dal porto di questa città si faceva la spedizione delle merci, e delle derrate per lo mezzo del fiume Sarno in tutte le altre convicine mediterranee città della nostra Campania, al ben riflettere, che fa su questo proposito il nostro erudito Accademico Ercolanense Gaetano d'Ancora nel suo *Prospetto storico fisico degli scavi di Ercolano, e di Pompei* (*). Dunque la navigabilità del fiume Sarno nei tempi antichi non si può affatto affatto difficoltare.

(*) *Cap. III. §. 1.*

§. IX. *Danni cagionati all' atmosfera di Sarno dalla impedita navigabilità del suo fiume.*

Ma quando poi venne in testa sulle prime al Conte di Celano, già padrone di Scafato, e delle altre terre limitrofe, sotto il pontificato forse di Pio II., allorchè la famiglia Piccolomini si trovava nel maggior colmo delle sue grandezze, d'innalzare quel parapetto alle acque del fiume Sarno, presso il luogo detto *Bottaro*, che dicesi di presente *la Barra*, per così restringere le acque suddette, e renderle atte a far lavorare i loro molini fatti costruire in quel luogo; e poi non già a Nicola d'Alagni, padre famoso della famosissima Lucrezia di Alagni, che visse sotto il regno di Alfonso I., cioè un pò prima dell'Epoca di Pio II., come crede l'Abbate Domenico Romanelli (*a*), ma bensì verso la fine del secolo XVI. a Muzio Tuttavilla Conte di Sarno il fumo nel cerebro anche saltò di trasportare le acque di

(a) *Nel lib. int. Viaggio a Pompei, a Pesto, e di ritorno ad Ercolano, stampato in Napoli nel* 1811.

questo fiume dalla sua sorgente della foce nella Torre dell'Annunciata, per animare con esse i molini fatti da se costruire in questo paese a maggior comodo dell' allora molto più vasta, e maggiormente ingrandita città di Napoli: onde costretto fu ad incavare quell' alveo sì celebre per la sua notabile profondità, e tanto famoso per la sua lunghezza, che *il fiume del Conte* perciò si appella, e per cui tanto la sua famiglia s'indebitò (*a*):

(a) *Quanto io quì asserisco rilevasi chiaramente da una relazione fatta non ha guari al Sovrano dal degnissimo Magistrato il Marchese D. Nicola Vivenzio, allora Avvocato Fiscale dell' abolito tribunale della Regia Camera della Sommaria, per le acque della foce di Sarno nella vertenza del litigio tra l' abate D. Emanuele La-via, e il Curatore del patrimonio dei Conti di Sarno; affin d' indagare, se mai queste acque fossero di pertinenza del patrimonio suddetto, ovvero appartengano in pieno dominio a Sua Maestà. Il prelodato degnissimo signore Avvocato Fiscale opina con somma giustizia a favore della Reggia Corte, aderendo alle ragioni dell' Ab-*

allora fu che il fiume Sarno, parte per il libero suo corso impedito, e parte per la notabile

---

bate La via, e colla storia de' fatti alla mano, ricavata da più processi compilati ne' tribunali tanto di Roma, quanto di Napoli, per le cause anzidette, ci viene a dare altresì delle sicure notizie sulla costruzione dell' alveo del fiume del Conte. Rilevasi dunque dall' anzidetta relazione (copia di cui si conserva dal Signor D. Giovanni Normandia di questa città, e donde io ho raccolto quanto qui siegue) I. Che verso la fine del secolo XVI. per maggior comodo della città di Napoli, allora molto ampliata e cresciuta in popolazione, non essendovisi potute trasportare le acque dal fiume Sarno per la loro notabile relativa bassezza, si pensò da quel Conte, chiamato Muzio Tuttavilla, di costruire almeno de' molini nella Torre dell' Annunziata, e di farli animare dalle acque suddette, per il meno incomodo, ed il più facile uso di quella vasta metropoli. II. Che questa grande opera incontrò de' forti ostacoli tanto dalla parte del Conte di Celano, che se ne ingelosì per il di-

diminuzione delle sue acque perdè la sua antica navigabilità: allora fu, che le acque

---

scapito, che ne veniva a i suoi molini di Bottaro, quanto dalla parte del Vescovo di Sarno, che allora era Monsignor D. Antonio d' Aquino, che si riputava offeso ne' dritti della sua mensa vescovile; perchè le acque della Foce sorgendo dal Monte S. Angelo, che alla sua mensa si apparteneva, credeva, giusta il pensar di quel tempo, esserne lui solamente l' unico ed assoluto padrone. III. Che perciò essendosi venuto a piatire in giudizio fin dall' anno 1594; per sentenza della corte di Roma, le acque suddette furono giudicate di pertinenza del Vescovo; ma pochi anni appresso per decreto del Collaterale di Napoli avendo il Tuttavilla guadagnata questa causa tanto contro il Vescovo di Sarno, quanto contro il Conte di Celano, stimò con prudenza di convenirsi col primo, obligandosi di corrispondergli in compenso delle acque e de' molini in perpetuum, annui ducati 750; *e niente più dal canto dell' altro avendo a temere, si accinse alla grande opera da lui disegnata, e la compì felice-*

superiori di questo fiume si vennero a restringere in tanti piccoli laghetti, e a ristagnare

---

mente, ma dopo di aver contratta una immensa somma di debiti. IV. Che morto il Conte Muzio nel 1604; *senza lasciar di se che una sola Figliuola per nome Maria, costei si maritò nel* 1608 *con Pier Francesco Colonna Principe di Gallicano, figlio di D. Maurizio Colonna Duca di Zagarola nobile Romano, dandogli in dote tutt' i suoi beni. V. Che trascurando Pier Francesco Colonna di soddisfare i prefati debiti, i creditori ne dedussero il patrimonio nel S. R. C., onde egli stesso il Colonna nel* 1614 *comprò il feudo di Sarno per ducati* 76600; *e con questa somma, e con altre ancora pervenute da altri beni de' Conti di Sarno furono soddisfatti moltissimi Creditori del patrimonio; restando agli altri per decreto del S. R. C. nel* 1619 *aggiudicata una porzione della rendita de' Molini nella somma di ducati* 5742. *annui; VI. Che nel* 1631, *per la grand' eruzione del Vesuvio allora avvenuta, essendosi interrato il canale, e per conseguenza i Creditori del Patrimonio a-*

ne' fossi; allora fu, che vi s' introdussero le *fusare*; ed allora anche fu, che l' aria di

---

vendo perduto il cespite de' Molini, onde potersi introitare gli annui ducati 5742 loro assegnati; pensarono di riaprire a loro spese il canale, e di rimettere i sopraddetti Molini, per lo che presero a debito ducati 10836 dal Banco dell' Annunziata, dal Principe di Marsico nuovo, dal Monte di Ciarletta, e dal Principe di Forino. VII. Che questi Molini così rifatti rimasero nuovamente inoperosi nell' anno 1648 per una grande alluvione allora avvenuta, che interrò nuovamente il canale, e che per i popolari tumulti di Masaniello contemporaneamente successi, non si pensò più alla loro rifazione, onde rimasero abbandonati. VIII. Che intanto nell' anno 1652 il Vicerè di quel tempo vedendo, che la fabbrica della polvere da cannone, esistente a porta Nolana, per la sua vicinanza alla Capitale era sempre sospetta, siccome già lo era stata pochi anni avanti per quei popolari tumulti; pensò di trasferirla nella Torre dell' Annunziata, dove stavano gli anzidetti Molini; per lo

questo cratere cominciò a divenir malsana ne' mesi estivi, per modo che, per apporvi

---

che riaprì di nuovo il canale a spese immense della R. C. E poichè quei molini non erano più necessarj alla Capitale, giacchè Cesare Carmignano vi stava trasportando attualmente le acque dal Monte Taburno; perciò rifece egli quelle fabriche nel 1654; e le adattò al lavoro della Polveriera; accordando però ai creditori del Patrimonio il dritto di potersi fabbricare altri molini al di sotto, per potersi indennizzare del credito loro. IX. Finalmente, che nel 1661, Pompeo Colonna figlio di Pier Francesco morì contumace alla Corte di Napoli per le passate rivoluzioni, onde i suoi beni restarono devoluti al Fisco; e quindi sì per la dicostui inconfidenza, che per le spese immense dalla R. C. erogate nella riapertura dell' alveo, e costruzione della Polveriera, questa opera da ind' in poi è rimasta in pieno dominio della R. C. di Napoli; per lo chè la Real Maestà di Carlo III. vi trasferì pure la fabbrica delle armi bianche, e da fuoco, essedosi sempre

qualche riparo, tutte le comuni d'intorno e disperse per le campagne, dove il fiume Sarno serpeggia, son costrette da lustro in lustro a purgar le sue acque da tutte le immondezze, che da un tale ristagnamento risultano, e a dispendiarsi molto bene colla così detta *mena delle bufole* per il detto fiume. Quale altro dispendio poi e quanto maggiore non han dovuto soffrire le popolazioni suddette a petto della Baronal prepotenza

---

benignati i nostri Sovrani di contribuire a tutti i Vescovi di Sarno senza nessuna interruzione, gli annui ducati 750 convenuti la prima volta tral Conte Muzio Tuttavilla e Monsignor D. Antonio d' Aquino. Ed ecco la vera Storia della costruzione del fiume del Conte, delle fabbriche de' Molini, della Polveriera, e della fonderia delle armi bianche, e da fuoco nella Torre della Annunziata, ricavata con tutta l' accuratezza da i processi voluminosi del Patrimonio del Conte di Sarno. Dunque non già Nicola d' Alagni, ma Muzio Tuttavilla Conte di Sarno quegli si fu, che l' alveo fè costruire di quel ramo del fiume Sarno, che mette foce alla Torre.

affine di far demolire la detta Barra, ma sempre all'invano? Il degno Giureconsulto ed Avvocato Sarnese cav. D. Antonio Cervo in una sua giuridica allegazione stampata in Napoli nell'anno 1783 ha fatto chiaramente vedere coi processi alla mano, che questa gran lite, già introdotta fin dall'anno 1630 tra il Conte di Celano, e le popolazioni di Sarno, Nocera, Scafati, Striano, S. Pietro, S. Valentino, Lettere, Angri, S. Marzano ec., è stata per ben due volte decisa fin dalla mettà del secolo XVII. a favore delle popolazioni suddette dal Regio Consiglio del Collaterale di Napoli, coll'avere anche questo supremo e rispettabile Magistrato richiamati alla loro osservanza gli antichi privilegj che i nostri principi Aragonesi avevano per questo riguardo alla città di Sarno accordati. Ma che i Conti di Celano, ora profittando delle circostanze de'tempi, ed ora prevalendosi del lor potere, non li han fatti mai essere nè allora, nè in appresso eseguiti. E lo stesso Giuseppe M. Galanti nella sua *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie* (*a*), riferendoci anch' egli la storia di questa gran lite, con-

(a) *Lib. V. Cap.* 2. §. 3.

chiude così il suo racconto « Colla riforma » del Magistrato del Commercio questa causa » passò nel S. Consiglio, dove non ancora » è stata decisa : e non ostante una partico- » lar premura del Re, al fiume non più si » è restituita la sua navigazione : quelle con- » trade nella lunghezza di quattro miglia con- » tinuano ad essere allagate, e le popolazio- » ni distrutte. I molini oggi rendono duca- » ti ottomila, e questo interesse combatte » quello di centomila abitanti.

§. X. *Utilità del fiume Sarno alle campagne adjacenti, e loro Iconografia.*

Ciò non ostante però non lascia il fiume suddetto di apportare a tutto questo cratere degl' infiniti vantaggi. Oltre all' essere stato ne i tempi antichi di un comodo inesplicabile alla città di Pompei, dove per mezzo di sotterranei cunicoli, per le strade, per le case, per i vicoli, per il foro copiosamente si distendeva, siccome chiaro apparisce e da quella gran vasca, che tuttavia si vede accanto alla porta superiore del teatro tragico di questa Città, e da quell' antica iscrizione in marmo sull' anzidetta porta esistente, in cui si esprime « che i due Marchi Olconii,

» cioè Rufo, e Celere per decreto della Co-
» lonia fecero col lor denaro fabricar la ca-
» verna, il tribunale, e il teatro.

M. M. HOLCONII. RVFVS. ET CELER
CRYPTAM TRIBVNAL THEATRVM
S. P. AD DECVS. COLONIAE.

Ed oltre al dare moto anche oggidì a varie machine idrauliche, e specialmente a più molini esistenti dentro la Città, nella Foce, e per la soggiacente pianura; e ad animar gualchiere, cartiere, e ramiere; e a far lavorare la polveriera, e la fonderia di arme da fuoco, e bianche, che la Corte di Napoli tiene alla Torre. Oltre dico a tutti questi vantaggi, somministra pure a' coloni un indicibile comodo per innaffiare, specialmente nella più arida stagione estiva, i prodotti della terra tanto industriosi, che naturali. E per potersi ottenere più agevolmente un tal fine, si sono scavati infiniti euripi, e condotti a traverso delle campagne, per dove le acque derivano, e dall' uno all' altro capo communicano: tra i quali massimamente si distingue quello, che dicesi *L' Imperadore*, o perchè, essendo esso il più lungo, e il più largo di tutti gli altri, par che volesse a tutti gli altri *imperare*; o forse con più ragione, perchè, siccome ci attesta il Sum-

monte, fu fatto incavare dal Re di Napoli Carlo I. di Angiò, per trasportare più agevolmente dal monte di Sarno fino a presso Scafati il legname e le pietre per la costruzione dell' Abbadia della Madonna di Real-Valle de' Monaci Cisterciensi da lui fondata; sapendosi molto bene, che il prelodato Re Carlo I. oltre alla investitura del Regno delle due Sicilie, avea benanche ottenuto dal sommo Pontefice Clemente IV. il titolo di Vicario generale del vacante Impero della Germania dopo la deposizione di Federigo II. già fulminata da Innocenzo IV. nel Concilio general di Lione. Or tanto per l' alveo del suddetto fiume, quanto per mezzo di tutti questi canali, i campagnuoli del circondario di Sarno sopra di alcune gondole, quanto anguste, e ben incavate, altrettanto prolisse, che essi chiamano *i Londri*, trasportano con agevolezza da luogo in luogo i prodotti della terra, e delle loro industrie, e sopratutto quelli del fiume. Sembrano quindi le campagne di Sarno, al ben vederle da qualche luogo eminente, le pianure dell' Egitto, intersecate da canali per ogni verso, e tutte dalle acque irrigate, in mezzo alle quali il fiume in cinque rami diviso, e poi ristretto in un solo tra Valentino e Scafati bellamen-

Digitized by Google

te serpeggia. Ed oh così anche voi, Esteri che legete, vi compiaceste qualche volta di venirle quì ad osservare! Voi non potreste allora gittare sulle une, e le altre rive di tutti gli alvei di questo fiume i vostri sguardi curiosi, senza vedervi delle opulente borgate quà, e là disperse, delle case di campagna bellamente disposte, degli ubertosi terreni, che si ricoprono in tutto l' anno, senza nessuna interruzione, di più messi dorate, degli Agricoltori industriosi, che vi compariscono sempre oppressi sotto il fardello niente pesante de' frutti, e delle derrate di questo suolo, delle verdeggianti praterie sempre ripiene di armenti, che o se ne pascolano, o le concimano, ovvero, solcandole cogli aratri, ne fendono il polveroso terreno e ne rivoltolano profondamente le glebe; e fin delle ninfe, e dei pastori, che fan ripetere da ogni lato i dolci suoni de' loro naccari, e delle loro zampogne, e i soavi concenti delle loro canzoni a tutti gli echi d'intorno.

§. XI. *Il fiume Dragone nella sua origine era diverso dal Sarno.*

Or dal prefato serpeggiamento del fiu-

me Sarno argomentano alcuni autori, che sia esso il medesimo, che il fiume Dragone, di cui parla Procopio nel lib. IV. cap. 34. *De Bello Gothico*, allorchè ci descrive la sconfitta, che diede Narsete Generale tanto famoso dello Imperator Giustiniano all' ultimo Re de' Goti chiamato Teja. Ma perchè Procopio si spiega nel luogo citato col dire, che questo fiume sorgeva *ad radices Vesuvii montis*, e il nostro Sarno all' opposto dal Vesuvio suddetto è molto lontano, nè dalle radici di questo monte, ma bensì da quelle del monte Saro, come si è detto, le acque sue scaturiscono: e perchè, al ben riflettere, che fa su questo proposito il chiarissimo Prelato di Canosa Domenico Forges Davanzati in una sua *Memoria sullo stato imperfetto, nel quale è ancora la geografia antica*, tra le memorie della società Pontaniana di Napoli, il fiume Dragone, comecchè non avesse avuta molt'acqua, avea nondimeno le sponde molto alte, secondo Procopio, e non guadabili affatto: *etsi aquis non abundat Draco, transitum tamen equitibus pariter, et pedibus negat; eo quod in angustum se contrahens, humumque cavans altissime praeruptas utrinque ripas efficiat*: mentrecchè per l' opposto fin dai tempi di Strabone il no-

stro placido Sarno era navigabile, e guadabile insieme, siccome lo è tuttavia; perciò io quì non mi fido di potermi a questo lor sentimento attenere. Che se Procopio nello stesso luogo soggiunge che il suddetto fiume Dragone scorreva *proxime urbem Nuceriam*, più vicino alla quale Città dalla parte del monte Vesuvio altro fiume ora non havvi che il nostro Sarno, lo dice, non già per confondere l' un coll' altro di questi due fiumi, giacchè nelle loro sorgenti erano essi differentissimi, al dir di Procopio; uscendo quello dal Vesuvio, e questo dal Saro; ma perchè non eravi allora altra città rimarchevole più vicina al fiume Dragone, ed al Sarno della odierna Nocera. Meglio perciò mi piace di attenermi al sentimento di Filippo Cluverio (*a*), il quale interpretando quello, che Plinio asserisce, allorchè facendo la descrizione del fiume Sarno, dice, che ha esso la sua origine dai monti Tifati (*b*), afferma, che questi monti erano della pertinenza degl' Irpini, popoli, che si estendevano fino alle sorgenti del fiume Sarno, *ad Sarni usque fontem*; onde con-

(a) *Italic. Antiq. Lib. IV. cap.* 8.
(b) *Plin. Lib.* 3. *cap.* 5.

chiude perciò, che questo fiume non si deve confondere col Dragone, il quale, secondo Procopio, dal Vesuvio sorgendo, non poteva certamente confinar cogl' Irpini (*a*).

§. *XII. Fiume Veseri se l' istesso, che il Dragone: ambo sepolti sotto l'eruzioni del Vesuvio.*

Ma se il fiume Dragone non fu l' istesso, che il Sarno, al presente qual' è? Ecco il quesito, che sorge naturalmente da tutto ciò, che si è fin quì disputato: ed ecco anche quello, che io nè so, nè posso individuar con tutta certezza, nè mi fido di precisamente affermare. Lodo perciò il Remondini, che nella sua *Storia Nolana* riprende quell' Ignazio Sorrentino, che in un' altra certa sua *Storia del Vesuvio* lo fa scorrere per la Torre del Greco sua patria; ma

(a) *Vedi Francesco Balsano nell'opera intitolata*: L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all' oblio; *e vedi anche il giudizio, che ne dà il Soria nelle sue* Memorie storico-critiche *degli scrittori Napolitani*, *Art.* Balsano.

poi lo riprovo e lo condanno nel suo sentimento, allorchè si sforza (*a*) di confonderlo col Sarno nostro. Posso però asserire con molta probabilità, che l'eruzioni vulcaniche del Vesuvio, e quelle massimamente, che avvennero dall'epoca de XI. secolo in poi, lo abbiano intieramente sepellito. La storia naturale ce ne somministra molto spesso de' fatti consimili: e basta leggere le opere del Signor di Buffon, e la Geografia del Varenio per restarne persuaso, e convinto. Almeno è certo, che nella più remota antichità un certo fiumicello chiamato *Veseri* scorreva sotto le falde del Vesuvio istesso, bagnando un certo castello, che portava l'istesso nome, siccome Camillo Pellegrino ci attesta (*b*). Ed in fatti Cicerone (*c*), Valerio Massimo (*d*), e Tito Livio (*e*) parlando della battaglia de' Romani co' Latini, nella quale il Consolo Pub. Decio consegran-

---

(a) *Stor. Nolana Lib. I. cap.* 19.

(b) *Della Campagna felice. Disc.* 2. §. 23.

(c) *Offic. Lib.* 3.

(d) *Cap.* 4. *lib.* 6.

(e) *Lib.* 18.

do se stesso come in sacrificio per la vittoria, restò morto per la sua patria, dissero, che ciò addivenne *apud Veserim*, *et ad Veserim*. Di questo fiumicello parlò anche l'antico Storico Sisenna presso Nonio Marcello (*a*), il quale notando, che gli antichi Grammatici, Poeti, Storici, ed Oratori Latini usarono qualche volta anche nel genere femminino il nome sostantivo *flumen*, che è di genere neutro, ne recò per esempio le seguenti parole del prelodato Sisenna, che sono estratte dal Lib. IV. delle sue Storie: *Quod oppidum* (hoc est Veseris) *tumulo in excelso loco prope mare parvis maenibus inter duas fluvias infra Vesuvium collocatum*. Che se queste autorità dei prelodati Sisenna, e Nonio Marcello si abbiano volute troppo abbassare dal nostro chiarissimo D. Giacomo Martorelli nella sua *Regia Theca Calamaria* (*b*), vi è stato nondimeno in questi ultimi tempi l'erudito P. Vetrani, che nelle sue *Vindicie del Sebeto* (*c*) le ha sostenu-

---

(a) *In Lib. De Propriet. Serm. Cap. De indiscretis Generibus.*

(b) *Tom.* 2. *pag.* 364.

(c) *Cap.* 7. §. 18.

te, e difese gagliardemente. Perchè dunque non si dirà, che questo Veseri piuttosto, il quale anticamente esisteva, ed ora più non esiste, e non già il nostro Sarno, sia stato il fiume Dragone, o Dragoncello, di cui parla Procopio? Ma non potendosi ciò sostenere, perchè il fiume Veseri era meridionale al monte Vesuvio, secondo il parlare di Cicerone, di Valerio Massimo, di Tito Livio, e sopratutto del prelodato Sisenna, quandochè il fiume Dragone era allo stesso Vesuvio orientale, e forse ancora settentrionale, giusta lo scrivere di Procopio, perchè anzi con maggior sicurezza non dovrà dirsi, che al pari del fiume Veseri, anche il Dragone sia stato da questo monte colle sue vulcaniche eruzioni inghiottito?

§. XIII. *Si prosiegue l' istesso argomento.*

Ma perchè solo con argomenti di analogia, e di conghietture, e non piuttosto con ragioni di fatto renderci persuasi di una tal verità? Presso i popoli, che ora abitano sotto la falde del monte Vesuvio, e specialmente verso le sue regioni orientale, e settentrionale, quali sono quei di Ottajano, di S. Giuseppe, del Terzigno ec., corre

una costante tradizione, che un certo fiume sotterraneo scorra romoreggiando per le viscere di quel monte, e che sparsamente or quà, ed ora là se ne senta da essi tuttavia il romore: tradizione non popolare soltanto, ma eziando filosofica, e tanto costante, e sicura, che ha dato motivo a molti eruditi Scrittori priacchè il sistema dello elettricismo si fosse meglio sviluppato da i moderni Filosofi, ed applicato più felicemente alla spiegazione dei fenomenni del Vesuvio, di credere, che il fiume Dragone serpeggiasse occulto per le interne viscere di questo monte, e che nel tempo del cataclismo, smarrito, per le concussioni, l'antico corso, e per la soverchia rarefazione dell' aria interna disquilibrato il suo moto, salisse in alto, e traboccasse sulle soggiacenti pianure; imperciocchè sempre addiviene nelle vulcaniche eruzioni di questo monte, che per più giorni consecutivi spesso spesso, ed istantaneamente compariscano sulla sua cima tempeste, oragani, ed alluvioni. Così pensarono l' Abbate Braccini, Gioan-Battista Mascoli, Ambrogio di Leone, Monsignor Bruzzen la Martiniere, già riferiti dal P. Amato in un suo *Critico divisamento su i fenomeni del Vesuvio*, e degli altri vul-

cani . Anzi da persone di molto credito tra i popoli di Ottajano, di S. Giuseppe, del Terzigno ec : vengo io assicurato, che alcuni ricchi proprietarj di questi luoghi vi abbiano già scavati de' profondi fossi per ritrovar questo fiume, e che già vi abbiano attinte delle acque. Ma questi popoli non sono quelli nè che abitano presentemente presso il Sarno, nè che abitavano ne' tempi antichi presso il Veseri, il quale, come si è detto, era un fiume meridionale, e non già orientale, o settentrionale al Vesuvio, come questi popoli ora lo sono. Dunque quel loro fiume sotterraneo, che io suppongo essere appunto il Dragone, così dal nostro Sarno, che dall' antico Veseri era egualmente diverso.

§. XIV. *I popoli Sarrasti, rammentati da Virgilio, quali ora sono?*

Nè si può credere, che questi popoli siano stati bagnati negli antichi tempi dalle acque del nostro Sarno, quantunque adesso non più lo siano; poichè i popoli, che ai tempi di Enea abitavano circa le sponde di questo fiume, son chiamati da Virgilio col titolo di *Sarrasti*. Ed infatti descrivendoci questo gran Poeta la guerra mossa da Tur-

no ad Enea per causa di Lavinia figlia del Rè Latino, riferisce tutti i popoli alleati di Turno, e tra questi anche un certo Ebalo figlio di Telone Re di Capri, che non contento dei stretti limiti del regno paterno, estese le sue conquiste, infra le altre, sopra tutte ancora quelle regioni, che sono dal fiume Sarno bagnate; onde cantò (*a*).

. . . . . patriis sed non et filius arvis
Contentus lare jam tunc ditione premebat
Sarrastes populos, et quae rigat aequora
Sarnus.

Or volendosi argomentare dalla etimologia solamente della parola *Sarrasti*, fa d' uopo dire, che questi popoli non altri erano a' tempi di Enea, che gli abitanti del monte Saro, e del suo soggiacente Cratere, il quale anche oggidì si nomina *Sarrazzeta* per analogia a *Sarrasti*, ed è quello propriamente, che viene ad essere dall' odierno fiume Sarno bagnato. Ma questo territorio è quello appunto, che ora soggiace immediatamente alla città di Sarno, e che distendendosi verso il sud per lo spazio di tre, o

(a) *Eneid. lib. VII.*

quattro miglia compone tutta la estensione dell' odierno circondario di questa istessa città, ed è distinto da quello, che sottogiace al monte Vesuvio, col quale il monte Saro non ha niente che fare, per esserne assai separato e distante. Dunque bisogna dire, che i soli abitanti del circondario Sarnese siano i veri discendenti degli antichi popoli Sarrasti, di cui parla Virgilio, e non già quelli che ora domiciliano intorno alle falde del Monte Vesuvio, per dove scorreva il fiume Dragone, e donde il monte Saro di Vibio Sequestre, e di Camillo Pellegrino, e la nostra odierna Sarrazzetta si trovano assai distaccati, e lontani.

§. XV. *Il fiume Dragone nel progresso del suo cammino si confondeva col Sarno.*

In vista perciò di tutte queste ragioni, e considerando nel tempo istesso, che non senza qualche giusto motivo gli Scrittori dei bassi tempi avran potuto confondere il fiume Dragone, o sia Dragoncello col Sarno, fa d'uopo dire, essere cosa molto probabile, che il sopraddetto fiume Dragone abbia avuta la sua sorgente dal monte Vesuvio pres-

so Ottajano, abbia quinci proseguito il suo corso per le campagne di Sarno, dove con quest' altro fiume e in qualche punto del suo cratere si fosse venuto ad unire; e che, fattisene finalmente di due un solo, abbia posto foce nel mare sotto Scafati. Esso dunque in origine non è nè il Veseri, nè il Sebeto, nè il Sarno, ma con quest' ultimo però essendosi venuto a confondere nel progresso del suo camino fino a che dal conflagrante Vesuvio non fu inghiottito, ne avvenne, che il fiume Sarno fosse stato da molti Autori anche col titolo di Dragone, o Dragoncello cognominato.

§. XVI. *Il fiume Sarno deviò dal suo letto sotto l' Imperio di Tito.*

Ma se il fiume Sarno non ha mai ricevuto dal monte Vesuvio quel danno così notabile, che n' ebbero per l' addietro il Veseri, ed il Dragone, ne ha ricevuto però spesso spesso dei sensibili alteramenti: poichè e la sepoltura del suddetto Dragone sotto le lave di questo vulcano cagionò alle sue acque una perdita assai notabile, e la celebre eruzione dell' anno 79 di Gesù Cristo, dice

il Grimaldi (*a*), fu dessa specialmente la causa vera del deviamento ancora delle sue acque dall' antico lor letto. Sappiamo in fatti da Strabone nel luogo citato, che *da Marcina andando verso Pompei per la strada di Nocera, vi stava un istmo, che non oltrepassava* i *cento stadj* (cioè le otto miglia Italiane). Ma questo istmo ora dov'è? Certo che non più si vede in queste contrade. Dunque bisogna dire, che il seno marittimo dell' antica Stabia entrava molto più dentro, nei tempi di Strabone, all' agro Nocerino, e Sarnese, onde avesse potuto allora quell'istmo da costui menzionato unire i due golfi di Salerno, e di Stabia nelle due prefate città di Marcina, e Pompei. Ci attesta di più lo stesso Strabone, che il fiume Sarno a suoi tempi cingeva colle sue acque tutto il perimetro di quest'ultima città πομπαιαν παραρρει ο σαρνος ποταμος. Ma questo camino nemmen più ora conservasi dal fiume Sarno. Dunque tanto per la mancanza del prefato istmo, quanto per la distruzione di Pompei in quella celebre crisi addivenute,

(a) *Ann. di Napoli an. di Roma* 856, *Tom.* 6.

le acque del fiume Sarno si allontanarono allora, correndo verso il mare, dall'antico suo letto.

§. *XVII. Errore dell'autor dell'Itinerario che dicesi di Antonino.*

Ma ciò non ostante non potett' essere questo deviamento tale, e tanto, quale appunto ce la fa credere l' autor dell' Itinerario, che dicesi dello Imperatore Antonino. Ci descrive costui le contrade, le città, i fiumi, i paesi, e tutt'i luoghi i più rimarchevoli, per i quali si distendeva la strada consolare Aquiliana, cioè quella, che da Capua per Nola, Nocera, e Salerno fino a Regio di Calabria ne conduceva, e di cui parleremo in appresso, e dice, fra le altre cose, che,

A Nuceria ad fluvium Sarnum in medio Salerno M. P. 25.
Ad Calorem fluvium M. P. 24.
In Marcelliana M. P. 25.

Ma chi a primo sguardo non vede qui un madornalissimo errore? Già la strada Aquiliana, siccome dopo l'Olstenio osserva pur saviamente il Signor Can. Morisani (*a*), non

(a) *Iscriptionum Reginarum Dissert. illustratarum. Diss. V.*

passava mica per il fiume Calore, il quale scorre, come ognun sa, presso la città di Benevento. Dunque siccome quel *ad Calorem fluvium M. P.* 24. è una sicura interpolazione del testo, così ancora lo dev' essere quell' altro *A Nuceria ad fluvium Sarnum in medio Salerno M. P.* 25. E perciò sebbene il fiume Sarno ne i tempi di Tito avesse deviato dall' antico suo letto, pur non dimeno questa sua deviazione di venticinque miglia in distanza da Nocera sembra incredibile, e tanto più perchè contro ogni legge fisica di gravità si vogliono da quell'Autore far passare le acque di questo fiume a traverso dei monti, e farle pervenire fino a Salerno, che certamente nè da Sarno, nè da Nocera 25 miglia è lontano. Per la qual cosa io son sicuro, che quel testo ne sia corrotto, e che il nome di qualchedun altro de' varj fiumi, che scorrono *in medio Salerno*, siccome parla il prefato Autore, e che s'incontrano tra Salerno, ed Evoli prima del Sele, siasi ivi scambiato col nome del fiume Sarno: ed inclino a credere, che debbasi piuttosto leggere quello, che oggi dicesi *di Battipaglia*, poichè la sua distanza di 25 miglia Romane da Nocera, (che sono circa venti delle nostre,) come si dice nell' Itinerario

suddetto, lo fa verisimile. Del resto è assai ben noto agli eruditi, che l'Itinerario, il quale dicesi dello Imperatore Antonino, è opera di un incerto Autore, che si vuole del IV., o V. secolo di G. C., ed è piena di tali, e tante scorrezioni, che varia la sua lettura, secondo la varietà de' suoi codici. Il Weselingio nelle sue annotazioni lo ha fatto chiaramente vedere; ed a parlar solo del testo accennato, ci assicura il lodato Morisani, che in vece di *ad fluvium Sarnum in medio Salerno M. p.* 25. si legge nel Codice dello Schelstrazio *ad Canarum in medio Salerno M. p.* 26., ed in altri Codici ridicolosamente *in medio Falerno*. Più: che in luogo di *ad Calorem fluvium* nel detto codice dello Schelstrazio si legge *ad Cadorum*; che quell' in *Marcelliana* nell' istesso codice sta *in Circellium*: e lo stesso Grimaldi citando nel detto luogo de' suoi annali questa ultima stazione *in Marcelliana M. P.* 25. ha messo per isbaglio *M. P.* 35. contro la comune lezione di tutt' i codici, se pure non debba dirsi piuttosto errore di stampa. Non è dunque fuor di proposito il sospettare una simile viziatura nel nome del citato fiume in detta opera, e di credervi sostituito il Sarno a qualchedun altro di quei

fiumi, che scorrono in mezzo alla piana di Salerno di quà dal Sele, e quindi il conchiudere, che non mai il fiume Sarno sia deviato tanto dal letto suo, che abbia tirato il suo corso fino a Salerno.

§. *XVIII. Sbaglio di Tommaso Turboli.*

Per la stessa ragione bisogna dire, che abbia delirato egualmente Tommaso Turboli allorchè in alcune sue *Ricerche storiche di Marigliano, e Pomigliano d' Arco* (*a*) ha preteso di dimostrare che il nostro placido Sarno abbia anche negli antichi tempi per le campagne di Nola tirato avanti il suo corso; volendo forse rettificare così una certa antica tradizione de' Nolani già sostenuta *mordicus* dal loro Canonico Tesorier Ferrari (*b*), cioè che Nola fosse stata a tempi di Virgilio Città maritima: *la quale tradizione in coerenza dell' anzidetto*, conchiude il Turboli, *potrebbe sussistere nel solo tenore di avere avuta la suddetta città communicazione col mare per mezzo del fiume Sar-*

(a) *Stampate in Napoli an.* 1794.
(b) *In Cimiterio Nolano cap.* 3.

no. Ma che intende, di grazia, il Signor Turboli con questa parola *Communicazione?* Forse il reale ingresso delle acque del fiume Sarno sul territorio Nolano? ovvero il commercio de' cittadini di Nola con quei di Sarno per mezzo non del fiume immediatamente, ma bensì di quel tratto di otto miglia di terra, che da Nola conduce fino alla sorgente di questo istesso fiume, qual'è la Foce? Se quest' ultimo è il suo sentimento, anche io convengo con lui. Ma se poi egli si attiene al primo, siccome sembra, che già lo sia, poichè soggiunge « Le ancore, i fer-
» ramenti, ed altri attrezzi navali ritrovati
» ivi in alcuni luoghi, e la Chiesa della Ma-
» donna del porto esser possono ancora ar-
» gomenti di questa verità. Un fiume così
» rinomato convien credere, che restasse di-
» sperso, ed ingojato ne'seni sotterranei sot-
» to la violenza dei gran tremuoti, che a'
» tempi dello Imperator Nerone scossero con
» tanto impeto questa regione, che ne fece-
» ro fugire in Roma quasi tutt' i suoi abi-
» tanti, i quali a gran persuasione di Sene-
» ca il Filosofo s'indussero a ritornarvi. Non
» dimeno possiamo assicurare il legitore che
» le sue acque vedonsi ancora a nostri di
» comparire erranti in diversi luoghi dell'agro

» Nolano, e Napolitano, cioè in casa Mar-
» ciano sotto il monte di Nola nominato S.
» Angelo, in Nola medesima nel luogo det-
» to la Volla, per dove il suddetto fiume
» passar doveva per scaricarsi nel mare o col
» nome di Veseri memorato da Livio, o del-
l' antico Sebeto. » Se questo dico, è il sentimento del Signor Turboli, chi non si accorge, ch' egli all' ingrosso delira?

§. *XIX. Sua confutazione.*

Nessuno unquemai ci ha detto tra tutti gli Storici, Oratori, e Poeti dell'antichità, che la città di Nola col suo territorio, che la circonda, fosse stata ne i tempi di Virgilio o da qualche seno di mare, o dalle onde di qualche fiume bagnata: tutto anzi all' opposto noi sappiamo da Tito Livio, il quale descrivendoci Annibale nel procinto di dovere attaccare questa città, lo fa parlare così a i suoi soldati: *expugnate Nolam campestrem urbem, non flumine, non mare septam*, Aggiungasi di vantaggio, che se prima dei tempi dello Imperator Nerone avesse il fiume Sarno anche per l' agro Nolano tirato avanti il suo corso, l' Imperator Claudio suo antecessore, che come in seguito osservere-

mo, costruì la piscina mirabile in Baja, non avrebbe erogato tanto argento soverchio, e tant' oro per avervi dovuto portare piuttosto l'acqua del fiume Sabato dal monte di Serino, che quella del nostro Sarno dalle campagne di Nola.

§. *XX. I Nolani sono stati sempre diversi da i Sarrasti.*

Chi poi non si accorge del grande assurdo, che ne verrebbe, se si volesse al Signor Turboli menar buono il suo sentimento? Dovrebbe asserirsi per necessità, che anche i Nolani fossero stati quei popoli, che da Virgilio son chiamati *Sarrasti* quali abitatori ancor essi delle sponde del fiume Sarno. Ma quanto ciò sia falso, chi nol comprende? È vero, che descrivendo questo Poeta i sudditi di Ebalo Re di Capri, dopo di aver nominati i Sarrasti, passa immediatamente a parlare di quei, che abitavano i castelli di Rufras, e Batulo, e i campi di Celenna, e di Avella, saltando all'intutto la città di Nola, e non facendo nessun motto de'suoi cittadini.

Quique Rufras, Batulumque tenent atque arva Celennae,

Et quos maliferae despectant moenia Abellae (*a*).

Ma perchè egli stesso il Signor Turboli nell' opuscolo testè citato situa Rufras, Batulo, e Celenna nell'agro stesso Nolano, volendo, che Rufras fosse stato propriamente l' odierno casale di Cisterna, Batulo la Molara di Brusciano, e i campi di Celenna i luoghi a questi limitrofi, bisogna dire perciò, che non esistendo presentemente tutti questi paesi, se non che nell' agro stesso Nolano, e poco distanti dalla città di Nola, ed avendoli il Mantovano Poeta dai popoli Sarrasti distintamente nominati, bisogna, dico, asserire, che tutti gli abitatori del territorio di Nola siano stati da lui medesimo considerati, come da questi Sarrasti differentissimi, e che per conseguenza il fiume Sarno non abbia unquemai per le campagne di Nola tirato avanti il suo corso.

(a) *Virg. Loc. cit.*

§. *XXI. Perchè Virgilio non parla mai de' Nolani ne i carmi suoi?*

Ma perchè mai, potrebbe quì il Signor Turboli ripigliare, non si è Virgilio degnato di nominare anche Nola tra tanti comuni, castelli, e paesi a lei d'intorno, che riferisce? Non era forse questa città a' tempi di Enea la più rinomata di tutti questi altri luoghi? Perchè quì egli dunque la preterisce? Perchè non ne fà nessun motto nè in questo canto, nè in altri della sua Eneide nell'atto, che ivi fa menzione di tanti altri piccoli, e quasi niente rimarchevoli paesi d'intorno a lei? Questo silenzio par che volesse indicare, essere stata in quei tempi anche Nola dalle acque del fiume Sarno bagnata, e frà i Sarrasti perciò ancor essa compresa, onde il Poeta avendo già di questi ultimi fatto parola, ragionevolmente stimò di non dover fare nè di Nola, nè dei Nolani una separata, e distinta menzione. Così il Signor Turboli dir potrebbe, ma si dovrebbe nel tempo medesimo ricordare, che un odio particolare di Virgilio contro i Nolani, e non già il preteso suo sentimento, che fossero stati essi coi Sarrasti confusi, li fece in quel suo canto da lui medesimo preterire: imperciocchè Aulo

Gellio (*a*) ci fa sapere, che avendo Virgilio cercato ai Nolani un poco di acqua per poter inaffiare un certo suo podere, da lui comprato nelle vicinanze di questa città, dove spesso portavasi a villeggiare coll' Imperatore Ottaviano Augusto, che qui appunto pagò alla natura l'ultimo suo tributo (*b*), questi zoticamente ce lo negarono, per lo che,

---

(a) *Noct. Attic. lib. VII.*

(b) *Cornelio Tacito è quegli, il quale narrandoci questo fatto, dice di più nei suoi Annnali* (Lib. I.), *che il prelodato Augusto* Nolae in domo, et cubiculo, in quo Pater ejus Octavius, vitam finisset. *Dunque in Nola vi dovea essere un Palazzo della famiglia degli Ottavj; onde bisogna credere con molta probabilità, che questo propriamente avesse esistito colà, dove ora perciò si dice* Ottajano, *in distanza non più, che quattro, o cinque miglia dalla odierna Città di Nola, ma che nell' epoca di Augusto, secondo Ambrogio di Leone, e il Remondini, se non contenevasi nel perimetro di questa Città, era almeno assai prossima alle sue mura. Paese è questo veramente di un' aria sa-*

accorato egli, e stizzito contro di loro, non solo ne' citati versi del canto settimo della Eneide li preterì, ma di più ancora nella Georgica (*a*) dopo di aver cantato

Talem dives arat Capua, et vicina Vesevo
Nola jugo

ricordatosi della ingiuria ricevuta dagli anzidetti Nolani, mutò le ultime parole nelle seguenti.

et vicina Vesevo
Ora jugo.

Dunque non mai Virgilio pensò, che i Nolani fossero stati gli stessi, che i Sarrasti, e per conseguenza non mai il fiume Sarno ha bagnato colle sue onde le campagne di No-

---

lubre, e di un orizzonte vasto, ridente, e delizioso, degno per conseguenza di essere stato il domicilio del più celebre Imperadore Romano. Esso ha in prospettiva tre vasti agri, cioè quello di Lauro al dirimpetto, quello di Sarno, e di Nocerà a destra, e quello di Nolæ a sinistra. Io perciò lo soglio chiamare la mediterranea Bizanzio.

(a) *Georg. lib. II.*

la. Che se Ambrogio di Leone, il Capaccio e il Remondini si sforzano di contrastar questo anecdoto, che qui Aulo Gellio ci riferisce, Camillo Pellegrino all'opposto con altri moltissimi Autori lo difendono fortemente; anzi nell'epoca del Sannazzaro era esso tenuto in tanta certezza, che questo Poeta non dubitò di rinfacciarlo pubblicamente ai Nolani (*a*).

(a) *La stessa ripulsa, che fu fatta a Virgilio da i Nolani, ne ricevettero ancora, sebbene in un genere di più rilievo, i celebri Letterati del principio del Secolo XVI. Gioviano Pontano, Giacomo Sannazzaro, Francesco Poderico, ed Angelo di Costanzo. Fuggivano essi da Napoli per timor della peste, che vi facea grande strage, e per respirare un' aria campestre, più aperta, e più ventilata, e salubre, pensarono di fissare per qualche tempo il lor domicilio in Nola; ma i Nolani non li vollero accogliere dentro le loro mura, per lo chè si ritirarono essi in Somma. Quì fu perciò, dove il Sannazzaro compose la seguente satira contro i Nolani, e la loro Città.*

§. *XXII. I varii rigagnoli delle campagne di Nola non sono figli del fiume Sarno.*

Nè le ragioni apportate dal Signor Turboli per sostenere il suo sentimento sono poi di gran peso: imperciocchè i tanti rigagnoli che tratto tratto si osservano nelle campagne

---

Infensum Musis nomen male grata petenti
Virgilio optatam Nola negavit aquam.
Noluit haec eadem Joviano rustica Vati
Hospitium parvae contribuisse morae.
Idcirco nimirum hoc dicta es nomine Nola;
Nolueris magnis quod placuisse viris.
At tibi pro scelere hoc coenosos fuga per agros
Exhausit populos Styx violenta tuos.
Jamque quid! oh nullis abolenda infamia seclis!
Imprecer? Et Coelum desit, et unda tibi.

Ma qual meraviglia, che Virgilio, Sannazzaro, Pontano ec. avessero ricevute da i Nolani tali ripulse, se il loro stesso benefattore, Vescovo, e Padre S. Paolino n' ebbe delle consimili in tempo massimamente, che tante immense spese erogava non per il suo privato interesse, ma per

di Nola, non sono già altrettante reliquie rimaste dopo la sepoltura del fiume Sarno

---

il maggior decoro della loro Chiesa? Aveva egli edificate nel Cimiterio di Nola più maestose fontane presso il sepolcro di S. Felice in Pincis, e ciò per ornamento de' Chiostri di quella Basilica Cattedrale, e per uso necessario de' Pellegrini, che concorrevano al Sepolcro di questo Santo: ma non avendo acqua da poterle riempire, ne fece istanza alla Città di Nola, che ne conservava allora fino a 90. tegogole, o siano canali sempre perenni (*). *I Nolani allora, come se si fosse trattato dell' Ancile di Roma o del Palladio di Troja, tumultando ce la negarono, ed egli stesso il S. Vescovo lo rinfaccia a quella ingrata Città.*

Nam mihi Nola tui consortia justa petenti
Fontis, eo turbata metu quasi dura negabas:
. . . . . .
Idque etiam moto damnabas saepe tumultu.

E se ne disgustò talmente, che n' espose a S. Felice istesso le sue querele dicendo:

Ipsum etiam, fateor, querula jam voce solebam

(*) *V. il Remond. Lib. I. Cap.* 18.

in queste contrade, ma bensì tanti seni o del Clanio, che da i vicini Monti di

---

Felicem incusare meum, quasi segniter istis
Instaret votis, quod aquae consortia nobis
Tam longum socia pateretur ab Urbe negari. (**)

Se dunque da tali ripulse dei Nolani non fu esente neppure il loro stesso Vescovo S. Paolino, com' è da credere, che ne sia stato esente Virgilio? E se S. Paolino, e Sannazzaro si offesero tanto di queste loro ripulse, che il primo ne riclamò a S. Felice, e il secondo sfogò la sua rabbia con una satira tanto mordace da noi riferita, com' è da credere, che Virgilio non ne avesse dimostrato anch'egli risentimento? L' ora jugo *del sopracitato verso della sua Georgica essendo una pretta cacofonia (la quale al certo non vi comparirebbe se ivi si leggesse* Nola jugo; *lo che al genio sublime del Mantovano Poeta non potea certamente sfuggire) ci deve far' esssere troppo sicuri di quanto su tal proposito Aulo Gellio ci riferisce coll' anecdoto sopraddetto. Veggasi Camillo Pellegino nel luogo citato.*

(**) *Div. Felicis Nat. XIII.*

Avella sorge e discende, e nel lago di Patria si va a scaricare, o delle grandi alluvioni, che cadono spesso spesso dalle vicine montagne di Lauro, e di Cicala, siccome apparisce da quella marmorea lapida, che stava affissa nel demolito Sedile della città di Nola, e che oltre all'essere stata publicata dal Picart, dal Reinesio, dal Grutero, e dal Muratori, vien riferita benanche dal Remondini nella sua storia Nolana. Anzi sono state così spesse negli andati tempi queste alluvioni nelle campagne di Nola, e di un' abbondanza si strabocchevole, che nel secolo XVI. per opera massimamente di Pietro Antonio, e Carlo Mastrilli, e col consiglio, e direzione del celebre Medico, e Matematico di allora Ulisse Biancolella furon fatti scavare più canali profondi, che si appellano *i lagni*, affinchè ivi quelle acque si restringessero, e nel lago di Patria insieme col fiume Clanio si andassero a scaricare, giacchè prima di un' opera si vantaggiosa erano esse in tant' abbondanza disperse per il territorio Nolano, che quasi lo resero un vasto mare, e se ne risentì sopra tutto la campagna di Palma, la di cui vasta pianura anche al dì d'oggi *campo marino* si appella. Ecco dunque il perchè di quella diceria favo-

losa, che ne i tempi di Virgilio fosse stata Nola città marittima. Ecco il perchè delle ancore, dei ferramenti, e di altri attrezzi navali ritrovati ivi in alcuni luoghi (se pure ciò si voglia ammettere per vero), e sopratutto della Chiesa ivi esistente della Madonna del porto: ed ecco ancora il motivo, per lo quale dobbiam noi credere, che non mai il fiume Sarno abbia tirato avanti il suo corso per le campagne di Nola, e che i Nolani per conseguenza siano stati sempre dai popoli Sarrasti differentissimi.

§. *XXIII. La città di Sarno ne' tempi di Virgilio non esisteva.*

Ma quì è, dove io vorrei, che si osservasse nei sopracitati versi del Mantovano Poeta, lui parlare non di popolo unito, ma disperso, non della città, ma solo del fiume Sarno. Dunque la città di Sarno nè a'tempi di Enea, nè a' tempi di Virgilio esisteva. E tanto maggiormente si può ciò con tutta franchezza asserire, perchè nessun monumento non abbiam noi ritrovato ancora in questa città, donde un'antichità sì remota ne risultasse, nè altri Paleofili, per quanto io sappia, ce l'han potuta ritrovare prima di Noi. Possibile infat-

ti, che non abbiasi a rinvenire nelle di lei ruine, che certamente non sono piccole, nè un marmo, nè una colonna, nè un frantume di antica statua o idolo, nè qualche iscrizion sepolcrale, o altro consimile monumento, che la caratterizzasse o Municipio, o Colonia, o città federata, o Prefettura, secondo la polizia de' Romani, tra cui queste forme di governo così ne' tempi della Republica, che dell'Imperio erano tanto celebri ed usuali? È vero, che, cammin facendo in questa città dal luogo detto *la cerola* per tutto il lungo tratto della sua montagna fino alle così dette *mura di Arci*, ch' esistono quasi un mezzo miglio più in là della Foce verso la strada di Palma, si scorgono di passo in passo alcuni ruderi antichi di quello aquidotto si celebre, che non già da Nerone, come pretende il Boccaccio (*a*), ma bensì dallo Imperator Claudio, siccome crede il Pontano (*b*), fu costruito, per trasportar con esso le acque, non già dal fiume Sarno, siccome ambo questi Autori pretendono, ma bensì dal fiume Sabato, ovvero Sabazio dal-

(a) *In lib. de Fluminibus*.
(b) *In lib. de bello Neapolitano*.

la montagna di Serino, siccome con più avvedutezza Giulio Cesare Capaccio sostiene (*a*), fino alla piscina mirabile, che Claudio istesso fece costruire in Baia: ma questo monumento di antichità non prova niente a favore della esistenza della città di Sarno in quei tempi, poichè si poteva benissimo fabbricare il prefato aquidotto lunghesso la Catena di questo monte, senza che la città vi esistesse. È vero ancora, che molte Chiese, o in parte, o totalmente dirute si dicono essere state anticamente dedicate presso la odierna città di Sarno quale a Giove, o a Minerva, e quale a Venere, o a Castore, ed a Polluce; ma non riferendosene alcuna ancora con precisione da quei Cittadini, (che pur son tanto impegnati come i Cinesi, gli Egizj, ed i Caldei nel sostener le loro chimeriche, e tanto pretese antichità, in forza di quella che il nostro Vico ne'suoi *Principii di una scienza nuova* chiamò *Boria delle nazioni*.) nè mica essendovi qualche monumento, onde ciò chiaro apparisca, si deve quindi affermare, che o non furono esse unquemai erette a quegl' Idoli, o almeno

(a) *Hist. Neapol. lib.* 1.

appartenevano a Nocera, città senza dubbio antichissima, fondata dai Sarrasti, che, al riferir di Conone antico Storico Greco nel suo libro intitolato *de Italia*, la costituirono loro Metropoli (*a*), e perciò molto estesa ne'

(a) *Di questi popoli Sarrasti scrisse Servio sopra il citato emistichio Virgiliano* Sarrastes populos *ec., che* Populi campaniae sunt a Sarno fluvio. Conon in eo libro, quem *de Italia* scripsit, quosdam Pelasgos, aliosque ex Peloponneso convenas ad eum locum Italiae venisse dicit, cui nullum antea nomen fuerat, et flumini, quem accoluerunt, Sarni nomen imposuisse ex appellatione patrii fluminis, et se Sarrastes appellasse. Hi inter cetera oppida Nuceriam condiderunt. *Sopra le quali parole di Servio Camillo Pellegrino nel luogo cit. conchiude così*. Nè delle altre città ivi da quella gente fondate, avendo Servio mentovata più, che Nocera sola, parmi di doverne raccogliere, ch' ella fosse la loro Metropoli. *Ma se la città di Sarno fosse stata fin d' allora fondata anch' essa da quei Sarrasti, essa, e non già Nocera sarebbe stata da Servio nominata qual loro Metropoli, attesa l' analo-*

suoi tenimenti, i quali coll'odierno agro Sarnese si confondevano, siccome Procopio nel luogo citato lo indica, Plinio (*a*), e Polibio (*b*) lo confessano espressamente, e Noi ancora non guari dopo colle autorità di Seneca, e di Tito Livio l' osserveremo (*c*).

---

gia del suo nome con quello di quei popoli, è di quel fiume. Dunque non è, che una fola il dare alla Città di Sarno un' antichità sì remota, qual si pretende. E se la Città di Nocera fu fondata da i Sarrasti, non è egualmente, che un'altra fola quel che della origine di questa Città ci racconta il suo Vescovo Monsignor Lunadoro nella sua lettera ad Alcibiade Lucarini. Ma sopra di ciò si legga l'Ab. D, Placido Troyli nella sua storia Napolitana.

(a) *Lib.* 3. *cap.* 5.

(b) *Hist. lib.* 3.

(*c*) *Ecco le parole di Plinio.* Litore autem hoc Neapolis Chalcidensium, et ipsa Partenopes a tumulo Syrenis appellata. Herculanum, Pompei, haud procul spectante Monte Vesuvio, alluente vero Sarno amne, ager Nucerinus, et IX. mill. pass. a mare

§. *XXIV. Ma i popoli Sarrasti formavano allora una rinomata, e culta nazione.*

Ma se a' tempi di Virgilio non ancora la città di Sarno esisteva, vi erano però i popoli Sarrasti dispersi per la soggiacente pianura, che il fiume Sarno bagnava: ed erano tali, e tanti costoro, e così ricchi, e doviziosi, che far poterono la più bella comparsa tra tutti gli altri popoli della Italia nell'esercito de' due Consoli Varrone, ed Emilio contro Annibale nella battaglia di Canne, onde Silio cantò (*a*):

Sarrastes etiam populos, totasque videres.
Sarni mitis opes.

Il tutto derivava dal gran commercio, che per terra, e per mare col mezzo del fiume

---

ipsa Nuceria, Surrentum cum promontorio Minervae Syrenum quondam sede. *A queste corrispondono quelle di Polibio, che son le seguenti.* Oram maritimam Sinvessani, Cumani, Puteolani colunt: item Neapolitani, et ad extremum gens Nucerina. *Vedi Camillo Pellegrino nel luogo citato.*

(a) *De Bello Punico II. lib.* 8.

Sarno avevano questi popoli presso tutte le altre limitrofe nazioni. Il tempio d'Iside scoverto a Pompei nel passato secolo ne può essere un grande argomento. Secondo Pausania (*a*), vi furono due Deità di questo nome, *la Egizia* cioè, e *la Pelagia*. Or l'Iside di Pompei anzicchè essere stata la Egiziana dovett' essere piuttosto la Pelagia, o sia la marittima, che a chi facea traffico per le acque presedeva. Dimostran ciò chiaramente i pesci, le barche, i remi, e gli altri simboli aquatici, che intorno all' ara di questa Dea, e circa le pareti di quel suo tempio nella prefata città scolpiti bellamente tuttor si veggono. I Sarrasti poi, chi non sa? che discendenti, quali essi erano, da i Fenicii, come in appresso vedremo, a questo commercio appunto, e a questo traffico si erano dedicati?

§. *XXV. Loro decadenza sotto Nerone.*

Ma non sempre continuarono essi un così ricco, e florido stato a godere. Sotto l' Impero di Nerone, essendo Consoli L. Mem-

(a) *In Corinthiacis.*

mio Regolo, e Paolo Virginio Rufo, avvenne quel terremoto così terribile, che il Filosofo Seneca Scrittore contemporaneo descrive con questi termini al suo Lucilio (*a*). *Nonis Februarii fuit motus hic, Regulo, et Virginio Consulibus, qui Campaniam nunquam securam hujus mali, indemnem tamen, et toties defunctam metu magna strage vastavit. Nam Herculanensis oppidi pars ruit, dubieque stant etiam quae relicta sunt: Et* Nucerinorum colonia *ut non sine clade, ita non sine querela est*. Or questa Colonia de' Nucerini, di cui qui parla Seneca, quale altra mai potett' essere allora, se non che gli abitatori di quel lungo tratto di territorio, che oggi compone il Circondario di Sarno, e che era in quel tempo da i Popoli Sarrasti, e da molti soldati Romani abitato? Se la Città di Nocera era allora la Metropoli di questa nazione, e se l'agro Nocerino col Sarnese si confondeva, siccome già e l'una, e l'altra di queste due verità è stata da Noi dimostrata, uopo è conchiudere, che quella Colonia de' Nocerini, quì da Seneca rammentata, non fossero stati altri, che quei

(a) *Quaest. Natural. Lib. VI.*

Sarrasti, i quali abitavano dispersamente nelle campagne dell' odierno Circondario Sarnese, e che uniti a i soldati Romani mandati in questi luoghi da Augusto, al dir di Frontino (*a*), per compenso delle loro vittorie contro Sesto Pompeo, formavano appunto quella Colonia Militare, che dal Filosofo Seneca *Colonia de' Nocerini* vien qui chiamata. Ed in fatti anche oggidì si veggono di tratto in tratto in questo Cratere, e sopratutto intorno a quelle Comuni, che ora si dicono S. Valentino, Casatuori, e S. Marzano alcune rimarchevoli estuberanze di spazioso terreno, le quali dimostrano apertamente, ivi sotto appunto starne la sepoltura di quegli Antichi Paesi, che formavano la Colonia de' Nocerini rammentata da Seneca; come già in fatti essendovisi fatti più volte dei profondi scavi, più ruderi ancora di vecchie muraglie, e di vetusti edificj vi si son rinvenuti. Fu dunque sotto l' Imperio di Nerone, che i popoli Sarrasti rimasero quasi tutt' inghiottiti dal terremoto, e quel piccolo avanzo, che ne restò, confu-

(a) *De Coloniis. Vedi anche Appiano Marcellino de Tribus viris.*

so con un residuo della Colonia Militare, che Augusto vi avea spedita, avendo abbandonate all' intutto queste campagne, ritirossi; per il gran timore, in Roma, dove espose le sue querele all' Imperadore, e al Senato. Ma non passò guari tempo, che, a persuasione dell' istesso Seneca, il quale nel prelodato suo libro cel fa sapere, attesa la fedeltà dimostrata tanto da quella Colonia Militare all' Imperio sotto di Augusto, quanto da quei Sarrasti alla Repubblica e contro di Annibale nella seconda guerra Cartaginese, e contro gl'Italici in quella, che fu detta *la Sociale*, e contro Spartaco ancora nella celebre guerra de' gladiatori Capoani (*a*), li avesse in queste regioni con altre nuove Colonie rimandati: imperciocchè i nomi delle Comuni che allora s'innalzarono, e che esiston tuttora a fianco di quelle ruine, cioè *Torio*, *Valentino*, e *Marciano*, non altro sono, che nomenclature del Lazio, e di Roma.

(a) *Vedi Livio Lib.* 23. *Lucio Floro Lib.* 3. *Cap.* 18., *ed Appiano Alessandro Lib.* 1 *De Bello Civili*.

§. XXVI. *Fondazione di varii paesi intorno alle sponde del fiume Sarno.*

Era in fatti costume della Romana Repubblica sotto l'Imperio altresì per lungo tempo pratticato, che o una legge, o un *senatus-consulto* vi bisognasse, per potersi una Colonia fondare. Il popolo poi nel tempo della repubblica, e il Senato sotto l'imperio (massimamente nell'epoca di Nerone, quando i Comizii, al dir di Svetonio, erano stati dallo Imperator Tiberio trasferiti di fresco e *Campo ad Curiam*) eleggevano dei Commissarii, che dovevano essere a questa spedizione incaricati. Se questi eran trè, si dicevan *Triumviri*, se cinque, *Quinquemviri*, e la legge di Giulio Cesare, per la divisione delle terre della Campania, ne stabilì fino a venti. Era questa commissione orrevolissima, e i principali di Roma, e quelli, ch'erano stati onorati delle più alte dignità, non isdegnavano d'incaricarsene. Cajo Gracco, essendo Tribuno della plebe non isdegnò di condurre una Colonia in Cartagine, e si fece associar Fulvio uomo Consolare, siccome ci attesta Plutarco (*a*). Ce-

(a) *In Gracchis pag.* 839.

sare offerì a Cicerone anche dopochè quest' ultimo fu fatto Console, di farlo nominare tra i venti, che dovevano aver la incombensa di distribuir le terre della Campania (*a*); ma Cicerone ricusò quest' onore, perchè disapprovava la legge di Cesare, sebbene accettato lo avessero le più distinte persone della Republica, siccome ci attesta Dione (*b*), e lo stesso Pompeo avesse acconsentito di essere di quel numero (*c*). Da i cognomi allora di questi Commissarj prendeva la nuova Colonia il suo nome, onde leggiamo, che le Colonie di *Frejus* nella Gallia Narbonese, e di *Cividal del Friuli* nell' odierno Regno Lombardo-Veneto furono colla nomenclatura di *Forum Julii* denominate, perchè dal Proconsolo Cajo Giulio Cesare, qual principale lor Commissario, furon fondate (*d*), senza parlar di tante altre, che tutte la loro

(a) *Ad Attic. lib. II. ep.* 6. *Quintil. lib. X. cap.* 1.

(b) *Lib.* 38. *in princ.*

(c) *V. Beaufort. nella sua Republica Romana. VII. Cap.* 4.

(d) *Tacit. in Agricola cap.* 4. *e Cic. ep.* 13. e 17.

denominazione hanno riconosciuta egualmente così. Avendo dunque il Senato Romano a tempi di Seneca spedite delle nuove Colonie per ripopolare questi paesi del circondario di Sarno, dal terremoto distrutti, e trovandosi ora essi colla nomenclatura di Roma, e del Lazio denominati, cioè *Torio*, o *Tauro*, e volgarmente *Casatorio*, *Valentino*, e *Marciano*, a tre distinti uomini di tre famiglie Consolari, cioè la *Toria*, o la *Taura*, la *Valente*, e la *Marcia* bisogna supporre, che data ne avesse la commissione. Leggiamo in fatti nella Storia Romana, che un certo Sp. Torio Tribuno della plebe è più volte encomiato da Cicerone (*a*), e che nei fasti Consolari Tito Statilio Tauro comparisce più volte Console sotto gl'Imperadori Augusto, Tiberio, e Nerone (*b*). Troviamo, che la famiglia Valente era in questa epoca istessa distintissima in Roma, onde Fulvio, e Manlio Valenti furono più volte sotto Domi-

---

(a) *In Bruto Cap.* 36., *et de Oratore Lib. II.*

(b) *V. il Card. Noris. in ep. Consnl.*, *e il Muratori negli Annali d'Italia ann. II-*16., *e* 44.

ziano al Consolato assunti (*a*). Troviamo finalmente, che la famiglia Marcia dopo di aver dato molti Consoli alla Republica, finalmente sotto l'imperio di Claudio le diede anche un Preside, che governò la nostra Campania, come dimostra lo stesso Remondini nella storia Nolana (*b*), e sotto del quale S. Felice I. Vescovo di Nola soffrì il martirio. Dunque Per ripopolare le Colonie Nocerine, già distrutte dal terremoto a tempi di Seneca, tre uomini distinti di Roma, e propriamente delle tre famiglie Consolari Toria, o Taura, Valente, e Marcia bisogna dire che ne avessero avuto l'incarico, e che quindi ai nuovi paesi da loro innalzati a fianco di quelle ruine avessero i loro nomi imposti, e sorte perciò ne fossero le denominazioni di *Valentino*, *Marciano*, e *Casatorio*, siccome oggidì queste tre Comuni si chiamano.

(a) *V. il Sigonio in Fastis Consul. Noris. loc. cit. e Murat., Annal. d' Italia an.* 96.

(b) *Lib I. Cap.* 7.

§. *XXVII. La Città di Sarno nè a tempi di Seneca, nè a' tempi di Procopio esisteva.*

Intanto quì e da notarsi, che descrivendoci Seneca questo terremoto, e le ruine cagionate da esso in questo cratere, fa solo menzione delle Nocerine colonie allora distrutte, e niente affatto della città di Sarno ci dice: segno evidente, che questa città in quella epoca non esisteva. Ma quello poi, che mi fa maggior peso, si è, che nemmeno a tempi di Procopio ella ci era; imperciocchè descrivendoci questo Istorico la sconfitta data presso il Vesuvio dal General Narsete al Re Teja, dice, che questo fatto avvenne *proxime urbem Nuceriam*, senza punto nominare la città di Sarno, la quale se fin d'allora avesse esistito, come più prossima, qual' essa è di Nocera al Monte Vesuvio, l'avrebbe dovuta in preferenza di questa nominare. Mi sembra quindi molto probabile, che la vera origine della città di Sarno debbasi riferire ai primi anni del settimo secolo della nostra Era volgare, quando l'Italia si trovò invasa da tante barbare settentrionali nazioni, quante la Storia ce ne racconta, e sopratutto da Longobardi.

§. XXVIII. *Vera epoca della fondazione della città di Sarno.*

Questi popoli in fatti, chi non lo sa? sì per genio di conquista, che per principj di religione, siccome col loro Storico Paolo Diacono ci attesta pure S. Gregorio M., erano assai terribili, e fulminanti contro quelle popolazioni, specialmente della nostra Italia, dove chiamati da Narsete fissar volevano le loro tende, che alle loro armi non si arrendevano: *Mox*, dice il S. Pontefice, che fù il più afflitto, e inconsolabile spettatore della loro ferocia (a) *effera Longobardorum gens de vagina suae habitationis educta in nostram cervicem grassata est . . . Nam depopulatae urbes, eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa monasteria . . . desolata ab hominibus praedia, ab omni cultore destituta in solitudine vocat terra. Nullus hanc possessor inhabitat: occupaverunt bestiae loca, quae prius multitudo hominum tenebat.* Essi, è vero, che col tratto successivo del tempo deposero la loro ferocia, essendosi convertiti alla Cristiana cattolica religione,

(a) *Hom. I. in Evang.*

per opera sopratutto del santo Vescovo di Benevento Barbato: ma nell'epoca, di cui parliamo, non ancora si erano perfettamente cristianizzati, non ostante, che Teodolinda loro Regina, moglie prima di Autari lor terzo Re, e poi di Agilulfo, stimolata massimamente dal santo pontefice Gregorio M. si fosse sforzata a tutto potere di rivocarli da i loro errori. Zotone, ed Arigiso, che furono i primi Duchi di Benevento, erano appunto di un carattere così crudele. Quest' ultimo nell'anno 601 del Signore, avendo accupata Nola, si portò col suo esercito nelle campagne di Sarno, dove fece delle barbare scorrerie, e delle crudeli devastazioni (*a*). Rilevasi in fatti dalla lettera 72ma. di S. Gregorio, scritta in quest' anno appunto ad Agabito Abbate di Sorrento, che un Monistero sito nel fondo detto *Marciano*, in provincia della Campania, essendo stato totalmente desolato dai Longobardi per modo, che non vi era rimasto neppure un Monaco solo, che ne avesse cura, Egli l'unisce con tutt'i suoi beni, ed azioni al Sorrentino suo Monistero, affinchè ne possa rivendicare i dirit-

(a) *Murat. Annal. d' Ital an.* 601.

ti, ordinandogli, che vi spedisca de' Monaci, i quali *tempore quo intervallum de hoste fuerit* vi celebrino le divine lodi: ed aggiunge, che il Monistero di Marciano, benchè unito al suo di Sorrento, resti tuttavia sotto la giurisdizione non del Vescovo Sorrentino, ma bensì del Vescovo di Nocera, *cujus est Dioecesis*, soggiungendo immediatamente: *Nam sic hujus loci disposuimus ordinationem, ut jura sua singulis Episcopis inviolata servemus*.

§. *XXIX. Vero sito dell'antico fondo Marciano.*

Or quì è, dove fà d'uopo fermarci un poco, per osservare; *il fondo Marciano*, che un tal Monistero conteneva, in qual luogo della Campania propriamente si ritrovasse. Il P. Abbate Cisterciense D. Placido Troyli (*a*) è di parere, che questo Monistero, di cui quì parla S.Gregorio M., esisteva appunto colà, dove era situata l'antica città di *Mar-*

(a) *Stor. Napol. Tom. I. part. 2.lib. 7. cap.* 5. *e tom.* 4. *lib.* 5. *cap.* 8. §. 2. *in fin.*

cina già distrutta da i Vandali, in poca distanza da Salerno, e che oggi corrisponderebbe a quella di Vietri. Ma perchè S. Gregorio dice nella prelodata sua lettera, che quel Monistero esisteva *in fundo Marciano*, e non già *Marciniano*, e soggiunge di più ch' esso apparteneva alla provincia della Campania, motivo per cui lo sottomette in quanto alla giurisdizione spirituale al Vescovo di Nocera, e non a quello di Salerno, cui Marcina era certamente più prossima, e nella di cui provincia, e diocesi si conteneva, anche dopocchè i Vandali la distrussero, e fino a che non fu eretto il Monistero della Trinità della Cava, al di cui Abbate da indi in poi fu foggetta per fino ai tempi di Leone X. che eresse questa città in Vescovato, e nel distretto della sua diocesi la comprese; perciò io ad un tal suo sentimento non mi posso in nessuna maniera uniformare. Nemmeno in casa Marciano di Nola, ovvero in Marzano di Lauro si può credere, che allora quel Monistero si contenesse; e nè tampoco nel tanto preteso fondo Marciano de' monti Flegrei, o Leucogei presso Napoli, dove insieme coi dotti uomini Camillo

Tutini (*a*) Antonio Caracciolo (*b*), e il chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi (c) vuole ancor'egli, che fosse stato trasportato la prima volta dalla Città di Pozzuolo il corpo del Martire S. Gennaro, il Gesuita Stiltingio (*d*); poichè S. Gregorio in un tal caso non al Vescovo di Nocera, ma bensì a quello o di Nola, o di Napoli, o di Pozzuolo sottomesso lo avrebbe, secondo quel, che da i canoni si prescriveva, ed egli protestasi nella prefata lettera di volere inviolabilmente osservare, *ut jura sua singulis Episcopis inviolata servemus*. Dunque resta solo il dire, che nella Comune di S. Marzano, esistente oggidì nella diocesi di Sarno, e che ne' tempi di S. Gregorio in quella di Nocera si conteneva, un tal Monistero, di cui

---

(a) *In vita S. Januarii.*

(b) *In Histor. Demostratione de patria S. Januarii.*

(c) *In comment. in vetus marmoreum S. Neapolitanae ecclesiae Kalendarium Tom. I.*

(d) *In opere, cui tit. Acta SS. Januarii., et Soc. Mm. commentario, et notationibus illustrata* §. 7. *num.* 97., *et* 98.

quì parla il prelodato sommo Pontefice, abbia esistito; e dove molto probabilmente ancora io suppongo col dotto Vescovo dell' Aquila Monsignor Ludovico Sabatini de Anfora (*a*), che il corpo di S. Gennaro fosse stato trasportato la prima volta dalla città di Pozzuolo, dov'era stato martirizzato, che che in contrario ne dica il prelodato Stiltingio nel luogo citato. Imperciocchè se nell'epoca di S. Gennaro la città di Napoli era più composta di Gentili, che di Cristiani (lo che sebbene non si voglia far risultare dal famoso passo di Simmaco (*b*), dove in etnico senso questa Città è chiamata col titolo di *Religiosa*, mentre ognun sa, che contro il Canonico Mazzocchi, e Pietro Giannone (*c*) il nostro chiarissimo D. Giacomo Martorelli nella sua *Regia Theca Calamaria* (*d*) lo spiega non in senso di culto religioso, ma bensì di civile rispetto, di ossequio politico,

---

(a) *Nell'opera intit. il Vetusto Calendario Napolitano ec.*

(b) *Ep.* 27. *Lib.* 8.

(c) *Mazz. loc. cit. Giann. Stor. Civ. Lib. I. Cap.* 2, §. 3.

(d) *Lib.* 2. *Cap.* 5. *Part.* 1. *num.* 10.

e di amichevole affezione, costa pur non di meno assai chiaro da altri moltissimi documenti addotti dal Martorelli medesimo, e sopratutto dalle molte Fratrie allora esistenti in questa Città, da i giuochi Ginnici ivi ancora nel corso di questi tempi celebrati, e da altri Gentileschi esercizj, che, sebben detestati dai Cristiani, nel Napolitano Ginnasio pur non di meno con tanta pompa, e concorrenza si celebravano, che fino gli stessi Imperatori venivano apposta da Roma nella nostra Napoli, per esserne insieme e spettacolo, e spettatori (*a*); se dico all' epoca di S. Gennaro la nostra città di Napoli era abbondantissima di Gentili, e scarsissima di Cristiani, ed ivi perciò quelli dominanti, e questi oscuri, avviliti, e negletti, nè dentro, nè fuora delle sua mura vi potean'essere de'pubblici tempj, al divin culto dedicati, dove il corpo di S. Gennaro, secondo il costume degli antichi Fedeli, si avesse potuto dopo il suo Martirio riporre. Nè quei buoni Cristiani, che allora divotamente lo conservarono

(a) *Vedi Pietro Lasena* De Gymnasio Neapolitano, *ed il Canonico Ignarra* De Neapolitana Palestra.

fa d' uopo credere, che un pò lungi dalla Solfatara dentro terra vicino Napoli lo fossero andati a deporre, atteso il furore della persecuzione, che allora bolliva assai forte contro di loro in questa Città, e in tutto il territorio d' intorno; ma piuttosto dobbiam supporre, che per mare, e sopratutto verso la parte opposta alla spiaggia di Roma, per non incontrarsi coi loro persecutori, lo avessero trasportato.

§. *XXX. Si prosiegue l'istesso argomento.*

Ed oh quanto bene dovettero questi allora essere nel lor viaggio dalla Divina Provvidenza favoriti! Primieramente il terremoto avvenuto sotto Nerone, e quindi la eruzion del Vesuvio sotto l' Imperio di Tito avendo atterrate le Città di Erculano, Retina, Oplonti, e Pompei, e ridotte perciò le loro contrade in uno stato di estremo spopolamento, tutta la rada del loro golfo maritimo si potè da essi felicemente valicare, senza esservi alcun timore, che fossero dai Gentili o arrestati, o scoverti. E poichè nell' agro Sarnese, e Nocerino dietro Pompei vi erano state di fresco edificate le Colonie di Torio, Valentino, e Marciano, siccome sopra lo

abbiam già detto, quest' ultimo paese perciò, bisogn' affermare, che fosse stato quel *fondo Marciano*, dove gli Atti del Martirio di S. Gennaro ci attestano, essere stato il di costui corpo la prima volta trasferito; e dove fà d' uopo credere ancora, che un qualche tempio allora vi fosse o dedicato a S. Marciano Vescovo di Ravenna, che sotto Vespasiano soffrì il Martirio, giusta il rapporto dei Bollandisti a' i 9. Febrajo nella Vita di S. Calogero, ovvero ad un altro S. Marciano, che fu Vescovo di Tortona rapportato dai Bollandisti medesimi nel dì 15. dello stesso Mese, e che fu martirizzato sotto Adriano (*a*). Or questa Chiesa appunto

---

(a) *Essendovi stato anche un S. Valentino, che fu martirizzato sotto l' Imperator Claudio, e di cui si fa menzione nel Martirologio Romano sotto la data del dì 14. di Febrajo, bisogna dire, che i buoni Sarrasti di Valentino, già Comune dell' odierno circondario Sarnese, ancor essi a questo Santo, come già fatto avevano quei di Marciano al lor protettore, un altro tempio avessero eretto; e che tanto quelli, quanto questi, pratticando così, avesser cre-*

quella si fu, che venne in seguito decorata dì quel Monistero, di cui quì parla S. Gregorio Magno, facendocelo vedere da i Longobardi esposto al saccheggio (*a*).

---

duto di dover congiungere ad un pio sentimento di divozione verso i Santi di Gesù Cristo anche un riguardo per le due famiglie Romane Valente, e Marcia, donde credevano, che i prelodati due Santi fossero usciti. Ed ecco, a parer mio, la origine del cambiamento de' nomi di questi due paesi in quelli di S. Valentino, e San Marzano.

(a) *Per la più facile intelligenza di quanto si è qui disputato, fa d' uopo ritoccare le seguenti notizie. Essendosi scoverto nell'anno* 1742. *dentro la Chiesa Collegiale di S. Gio. Maggiore di Napoli due grosse tavole di rozzo marmo, contenenti, secondo l' ordine dei mesi, e de' giorni, i nomi de' Santi, che veneravansi anticamente nella Napolitana Chiesa, ed essendosi conghietturato, essere opera della metà del IX. secolo, il Cardinal Spinelli, allora Arcivescovo di Napoli, ne diede il carico d' illustrarlo al Signor Canonico Mazzoc-*

§. *XXXI. Caduta della Città di Nocera, ed origine di quella di Sarno.*

Sicchè Nocera, nella di cui Diocesi, e presso alla quale Città un tal Monistero si conteneva, era già nel principio del Settimo secolo minacciata da i Longobardi; e, comec-

---

chi, il quale compose, e diede alle stampe Tom. III in 4. In vetus marmoreum S. Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium Comment. *Matteo Egizio nondimeno, e il P. Sabatini de Anphora, Vescovo dell'Aquila, presero, ciascuno da se, a farvi essi pure un commento. Le fatighe del primo subitamente si abortirono: il secondo finì la sua carriera, e diede a luce* il Vetusto Calendario Napolitano nuovamente scoverto, e con varie note illustrato *Tom. 12. in 4. In quest' opera l'Autore in molti sentimenti fa la guerra al Mazzocchi, e fra gli altri circa il fondo Marciano, dove la prima volta fu trasportato il corpo di S. Gennaro dal luogo del suo martirio in Pozzuolo, volendo, che non fosse stato già quello presso Napoli, come pretende il Mazzocchi, ma quello bensì presso Nocera, e che ora*

chè non ancora da essi occupata, e distrutta, ne giungevano però le scorrerìe fin presso

---

si contiene in Diocesi di Sarno. Intanto avendo dato il Mazzocchi il primato nella suddetta sua opera Tom. I. agli atti di S. Gennaro esistenti presso i PP. Celestini di Bologna sopra quelli della Vaticana, questo sentimento non piacque allora a molti Eruditi, e il Gesuita Giovanni Stiltingio lo impugnò nel 1755 *con un libro stampato in Anversa col titolo* Acta SS. Januarii; et Socc. illustrata ec., *dove l'Autore si rivolge anche contro il prelodato sentimento sul fondo Marciano di Monsignor Sabatini. Il Mazzocchi si difese con un'Apologia intitolata.* Actorum Bononiensium SS. Januarii, et Sociorum Martyrum repetitae vindiciae *in* 4. *Neap.* 1759.; *ma non troviamo, che il Sabatini avesse fatte le sue difese. Il certo si è, che queste si avrebbero potuto far molto meglio di quelle del Mazzocchi. Imperciocchè, se lo Stiltingio prepondera di ragione a costui sulla principal controversia, i suoi argomenti all'opposto per dimostrare, che il fondo Marciano, dove il corpo di S. Gennaro fu la*

alle sue mura; nè tardò molto ad essere intieramente diroccata, poichè da questa epoca in poi sino a circa la metà del secolo XIII. noi non troviamo nè presso l'Ughelli, nè presso gli altri Storiografi del nostro Regno, che avesse avuta più essa alcun Vescovo; e quindi dobbiam supporre, che i Longobardi in questa epoca istessa cioè nel principio del secolo VII. l'avessero già intieramente demolita. Allora fu, che de'suoi Cittadini altri si dispersero quà, e là per tanti piccoli Paghi, onde furono detti *Pagani*; ed altri

---

prima volta trasferito, non fosse stato già quello presso Nocera, ma quello bensì presso Napoli (senza che nè da lui, nè da altri si avesse potuto mai individualmente specificare) son tutti deboli, e di nessun conto, perchè negativi; ma quelli del Sabatini, per quel, che appare da quanto quì sopra si è ragionato, son positivi, solidi, e ragionevoli. Questi dunque fè molto bene a non difendere il suo sentimento contro quello del Gesuita con nuove opere, perchè il solo confronto dei suoi argomenti con quei di costui fa senza meno decidere a favor suo.

riuniti ai rimanenti Sarrasti, già di dispersi ancor' essi per la pianura, che dalle acque del fiume Sarno è bagnata, si ritirarono finalmente sulla eminenza di quel Monte, che oggi predomina la parte più popolata della Città di Sarno, e lo scelsero per loro abitazione, e sicuro asilo, confidando sopratutto nella sua inaccessibilità; ed ivi stabilirono i loro *Locoli*, o siano *Casette*, che perciò tutta quella intiera Montagna *Monte Locolano* fu detta, siccome osserveremo non guari dopo, quando la bolla, ossia il diploma dell'Arcivescovo di Salerno, onde la Chiesa di Sarno a Cattedra Vescovile venne innalzata, riferiremo.

§. *XXXII. La Città di Sarno è compresa nel Ducato Beneventano.*

Ma non bastò a questi popoli l'essersi solamente quì ritirati, per tenersi in sicuro dalle armi dei Longobardi. Pensarono anche di fabbricar sulla cima di quella roccia un castello, di cui compariscono anche oggidì le vestigia, e che porta con se i caratteri dei secoli della mezzana età; ed a fianco di esso verso la parte di Ovest innalzarono anche una Chiesa, che dedicarono al

gran Martire S. Teodoro, qual soldato Cristiano valorosissimo, che li avrebbe potuti col suo patrocinio divinamente difendere; e questo fu il primo, e il più antico tempio di Sarno, di cui si veggono anche oggidì le vestigia. Sotto l'ombra dunqne di questo forte, e molto più sotto il gran patrocinio di S. Teodoro si tenevano i popoli Sarrasti in sicuro dalle Longobardiche scorrerie; come già infatti per lo spazio di settant' anni alle loro armi valorosamente si opposero, e non vollero mai piegare il collo sotto le loro bandiere. Ma quando poi viddero, che i Duchi di Benevento Grimoaldo I., e Romualdo suo figlio, discacciato dalla Italia il Greco Imperator Costante, trionfato aveano di lui; e sopratutto quando si accorsero della loro conversione alla cattolica fede, avvenuta massimamente per opera di S. Barbato, che li fè porre sotto l' egida vittoriosa dell' Arcangelo S. Michele (c), ancor' essi allora i nostri Sarrasti ai Duchi di Benevento obbedirono, ed all'Arcangelo S. Michele, qual loro Avvocato, e Difensor presentissimo egual-

(c) *V. i Bolland. Acta SS. die* 15. *Feb.*

mente si dedicarono (*a*). Quindi è, che siccome fin dal principio essendosi addetti i nostri Sarrasti a S. Teodoro, quella chiesa da noi descritta, a questo gran Martire eressero, così da ind'in poi essendosi posti sotto le ali di S. Michele, un altro tempio sotto il pendio della roccia istessa a questo grande Arcangelo dedicarono, di cui se non più ora veruna orma si vegga, meno che alcune vecchie pitture informi a fianco di una piccola Cappelluccia, che fu innalzata sulle sue ruine, e intitolata a S. Nicola di Mira, ne abbiamo però della sua antica esistenza sicurissime le ripruove nella prefata bolla dell'Arcivescovo di Salerno, che a Chiesa cattedrale innalzolla verso il declinare dell'XI. secolo, siccome in appresso vedremo.

§. *XXXIII. È bersagliata dai Francesi, dai Greci, dai Saraceni.*

Ma se, computando dalla fine del settimo secolo in poi, non aveva niente più da temere questa novella Città dal canto de'Prin-

(a) *V. Camillo Pellegrino De Finib. Ducatus Beneventani Diss.* 5.

cipi Longobardi Beneventani, cui già erasi assoggettata, non però si ritrovava in sicuro nè dalla parte de' Francesi nè da quella de' Duchi di Napoli, che prestavano tuttavia della loro antica obbedienza un residuo all' Imperator di C-poli, non ostante, che il di costui Esarcato di Ravenna fosse stato presso che ridotto a niente in quell' epoca dai Longobardi. È vero, che i Francesi sotto l' Impero di Carlo M. estinsero il Longobardico regno in Italia; ma non si poterono impadronire unquemai del Ducato Beneventano, che il Duca Arechi, e Grimoaldo II. suo figlio valorosamente sostennero, non ostante, che fin sotto alle mura di Benevento portate avesse Carlo M. le vittoriose sue armi. Ed è anche vero, che i Duchi di Napoli non mai tralasciarono di far essi pure nelle terre di questo Beneventano Ducato delle spesse, delle strepitose, e delle rimarchevoli scorrerie, ma fu sempre all' invano. Il Duca di Napoli per nome *Buono* quegli massimamente si fu, che nel principio del IX. Secolo bersagliò molte terre di questo Ducato, il quale allora non più Ducato, ma bensì Principato Beneventano si nominava, siccome dimostra il Giannone, avendo creduto il prefato Arechi di farsi con questo novello ti-

tolo maggiormente temere. Saccheggiò, fra le altre, anche le campagne di Sarno; lo che rilevasi dai seguenti versi, già scritti barbaramente in lingua Latina, e scolpiti sulla lapide del suo tumolo, che tuttavia si ritrova dentro la Chiesa di S. Maria a Piazza nella strada di Forcella di Napoli, e che dai dotti uomini Bartolomeo Chioccarelli, e Camillo Pellegrino (*a*) furono divulgati.

Sic ubi Bardos agnobit aedificasse castellis
Acerrae Atellae diruit, custodesque fugavit:
Concussa loca Sarnensis: incenditur Furclas:
Cuncta laetus depredans cum Suis regreditur urbem.

Ma se gli riuscì di sottomettersi i Pagani della già distrutta Nocera, non ebbe però il piacere di vedere anco la città di Sarno umiliata alle sue bandiere. La battè, la saccheggiò, vi fè delle scorrerie, ma non la vidde unquemai alle sue armi o tributaria, o soggetta. Rilevasi infatti dal Capitolare di Radelchisio, rapportato da Camillo Pellegrino nella sua Storia de' Principi Beneventani, e

(a) *Chiocc. De Episcop. Neap. ann.* 818. *Camill. Pelleg. loc. cit.*

riferito anche dal Giannone nella sua storia civile del Regno di Napoli (*a*), che nella divisione del Principato di Benevento tra costui, e Siconulfo, che fu il primo Principe di Salerno, la Città di Sarno restò compresa nel Principato Salernitano, mentre all' opposto i Pagani di Nocera obbedivano al Duca di Napoli, si perchè questi in quel medesimo Capitolare non si ritrovano segnatamente nominati tra gli altri luoghi e paesi nè dell' uno, nè dell'altro di questi due Principati (che tutti pur vi si veggono espressi distintamente), come anche perchè ci afferma l'Anonimo Salernitano (*b*), che l' infame Dauferio, quegli che fu la causa degli ultimi sconvolgimenti del Principato Beneventano, essendo stato esiliato per ordine del Principe Radelchisio, in Nocera de' Pagani si ritirò, non per altro, dice Camillo Pellegrino (*c*), che per essere allora questa desolata Città al Ducato Napolitano soggetta, *utpote urbi tunc juris Ducatus Neapolitani*. (*d*).

(a) *Lib. VII.* §. 1.
(b) *Cap.* 69.
(c) *In Stem. Princip. Langob.*
(d) *L' Anonimo Salernitano nel luogo*

§. *XXXIV. Si continua l' istesso argomento.*

Intanto verso la fine del secolo IX tutto era sconvolgimento, e confusione in queste nostre Provincie. Pugnavan tra loro i Beneventani, i Capuani, e i Salernitani, per

---

citato dice, che Dauferio rilegato in Nocera, si fermò in quel luogo ubi Forma dicitur. *Il Grimaldi, e il Pratilli interpretano questo* Forma *dell' Anonimo per la comune di Scafati. Avrebbero detto meglio* S. Pietro a Scafati, *il di cui Arciprete porta anche il titolo* di Abbate di S. Angelo in Formis. *Ma il dotto D. Andrea Carraturo degno Canonico della Chiesa Cattedrale di Cava, morto non ha guari, in una sua opera inedita intitolata*: Ricerche storico-critiche sulla Città di Cava, *lo crede un paese della sua Città, limitrofo al tenimento della odierna Nocera presso le Camerelle. Ma comunque ciò fosse stato sempre dobbiam noi dire coll'Anonimo Salernitano, che Dauferio fu rilegato in Nocera. Ho voluto però ciò notare per dar notizia ai miei lettori del merito del Si-*

aver voluto Landolfo I. Conte di Capua non più obbedire, e prestare il suo solito ligio omaggio al Principe di Salerno, onde fu, che il Principato di Benevento si trovò da quella epoca in poi in tre Principati diviso. I Napolitani, gli Amalfitani, e i Greci Governatori di Puglia, che portavano i titoli ove di Straticò, ed ove di Catapani, erano anch' essi con questi Principi, ed infra di loro stes-

---

gnor Carraturo. La sua opera, che si conserva come un giojello dal Capitolo Cattedrale di Cava, cui morendo ei la lasciò, perchè si facesse publica per le stampe, non ancora ha vista la luce. Io la percorsi volando, allorchè mi fu data a leggere fra il breve termine di un giorno solo da quei Signori Canonici in tempo, ch' ero occupato alla predica Quaresimale in quel Duomo; e mi avviddi, ch' è piena di erudizione, e che per le notizie anecdote che contiene, specialmente circa la Storia de' bassi tempi, e per la sana critica, ond' è fregiata, potrebbe illustrar di molto la Storia del nostro Regno. Oh quanto dunque sarebbe buono, che si rendesse publica per le stampe!

si in altre continue guerre, e contrasti; e quando questi, stanchi de'proprj mali, cessavano per un poco dalle loro intestine ostilità, eranvi sempre pronti, ed apparecchiati i Saraceni, che essendosi già stabiliti in più luoghi del nostro Regno con presidj forti, e sicuri, come nel Garigliano, in Taranto, in Bari, nel Monte Gargano, e fino sotto al monte Vesuvio, dove da Atanasio Vescovo insieme, e Duca di Napoli furon chiamati, afflissero così miseramente queste nostre Provincie, che non vi fu luogo, dove non portassero guerre, stragi, saccheggiamenti, e tutte le più estreme calamità. Non eravi neppure a chi poter far ricorso, per mettere un qualche rimedio a tanti mali. Gl' Imperatori Greci erano lontani, e deboli: le vittorie riportate da Ludovico II. sopra de' Saraceni rimasero inutili, per il perfido tradimento, e la crudel prigionia, che gli tese dentro le mura di Benevento il Principe Adalgiso. Carlo il Calvo, che gli succedette, impedito da Carlamanno suo competitore, altrove fu uopo, che le sue armi drizzasse, siccome non guari dopo dovè anche fare lo stesso Carlomanno dopo la morte del Calvo, che contrastando per l' Impero col di costui figliuolo Ludovico il Balbo, non

potè affatto di queste nostre lontane regioni interessarsi. Aggiungasi a tutto questo, che dopo il breve regno di Carlo il Grosso per la debolezza di Carlo il Semplice, essendosi estinta la dinastia di Carlo M., la nostra Italia si trovò sconvolta dalle dissensioni tra Lamberto, e Guido Duchi di Spoleto, e Berengario Duca del Friuli, che ne agognavano il regno. Aggiungasi lo scisma della Chiesa Romana dopo la morte di Papa Formoso coll' orribile sconcerto di discordie, di fazioni, e di guerre, che ne seguirono; e la irruzione degli Ungari nella nostra Italia, con quel di più, che ce ne dicono e Lupo Protospata, e Leone Ostiense (*a*), specialmente circa le regioni della nostra Campania, dove quest' ultimo afferma, che *advenientes innumerabiles Ungari super Capuam omnia in circuitu ipsius depraedati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere, usque Sarnum, et Nolam discurrentes.* Aggiungasi la translazione dell' Imperio Occidentale dai Francesi ai Tedeschi, la venuta successivamente dei tre Ottoni in Italia, le

(a) *V. Muratori Annal. d' Ital. an.* 937.

loro guerre coi Greci, le scorrerie de' Saraceni, le intestine divisioni de' nostri Principi Longobardi; e facendo di tutti questi mali un' insieme, e calcolandoli unitamente, si troverà, che i popoli Sarrasti, parte scampati dallo eccidio di Nocera, e parte dispersi per l' adjacente pianura, con somma ragione si tennero arrampicati per tre altri secoli intieri alle scoscese rupi del piccolo monte Saro, che perciò, siccome abbiam detto, si chiamò *Locolano*, fintanto che non ne discesero a poco a poco verso il declinare del decimo secolo, siccome venivano man mano a cessar le guerre, ed a finire le ostilità, ed a stabilirsi confusamente sotto le falde di quel monte istesso, dove ora questa Città sottogiace, allorchè i nostri Principi Normanni verso la metà dell' XI. Secolo cominciarono a far comparire la bella iride della pace, e dell' ordine sociale tra noi.

§. *XXXV. Origine dei cognomi delle principali famiglie della Città di Sarno.*

Ma poichè non prima di questa epoca si cominciarono a sentire in Italia i cognomi delle famiglie, siccome dopo il Du-Cange, e il Mabillone lo ha dimostrato ancor egli evi-

dentemente il chiarissimo Sig. Muratori (*a*), il quale di più ci ha fatto vedere, che la origine di questi cognomi nelle famiglie veniva o dal luogo della loro abitazione, o dal nome di qualche loro ascendente, o da qualche professione, o dignità esercitata da taluno di essi, o dal nome altresì di qualche straniara nazione venuta, e trapiantata nel luogo del lor domicilio; o da qualche soprannome imposto dal volgo a taluno delle anzidette famiglie stesse; o da qualche podere, piazza, via, tempio, fontana, valle, monte da esse o posseduto, o fondato, o eretto, ovvero abitato; e finalmente da qualche segno posto nell' elmo, o nello scudo per vittorie riportate nelle giostre, nelle corse, negli astiludj, e ne i tornei, secondo il costume di quella età; o da qualche loro notabile avvenimento; ma che sempre però i cognomi più antichi fossero quelli, che dalle circostanze de' luoghi, e delle straniere nazioni, colà fissate, si originavano; perciò non è da stupire, se fra tutte le fa-

---

(a) *Du-Cange in Gloss. Mabill. De Re Diplomatica lib. II. cap. 7. Muratori Diss. 41., e 42 sulle antichità Italiane.*

miglie della odierna Città di Sarno si vantino di essere le più antiche *i Montori*, *gli Altenda*, *i Balzerani*, *gli Abignenti*, *gli Apicella*, *i Colli*, *i Boschi*, *i Selva*, *i Lupi*, *i Cervi*, *i Volpicelli*, *i de Corbis*, *gli Ungari*, *i Barbaroli*, *i Lombardi*, *i Normandia*, *i Miloni*. Imperciocchè quei Sarrasti, che per lo spazio di tre secoli si tennero arrampicati sul Monte Locolano di Sarno, senza distinguersi con qualche cognome, lo presero poi allorchè ne discessero, avendolo massimamente ricavato dalle circostanze, in cui si trovarono di luogo mutato, e di gente straniera, che con essi si frammischiò. *I Montori*, *ed i Colli* furon perciò così detti dal monte, e dalla Collina, donde discesero: gli *Altenda* dalle alture dello stesso Monte: i *Balzerani* dalle sue balze; e così gli *Abingenti*, e gli *Apicella* ancora. *I Boschi*, ed i *Selva* dalle sue foreste: *i Lupi*, *i Cervi*, *i Volpicelli*, *i de Corbis* da tutti questi animali, che colà si annidavano: *i Barbaroli*, *i Lombardi*, *gli Ungari*, *i Normandia* da tutte queste straniere nazioni, che dopo di aver questi luoghi per lungo tempo inquietati, vi si rimasero in qualche numero ad abitarli; e finalmente *i Miloni*, quasi *Militones* furon det-

ti così dalla intiera moltitudine di gente armata o indigena, o esotica, che qui appunto venne a fissare il suo domicilio.

§. XXXVI. *Vera cagione della mala situazione della Città di Sarno.*

Ma perchè il timore una volta concepito non così presto si viene a deporre, e non che alla vista di un lupo, alla semplice imaginazione soltanto della sua vicinanza si restringono insieme i timidi agnelli, perciò quei buoni Sarrasti, che verso il declinare del X. secolo dalle alture discesero del Monte Locolano, per fissare nel basso del suo cratere le loro tende, temendo sempre di essere bersagliati da altre nuove barbariche incursioni, anzicchè stabilirsi col lor domicilio in mezzo al piano, stimaron bene di piuttosto restringersi tutti insieme sotto lo imminente pendio dello stesso Monte, per aver sempre la pronta, ed opportuna commodità di arrampicarvisi novellamente nel tristo caso di qualche nuovo bisogno. Ed ecco come adesso si può capire il perchè i primi fondatori di questa novella Città si vollero scegliere un sito sì incomodo, sì scabroso, sì arrido, sì oscuro, sì straripevole, e tanto sotto l'er-

to pendio di quella montagna rimbucato, e ristretto, che i sfolgoranti raggi del sole non lo cominciano a rischiarare, se non tre ore dopo di esser spuntato sull'orizzonte, e quando è abbastanza inalzato verso il meriggio.

§. *XXXVII. Il luogo, dove ora esiste questa Città, era celebre anche prima della sua fondazione.*

Non ostante però la mala situazione di questa Città, è stata essa sempre negli andati tempi, e molto più verso il declinare del secolo XI. un paese di molto commercio, e di un traffico particolare. Oltre la navigabilità del suo fiume, onde avea essa corrispondenza col mare, communicava anche per terra con tutte le più cospicue Città del nostro regno di Napoli. Ed in fatti sebbene dall'Itinerario, che dicesi dello Imperatore Antonino, si rilevi, che nel tempo della Romana Repubblica volendosi andare da Napoli a Salerno per quel ramo della via Appia, che vi conduceva, bisognava, prima passar per Nocera, dopo di aver percorse nella detta strada le corrispondenti Città di Retina Ercolano, Oplonti, e Pompei, come dimo-

strano e il prelodato P. Troyli (*a*), e il Canonico Pratilli (*b*), pur non di meno eravi un' altra strada Consolare, che giva a dirittura da Capua nella Lucania, senza passar per Napoli, e che dalla Lucania, nel paese de' Bruzj, ed in Regio di Calabria ne conduceva, come lo riferisce Strabone nel Libro 6. con le seguenti parole. *Tertia via a Regio per Brutios, et Lucanos, et Samnium ducit, et ad Campaniam Appiae jungitur*. Tuttociò apparisce anche chiaro da quella marmorea lapida, che sta nella osteria della Polla nel Vallo di Diano mezzo corrosa dalle ingiurie de' tempi, e che viene anche riferita dal Grutero con questi termini dell'antica lingua Latina.

VIAM FECEI ab Rhegio ad Capuam,
et in ea via Pontheis
Omneis Milliarios, Tabellarios que posei,
uti hinc sunt.

(a) *Stor. Napoli. Tom. 2. lib. IV. cap.* 3.

(b) *La via Appia conosciuta, e descritta da Roma a Brindisi in f. Nap.* 1745.

Nouceriam millia LI. Capuam XXCIII.
Muranum LXXIIII.
Cosentiam CXXII. Valentiam CLXXII.
ad Fretum ad
Statuam CXXXII. Regium Mailia CCC. Et
idem Praetor
In Q. R. A. P. XXII. Sicilia Fugitivos
Italicorum con. quae .
Fecei , ut de Agro publico Aratoribus ce-
derent
Pastores Forum . . . .
. . . Aedisque Pyplicas haeic fecei .

Parlano anche di questa strada e l' Autor dell' Itinerario dello Imperatore Antonino , e le celebri Tavole Peutingeriane, comecchè troppo confusamente ne calcolassero le miglia , e ne descrivessero i luoghi , e i nomi delle Città , e delle contrade per le quali si distendeva . Ciò non ostante però il chiarissimo Signor Canonico Morisani di Regio nella V. Diss. della sua opera intitolata *Inscriptiones Reginae Dis-bus illustratae* , ossia *Marmora Regina* , ec. (in 4. stamp. in Nap. 1770), la chiama *Strada Aquiliana*, perchè suppone , che M. Aquilio Proconsolo, o ex-Pretore in Sicilia nell'anno di Roma 655 l' avesse costruita .

§. *XXXVIII. Si continua l' istesso argomento.*

Ma comunque ciò sia, è necessario fermarci qui un poco a vedere se questa strada avesse avuta la sua direzione anche per Sarno, onde poter rilevare il lustro di questa Città, fin dal epoca di cui parliamo: e fissando le nostre riflessioni sopra quei *Tabellarj*, di cui nella prefata lapida si fa parola, tutto ciò apertamente se ne raccoglie. Tabellarii erano propriamente i Corrieri, cioè coloro, che portavano da luogo in luogo, e da Città in Città, specialmente per le strade pubbliche, e consolari, le lettere missive, le quali perchè negli andati tempi si scrivevano sopra tavolette incerate, eran perciò chiamati *Tabellarii* questi corrieri, che da luogo in luogo le trasferivano: *Nam ante chartae, et membranarum usum*, dice Festo (c), *in tabulis dolatis non solum Testamentum, sed etiam epistolarum alloquia scribebantur*. E S. Girolamo nella Epistola a Nizia soggiunge: *unde et portitores earum Tabellarios, et scriptores a libris arborum*

(c) *In Tabellis*.

Librarios vocavere; siccome per la stessa ragione *Tabellaria*, o *Tabellara* si chiamava la posta, ovvero quel luogo, dove i suddetti corrieri facevano alto, e si fermavano a pernottare (*a*). Ma nella odierna Città di Sarno tra le altre piazze, che la decorano, ve n'è una, che si dice anche oggidì volgarmente *la Tavellara*, ovvero *li Tavellari*, come pure in appresso più distintamente il vedremo. Dunque il luogo, dove oggi esiste questa città di Sarno, doveva essere appunto uno di quei *Tabellarii*, ch'esistevano in quella strada, di cui nella prefate lapida ci si parla; e perciò anche prima della sua fondazione doveva essere questa Città un luogo di molto traffico, e di un commercio particolare: e quindi bisogna supporre, che per la Tavellara appunto della odierna Città di Sarno avesse avuta la sua direzione la strada Aquiliana, cioè quella via consolare, di cui nella prefata lapida della oste-

(a) *Si leggano S. Isidoro Orig. Lib.* 5, *Cap.* 2. 4. *Pompeo Sarnelli Lett. Eccles. Tom.* 4. *Let. I.*. *Gerardo Gio. Vossio in Dict. Ethimolog. voce* Tabula, *e il Mazzocchi in addit. ad Vossium loc. cit.*

ria della Polla si fa menzione, come quella, che da Regio sino a Capua ne conduceva, e che, al dir di Strabone, presso la Città di Nola *ad Campaniam Appiae jungitur*.

§. *XXXIX. Lustro maggiore di questo paese dall' Imperio di Tito in poi.*

Ma se nei tempi della Romana Republica la Tavellara della odierna Città di Sarno era un luogo di un traffico sì singolare, molto più lo dovett' essere nei secoli posteriori, dopo le tante eruzioni vulcaniche del Vesuvio successivamente addivenute, cominciando da quella, che accadde sotto l'Imperio di Tito, proseguendo coll' altra, che scoppiò nella epoca di Cassiodoro, e terminando finalmente nel secolo X. alla tanto famigerata, che sotto il Principe di Capua Pandulfo Capodiferro addivenne. Imperciocchè se le anzidette Città di Erculano, Retina, Oplanti, e Pompei restarono a' tempi di Tito sotterrate e sepolte, quel ramo della via Appia, che lunghesso queste Città da Napoli conduceva a Nocera, dovett'essere egualmente impedito; e quindi essendo rimasta soltanto la strada Aquiliana, cioè l' altra via consolare, che per il lato settentrionale dell'an-

zidetto Vesuvio da Nola fino a Nocera, per indi pervenir fino a Regio, si distendeva, la Tavellara della odierna Città di Sarno, che sta tra mezzo delle prefate città, dovè diventare per conseguenza un paese più frequentato, più conto, e di un commercio molto maggiore; perchè non solo con Nola, e con Capua, ma anche allora con Napoli per questa strada comunicava.

§. *XL. Dalla epoca della fondazione della Città di Sarno sino all' XVI. Secolo il suo lustro sempreppiù cresce.*

E in verità quale altra uscita eravi allora da Napoli per Nocera, e Salerno, se non che la Porta Forcellense, che poi passata più oltre nell'ampliazione di questa Metropoli, già fatta dall'Aragonese Re di Napoli Ferdinando I., fu appellata *Nolana*, appunto perchè prima in Nola, da essa uscendo, e poi da Nola in Nocera si perveniva? (*a*). La

(a) *V. il Canonico Celano nell'opera intit.* Notizie del bello, dell' antico, e del curioso della Città di Napoli. *Stam. nell' an.* 1692.

strada Regia del Ponte della Maddalena, chi non lo sa? non fu lastricata, che molti secoli dopo, cioè sotto la dinastia degli Austriaci, cominciando da Filippo II. in poi, e non fu compita, che sotto quella dei Borboni dal Re Carlo III. di sempre gloriosa memoria, siccome dagli epitaffii esistenti passo passo nella detta strada, apparisce, e sopratutto da quello, che si legge in un marmo presso la Torre del Greco, dove stà scritto, che nell' anno 1562. il Duca di Alcalà Vicerè di allora fu il primo ad aprirla tra i scabrosi sassi del conflagrante Vesuvio. Anzi lo stesso Ponte della Maddalena non era stato costruito, che sette anni prima da D. Berardino Mendoza Luogotenente del Regno in vece del Cardinal Pacecco, quando a causa di una gran piova si ruppe l'antico ponte, che chiamavasi il *Ponte Guizzardo*, già situato un pò più sopra del presente al fiume Sebeto, e perciò in corrispondenza alla porta Nolana, come apparisce da un marmo esistente anchè oggidì sul detto ponte della Maddalena (*a*). Dunque prima di quest'epo-

(a) *V. il P. Troyli Stor. di Napoli Part. I. Lib. II. Cap.* 6.

ca per far viaggio da Napoli a Nocera, dovendosi passar per Nola, (giacchè, come si è detto, uscir si doveva dalla porta Nolana per giungervi, non essendosi ancora costruiti nè il Ponte della Maddalena, nè la strada presente di Portici, e della Torre del Greco) doveasi anche per necessità transitar per Sarno, che tra Nola, e Nocera stà situata. Quanto grande perciò non dovea essere il lustro di questa Città in questi tempi, cioè dal settimo secolo, in cui fu fondata, fino all'anno 1562? E quanto per conseguenza non dovea esser allora la Città di Sarno per il suo commercio conta, e famosa?

§. *XLI. Gregorio VII., e Roberto Guiscardo passano per Sarno, e vi si trattengono per qualche tempo.*

Non è meraviglia perciò, se negli Annali ecclesiastici del Cardinal Baronio, e propriamente nell' anno del Signore 1080. stà scritto, che avendo Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e di Calabria liberato il Sommo Pontefice Gregorio VII. dalle mani dello Imperatore Errico IV., che assediato in Roma il teneva, ed avendolo quindi voluto trasportare in Salerno, passati fossero questi

due Personaggi per la Città di Nola, poichè non vi ha dubbio, che quella lettera, che il prelodato Sommo Pontefice scrisse in questo anno appunto ai Vescovi della Campania, e che vien riferita dall' istesso Cardinal Baronio ne' suoi medesimi Annali sotto la data di questo anno istesso, con cui ad essi quel Santo Papa, ed alle loro orazioni raccomanda la Chiesa di Dio contro il Conciliabolo di Brescia, ovvero Brixen, piccola Città del Tirolo, porti la data di Cicciano, Terra, che stà poco distante da Nola. Dunque, per quindi portarsi in Salerno, questi due Personaggi dovettero transitare anche per Sarno, dove bisogna supporre, che si siano trattenuti per qualche tempo in compagnia di Riso, allora già il primo Vescovo di questa novella Cattedra Episcopale, istallatovi di fresco da Alessandro II. immediato antecessore dello anzidetto Gregorio VII., o per meglio dire, da Gregorio VII. istesso, che anche sotto il Pontificato di Alessandro II. in quella Santa Romana Chiesa tutta la plenipotenza godeva.

§. *XLII. Molte Città Vescovili del Regno di Napoli nel X., ed XI. secolo acquistano l' onore del pallio Metropolitico : e perchè ?*

Ne tampoco dee parer strano, se nel torno medesimo di questi tempi avendo fatto i nostri Principi Normanni quello, che nè i Papi tante volte colle preghiere (*a*), nè gl' Impp. di Occidente, e specialmente i tre Ottoni, colle legazioni diplomatiche, e coi politici maneggi (*b*)aveano potuto ottenere dagl'

(a) *Il Pontefice Adriano I. mandò perciò dei Legati al VII. Concilio Generale con lettere all' Imperator Costantino, ed alla Imperatrice Irene, le quali si leggono negli atti dello stesso Concilio presso la collezione di Arduino Tom. 4.; e nessuna risposta ne ottenne. L' istesso anche accadde a Nicolò I. coll' Imperator Michele, ed a Leone IX. con Costantino Monomaco. Vedi gli atti del VII., ed VIII. Concilio Generale nella collezione del prelodato Arduino.*

(b) *È celebre l' Ambasceria di Luitprando Vescovo di Cremona a Niceforo*

Imperatori Greci, cioè di vedere le Chiese della Puglia, della Calabria, della Sicilia, e di tutte le marittime coste del nostro Regno di Napoli, che all' Imperio Orientale si appartenevano, ritolte ai Patriarchi di Costantinopoli, che fin dai tempi di Leone Isaurico, approfittandosi delle discordie di questo Principe coi Papi Gregorio II., e Gregorio III., per causa della eresia degl' Iconomachi da lui protetta, al loro Patriarcato le sottoposero; ritolte, dico, a costoro, ed al sommo Pontefice, come Patriarca di Occidente restituite; tantocche Nilo Doxopatrio, Ar-

---

Foca Imperator di Oriente per parte di Ottone I. Imperator di Occidente. Con essa non solamente si chiedeva all' Imperator Greco la Principessa Teofania, figliola di Romano Iuniore, già Imperator di Costantinopoli, per isposa al giovine Ottone suo figlio, ma di più la restituzione delle nostre Chiese al Patriarca di Occidente. Ma tanto per l' uno, quanto per l'altro oggetto riuscì questa inutile, ed infruttuosa. Si legga la storia civile del Regno di Napoli dell' Avvocato Napolitano Pietro Giannone Lib. VI. Cap. 7. §. I.

chimandrita di Sicilia per manifestare a tutto il mondo questo gran beneficio, che i nostri Principi Normanni aveano renduto alla Chiesa Romana, scrisse un trattato *De quinque Thronis Patriarchalibus*, dedicandolo al nostro Re Rogiero I., nel quale noverò le Chiese, ch'erano state dai Normani al trono C-Politano ritolte, ed al Romano assoggettate (*a*). Avendo, dico, i nostri Principi

---

(a) *Cristiano Lupo nello Scolio al Canone VI. del Concilio di Sardica affermò, che i Normanni tolsero, è vero, le Chiese della Sicilia, e della Calabria al Patriarca di C-poli, ma che non le sottomisero al Romano Pontefice, se non sotto il regno di Guglielmo il Malo col Concordato stipulato tra questo Principe, e il sommo Pontefice Adriano IV. Ma questo dotto Autore s' inganna, perchè nel Concordato anzidetto non si parlò di restituzione delle prefate Chiese, ma solo del dritto della consecrazione de' loro Vescovi, se cioè si dovevano essi portare a Roma per essere consecrati, o nò. Si legga fu questo argomento l' opera del ch. D. Carmine Fimiani Vescovo di Nardò, che porta*

Normanni non prima dell'XI. secolo fatto questo gran beneficio alla S. Sede, era d' uopo, che i Papi prima di questa epoca, e avanti che di un tanto favore fossero stati arricchiti, per non farsi soverchiare dal Patriarca di C-Poli, e per consolidar maggiormente il loro Occidental Patriarcato nel nostro Regno di Napoli, creati avessero degli altri novelli Metropolitani in queste nostre Provincie, che lo compongono. Ecco perciò sulle prime la Chiesa di Capua, indi quella di Benevento, e finalmente quella di Salerno, senza parlare di tutte le altre, che mano mano acquistarono anch'esse lo stesso onore, innalzate alla Metropolitica dignità (*a*).

---

il titolo Diatriba De ortu, et progressu Metropoleon Ecclesiasticarum in regno Neapolitano, et Siculo.

(a) *Il Cardinal Baronio ne' suoi Annali affermò, che la Metropolia della Chiesa di Capua, avvenuta nell' anno* 969., *precedeva di alcuni anni quella di Benevento. Mario Vipera Arcidiacono di Benevento nella sua Cronologia de' Vescovi di questa Chiesa impugnò la proposizione del Baronio, e sostenne, che la Metropo-*

§. *XLIII. Sarno perciò diviene Città Vescovile.*

Ma se si moltiplicarono i Metropolitani si dovettero anche accrescere i Vescovi lor suffraganei. Ecco perciò, che Alfano I. Arcivescovo di Salerno nell' anno del Signore

---

lia di Benevento si debba fissare al 969., *e quella di Capua al* 971. *Camillo Pellegrino di Capua nella sua Storia de' Principi Langobardi confutò Mario Vipera: ma essendo pervenuto all'Arcivescovato di Benevento il Cardinale Orsini, costui gelosissimo della gloria di questa sua Chiesa, mentre Monsignor Sarnelli scriveva le Memorie de' Vescovi, ed Arcivescovi di Benevento, gl' incaricò di porre in maggior lume la metropolitica anzianità di questa Chiesa sopra quella di Capua. Fù ciò dal Sarnelli puntualmente eseguito. Ma le sue ragioni furono prima impugnate da Monsignor Giorgi, allora Bibliotecario del Cardinale Imperiali* (*), *e poi per ordine dell'Orsini, già divenuto Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII., da se me-*

(*) *De Antiquis Italiae Metropolibus.*

1066. coll' autorità del Sommo Pontefice Alessandro II. distacca dalla sua gran Diocesi

---

desimo sostenute (*). *La Palinodia di questo Letterato fece ridere tutto il mondo, e sopra tutto ne rise assai il Canonico Francesco Maria Pratilli di Capua, che essendosene lagnato con una lettera al suddetto Giorgi, costui confessò la sua debolezza, e mostrò gran piacere, se di questa sua ritrattazione se ne facesse publica la storia. Il Pratilli allora stampò alcune sue Riflessioni sù di questo emergente, e parvegli di aver trionfato. Ma Monsignor Giovanni de Vita, che prima di essere assunto al Vescovato di Rieti era stato Canonico di Benevento, e Rettore di quel Semminario, nel suo* Tesoro delle antichità Beneventane *destò di bel nuovo la controversia. Il Pratilli allora, che non più era impedito da veruna tema, o riguardo, diede fuora il suo libro col Titolo*, Della origine della Metropolia ecclesiastica della Chiesa di Capua *in* 4. *Nap.* 1758., *in cui dimostrò la sua Chiesa primogenita nella*

(*) *De Origine Metropoleos Beneventanae.*

questo territorio, che oggi compone la odierna Diocesi Vescovile di Sarno, con tutto

---

dignità Metropolitica fra tutte le Chiese del Regno. Ma non vi riuscì così felicemente, che non meritasse da Giuseppe Morisani Canonico di Regio in Calabria (*), *e da D. Gaetano Martucci di Castellamare di Stabia in una Diss. epistolare, che mandò al suddetto Canonico Pratilli, di essere censurato, e contradetto. Or in mezzo a tante contrarietà di opinioni avendo io qui attribuita l'anzianità Metropolica alla Chiesa di Capua, l' ho fatto per seguire la più comune col Cardinal Baronio, senza però derogare alla solidità, ed al valore dell'altra opposta, calendomi solo, in quanto al mio proposito, che mi si accordi, essere stata anche la Chiesa di Salerno verso la fine del decimo secolo innalzata alla Metropolitica dignità, se non da Benedetto VII. nell'anno 984., come pretendono l' Ughelli, e il Giannone, almeno, come crede il Mura-*

(*) *De Protopapis et Deuteriis Graecorum, et Catholicis eorum Ecclesiis* 4. *Neap.* 1759.

il dippiù, che, come or ora vedremo, le fu poi tolto, ed all' onore di Cattedra Vescovile la innalza. La bolla di erezione ne vien riferita dall' Ughelli nella sua Italia Sacra allorchè ci dà il Catalogo de' Vescovi di questa Chiesa. Io ne trascrivo qui alcune parole, che sono le più essenziali, per far vedere, quanto in origine la Diocesi di Sarno era più estesa di quel, che ora è. Essa oltre il territorio, che ora contiene, abbracciava pure, e conteneva nel suo distretto le Comuni di Palma, Scafati, S. Pietro, Bosco Reale, metà della Torre della Annunziata, e tutte quelle altre, che sottogiacciono alle falde Orientali del Monte Vesuvio, come S. Giuseppe, Terzigno, Flocco, Mauro, e forse anche Ottajano. ec: Ecco infatti quel, che si legge nella pre-

---

tori nell'anno 986., quando Amato Vescovo di questa Chiesa essendosi portato in Roma per iscansare i disordini del Principato Salernitano, ed avendovi dimorato circa due anni, fù ivi dal Papa Giovanni XV. condecorato del Pallio. Si legga l' Annalista Salernitano, o sia la cronaca della Cava data in luce dal Pratilli: Hist. Princip. Langobard. Tom. 4.

ſata bolla, e che al caso nostro conviene: *Insuper concessimus, et confirmavimus ei* (Epo Riso) *Dioeceses has, idest a partibus Orientis, incipiente a Mare, et saliente per flumina Dracontea, cisque in S. Marcianam, et ipsam Ecclesiam S. Marciani cum suis pertinentiis, et quantum, quantoque pars nostri Archiepiscopatus habet in Valentinu, et quomodo intrat in ipso fluvio, qui exit de Ecclesia S. Angeli, quae sita est in pede Montis Locolani, et intrat in praedicto fluvio Draconteo, et ipsam jam dictam Ecclesiam in eodem Episcopatu concessimus: et saliente per Serram de jam dicto Monte, et pertinentiam de Zabellara* (a), *quomodo ipsae Serrae discernunt:*

(a) *Secondo queste parole della soprascritta bolla la Chiesa primitiva di S. Michele Arcangelo della Città di Sarno si conteneva nel distsetto, o sia contrada di questa Città, che dicesi la Zabbellara, ovvero Tavellara. Ma la denominazione di Tavellara non altra contrada l'ha adesso in questa Città, se non che quella, che si distende dalla Chiesa di S. Francesco per fino al Mercato. Dunque in un luogo*

et quomodo dominatur Comitatum Sarnensem, idest Palmam cum pertinentiis suis,

---

appunto di questo distretto si dovea contenere la prefata Chiesa di S. Michele Arcangelo. E poichè nella presente bolla stà scritto ancora, ch' era essa posta a piè del Monte detto Locolano, *perciò è da credersi, che non esssendo imminente alla Tavellara di Sarno altro Monte, che il piccolo* Saro, *di cui si è parlato, questo perciò, e non altro sia il Monte* Locolano *di cui qui si parla, così detto dai* Locoli *o sieno Casette, fabbricatevi da i Sarrasti, quando quì si rifuggiarono, per iscampar dal furore dei Longobardi, e de' quali* Locoli *tuttavia se ne vengono anche oggidì le vestigia. Ma in questa bolla si legge di più, che prossimamente a questa Chiesa sorgeva il fiume,* et quomodo intrat in ipso fluvio, qui exit de Ecclesia S. Angeli *ec.; questa Chiesa perciò estendere si doveva dalla piccola Cappella di S. Nicola per sino al luogo della Tavellara, che ora dicesi* le Fontane, *dove realmente il fiume Sarno tiene una delle sue sorgenti, che produceva l' antico fiume* Forunco-

Istricanum cum pertinentiis suis, et perexiet de Monte Besubio usque ad mare. Haec omnia concessimus ei ec.

§. *XLIV. Antica, e primitiva estensione della sua Diocesi.*

Or essendo così, non più vi puol' esser dubbio, che la Diocesi Vescovile di Sarno sia stata nella sua origine molto più estesa di quel, che ora è. Almeno è certo, in quanto a Scafati, che nei primi tempi con tutte le sue pertinenze alla Diocesi di Sarno si apparteneva, poichè lo stesso Ughelli nel luo-

---

lo, *oggi detto* della Gualchiera. *Quì dunque stava l' atrio della suddetta Chiesa, e quel luogo, dove ora esiste la cappelluccia di S. Nicola, verso l' Oriente ne doveva essere* il sancta sanctorum, *dove oggidì anche si osserva un muro scoverto con alcune informi pitture. Ecco dunque ritrovato il luogo, dov' esisteva la primitiva Chiesa cattedrale di Sarno, ed ecco anche ritrovato del Monte* Locolano *di questa Città insieme colla sua individuazione anche la sua etimologia.*

go citato riferisce pure un diploma di Carlo I. di Angiò spedito nell' anno 1277., mentre era Vescovo di Sarno Giovanni IV., col quale diploma questo principe fondò il Cenobio di Real-Valle nelle pertinenze di Scafati, e dice in esso fralle altre cose: *de novo construendum duximus in solo nostro proprio, sito in* Sarnensi Dioecesi, *in loco videlicet, qui Gaudi vulgariter hactenus dicebatur.. Sed Nos decrevimus Realem Vallem de cetero noncupari.* Ancorchè dunque niente ne risultasse dalla prefata bolla di fondazione della Cattedra Vescovile di Sarno, pure d' altronde, e propriamente dal testè citato diploma di Carlo I. di Angiò, rilevasi apertamente, che Scafati con tutte le sue pertinenze fin dal principio in questa Diocesi di Sarno si conteneva, e che intanto in quella bolla dell' Arcivescovo Alfano non è stato insieme colle altre Comuni anche questo paese di Scafati distintamente nominato, perchè quella espressione *saliente a mare per flumina Dracontea* lo avea fatto già essere nella Diocesi di Sarno genericamente compreso.

§. *XLV. Si prosiegue l'istesso argomento.*

Della Comune di Palma neppure se ne può mica dubitare, perchè è essa espressamente, e con tutta precisione qual luogo della Diocesi di Sarno nella suddetta bolla nominata: e lo stesso Remondini nella sua Storia Nolàna (*a*) chiaramente il confessa, sebbene poi deliri, quando afferma, che fosse stata permutata tra il Vescovo di Sarno, e quello di Nola colla Comune di Striano, quasicche Striano fosse stato in origine di pertinenza alla diocesi di Nola, e non a quella di Sarno. Ma oltre al non esservi alcun documento, o notizia, o vestigio di questa permutazione, siccome egli stesso il Signor Remondini lo confessa nel luogo citato della prefata sua opera, mi dica di grazia, se mai lo può indovinare, quale altro paese sarà mai stato quello *Istricano*, di cui si parla nella bolla dell'Arcivescovo di Salerno, e che egli nel riferirla ha maliziosamente taciuto, se non la odierna Comune di Striano? La conformità de' vocaboli ne dimostra chiaramente la identità de' soggetti. Dunque l' altra bol-

(a) *Lib. I. cap.* 59.

la, o diploma del Vescovo di Nola Guglielmo, con cui si concede nell' anno 1125. ai Monaci Benedettini de'SS. Severino, e Sosio di Napoli la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Striano, luogo, come ivi a quel Vescovo si fa dire, di sua giurisdizione, e che dal Remondini medesimo vien riportato sulla sola fede dell'Ughelli, o è interpolato, o supposto, tanto perchè non è certo, che quella Chiesa, la quale oggi in Striano porta il titolo di S. Severino sia stata nella sua fondazione dedicata all' Arcangelo S. Michele, (come suppone il Remondini, ma senza provarlo), quanto anche perchè la Comune di Striano relativamente a quella di Palma è molto più vicina a Sarno, che non a Nola; onde se la comune di Palma fin dal principio fu suddita del Vescovo di Sarno, molto più dello stesso Vescovo di Sarno dovett' esser suddita fin dalla origine di questa Chiesa Vescovile anche Striano (*b*).

(a) *Senza derogare al merito del P. D. Giovan. Stefano Remondini Sacerdote della Congregazione della Somasca, bisogna, che qui si avverta per onore del vero, che la sua Storia Nolana pecca ordinaria-*

§. *XLVI. Si continua l'istesso argometo.*

Ma molto caleva a i Vescovi di Nola di fare entrare anche Striano nel distretto della loro vasta Diocesi, e quindi di foggiare il prefato diploma del loro antecessore Guglielmo: imperciocchè avendosi voluto impossessare, appena che n' ebbero l' occasione; siccome in appresso vedremo, di tutti quei novelli Comuni, o sieno paesi, che mano mano col tratto successivo del tempo cominciaro-

---

mente di parzialità. Il suo carattere prima di Professare nel Collegio de' Caraccioli di Napoli, e quindi di Storiografo di Nola, per impegno di Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, Vescovo di questa Città, di cui divenne per tale oggetto il più stretto familiare, e il più intrinseco favorito, fa comparir la sua storia marcata spesso spesso di un tal difetto: ed il più luminoso segno ne comparisce in questo fatto della voluta permutazione di Striano con Palma, ch'egli ci racconta nel cap. 59. del lib. I. della sua storia Nolana, ma senza individuarcene nè il perchè, nè il quando, nè il come.

no ad innalzarsi, ed a comparire tra le folte boscaglie, che sotto il pendio orientale del monte Vesuvio si distendevano, quali sono al presente S. Giuseppe, Terzigno, Flocco, Mauro, Boscoreale, e metà della Torre dell' Annunciata, doveano ancora farsi creder Padroni fin dalla più remota antichità di quella Comune che era ad essi la più limitrofa. E poicchè una tal Comune altra non era che la odierna Striano; ecco perciò la ragione, onde s' indussero a foggiare l' anzidetto Guglielmino diploma. Ma se con tutto rigore procedere si volesse, tutti questi luoghi, e paesi, di cui parliamo, si dovrebbero alla Diocesi di Sarno restituire, e di bel nuovo incorporare, come quella, che, siccome si esprime l' Arcivescovo di Salerno Alfano nella prelodata sua bolla, per *Palmam, et Istricanum perexiet a Monte Besubio usque ad mare.*

§. *XLVIII. Bolla vantata d' Innocenzo III.*

Per la stessa ragione bisogna dire, esser egualmente, o interpolata, o supposta l'altra vantata bolla d' Innocenzo III., con cui non bastando a i Vescovi di Nola gli antichi limiti della loro Diocesi profittarono delle oppor-

tunità per distenderli ancora sulle Chiese Vescovili di Sarno, e di Napoli. Imperciocchè se il fiume Sarno, o sia Draconteo, o Dragoncello, come lo chiamano gli Autori dei bassi tempi, era il confine della nostra Sarnese Diocesi, e propriamente *a partibus Orientis*, giusta la espressione della prelodata bolla dell' Arcivescovo Alfano, *incipiente a mare, et saliente per flumina Dracontea, cisque in S. Marcianum* ec., come poi potè addivenire, che il Sommo Pontefice Innocenzo III. nell' anno 1215. niun conto tenendo più della Chiesa Vescovile di Sarno, abbia dichiarato colla sua pretesa bolla, che incomincia *in Eminenti*, i confini della Diocesi di Nola, siccome pretende il Sig. Remondini (*a*), doversi estendere fino alle riviere dello stesso fiume Sarno, o sia Dragoncello, cominciandone a misurare il perimetro dalla Cancellata, o sia da *Cancello?* indi girando per *Trocle*, o sia *Trocchia*, di là proseguendo per tutta la rada meridionale del Monte Vesuvio sino alla Isola di Rivigliano, quinci salendo lunghesso le rive del Dragoncello sino alle alture di Prato nel

(a) *Stor. Nol. Lib. I. Cap.* 42.

Monte Saro, voltando poscia per il *ciglio* di Monte Vergine, e terminandolo finalmente nell' anzidetto *Cancello? A Cancellata in Troclen, et circa Montem Vesevum usque in Insulam Rubellianam et a Rubelliana per flumen Dracongellum et per Tercisam, et per Tecletam, usque ad Pratum, et forum de fine; et inde revolvendo per ciglium Montis Virginis usque ad Cancellum?* Non avrebbe Innocenzo III. con questa bolla menato a terra, e distrutto quanto col sopracitato suo diploma l' Arcivescovo di Salerno Alfano per autorità di Alessandro II. avea già stabilito circa la fondazione della Chiesa di Sarno? E perciò questa Chiesa non si sarebbe allora concorporata a quella di Nola? Non avrebbe essa in quella epoca finito di essere una Cattedra Vescovile distinta da questa? Non si sarebbe, in una parola, estinta allora dei Vescovi Sarnesi la successione? Tanto forse si pretendeva dagli antichi Vescovi della Chiesa di Nola con quella tanto decantata bolla. Ma fu tutto inutile: poichè anche nell' Epoca d' Innocenzo III., e de' suoi Successori; anzi da quella epoca istessa sino a dì nostri la Chiesa di Sarno ha sempre contato, e conta senza nessuna interruzione i

Vescovi suoi. Tutto ciò apertamente rilevasi e dall' autorità di Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra, art. *Sarno*, e dal Catalogo de' Vescovi Sarnesi inscrito dal Primicerio Conti ne' due Sinodi Diocesani di Monsignor de Tura. Che se ne' tempi della massima debolezza della nostra Chiesa di Sarno, siccome or ora vedremo, potè riuscire ai Vescovi di Nola di acquistare una parte sola dell' antico suo territorio, qual' è quello, che si distende oggidì per l' erto pendio orientale del monte Vesuvio, non ebbero però la stessa fortuna sulle Comuni di Trocchia, Resina, Portici, Torre del Greco ec., che con quella bolla Innocenziana avrebber voluto anch' essi alla loro Diocesi incorporare, poichè questi luoghi tutti, a ritroso de'loro sforzi, son sempre stati, e son tuttavia alla Chiesa Metropolitana di Napoli uniti, e soggetti. Chi poi non sà, che la Chiesa di S. Rufo dentro le mura di Napoli, che si pretende colla prefata bolla d'Innocenzo III. dichiarata esente da i Vescovi Napolitani, e sottoposta a quelli di Nola con queste parole: *Ad haec: Ecclesiam S. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis*, non sia stata giammai dedicata a S. Rufo

Vescovo di Nola, come crede il Signor Remondini (*a*) quando dice, *perchè piucchè verisimilmente era Rufo un de' nostri antichissimi, e santi Vescovi di Nola*, ma bensì ad un' altro S. Rufo, che fu Martire Napolitano, al riferire del P. Antonio Caracciolo(*b*),e come anche apparisce dal vetusto calendario di questa Chiesa, già da noi rammentato? Con somma ragione perciò tanto il prelodato Monsignor Sabatini, quanto il Mazzocchi, niun conto tenendo della prefata bolla d'Innocenzo III., considerano la suddetta Chiesa di S. Rufo non come esente, ma bensì come sempre ai Vescovi Napolitani soggetta, non ostante che il primo la voglia dedicata a un S. Rufo Martire di Napoli, di cui è segnato il dì festivo nel calendario Napolitano ai 21 di Giugno, e l'altro a un S. Rufino, che insieme con S.Marzia trovasi notato in più Martirologj, e propriamente nel Geronimiano, in quello di Adone, di Usuardo, e di altri del Secolo IX. dove si legge. *Apud Siciliam Civitate Syracusis Natalis Sanctorum Mar-*

(a) *Lib. I. Cap.* 42.
(b) De Sac. Eccl. Neap. Manum.Cap.10.

tyrum Rufini, *et Marciae*. Dunque la pretesa bolla d'Innocenzio III. che incomincia *in eminenti*, e di cui mena tanto trionfo a tale oggetto il Signor Remondini, è egualmente supposta, che il Guglielmino diploma, si perchè non mai hà essa ottenuto un' intiero, e completo effetto nè in Diocesi di Napoli, nè in questa di Sarno, come anche perchè lo stesso Signor Remondini nel luogo citato non d' altronde dice di averla trascritta, che dall'Archivio Vescovile di Nola. Dunque per sua tacita confessione istessa non è stata essa mai nota nè ad Ambrogio di Leone, nè al Tesorier Ferrari, nè al Preposito Guadagni, nè ad altri Storici Nolani prima di lui; e perciò mi fa gran meraviglia, come il P. Ambrosini nel suo Cimiterio Nolano stampato in Napoli nel 1792 la tenghi tanto per genuina, che la cita, come se citasse un assioma.

§. *XLVIII. La Città di Nocera nell' XI. secolo si trova nella massima decadenza.*

Sicchè non vi ha dubbio, che la Diocesi Vescovile di Sarno è stata nei suoi primi tempi molto più estesa di quel, che ora è, e che in conseguenza la Città di Sarno nella epoca, di cui parliamo, cioè verso il de-

clinare dell'XI. Secolo sia stata della sua Madre Nocera molto più cospicua, e rinomata. E in verità un dei motivi, per cui nella erezione di questa novella Chiesa Vescovile la città di Sarno fu creduta degna di doverne esser la cattedra, e non già quella di Nocera, (comecchè fin dai primi secoli della Chiesa avesse questa pure avuto il suo Vescovo, e nell' epoca, di cui parliamo, per le sopra esposte cagioni ne fosse priva,) fu appunto, perchè Nocera era allora divisa in più paghi, onde *de'Pagani* fu detta, ed era quasi intieramente distrutta, e diroccata(*a*).

(a) *Il P. Missionario D. Alessandro de Meo ne' suoi Annali del Regno di Napoli, e propriamente nell'anno del Signore* 917. *opina, che se, componendo adesso la Città di Nocera molti paghi, o casali, uno solo è detto tra questi* de' Pagani, *questo è, perchè non già come crede Monsignor Lunadoro i Saraceni distrutti in quest'anno nel Garigliano dal Papa Giovanni X. si andarono a stabilire per qualche tempo in Nocera; ovvero perchè quivi ne avesse ne' tempi posteriori condotta una Colonia Federico II., dopochè li ebbe debel-*

Ma l' altra ragion poziore ne fu, perche allora questa Città seguitava ad esser soggetta ai Greci Duchi di Napoli, e a non voler riconoscere i nostri Principi Normanni per suoi padroni, siccome non avea neppure voluto obbedire ai Principi Longobardi Salernitani. Fu essa perciò ben due altre volte debellata, e distrutta: la prima volta nell' anno 1096.

---

lati in Sicilia, siccome pretendono il Summonte, e il Giannone, poiche nè gli Storici del Secolo X., come Luitprando, Leone Ostiense, Lupo Protospata, e l' Anonimo Salernitano ci fan parola del primo fatto, nè gli Autori del Secolo XIII., e quelli massimamente, che hanno scritto di proposito le gesta di Federico II., come Niccolò Iamsilla, e Riccardo da S. Germano, ci parlan dell'altro; ma forse perchè tra tanti casali, ond' è divisa Nocera, un solo tra essi, come il più numeroso di gente, era detto per antonomasia il Pago; *e perciò ne venne a tutti gli altri la denominazion* de' Pagani. *Sia come si voglia: il certo si è, che la Città di Nocera nell' XI. Secolo, perchè distrutta dai Longobardi, era divisa in più Paghi.*

dal gran Conte di Sicilia Rogiero, come si legge nel margine di un Codice antico *de Temporibus* del Ven. Beda, scritto a penna, il quale conservasi nell' archivio della Trinità della Cava; e la seconda volta da Rogiero suo figlio, che fu il nostro primo Re di Puglia, e di Sicilia, il quale avendola veduta unita al partito de' Congiurati contro il suo trono, cioè di Rainulfo Conte di Airola, e di Alife, di Roberto Principe di Capua, e di Sergio Duca di Napoli, che al partito del Sommo Pontefice Innocenzio II., e dello Imperator Lotario si erano strettamente attaccati, vinta, che l' ebbe, la debbellò, e la distrusse intieramente, siccome Romualdo Salernitano nella sua Cronica ce lo ragguaglia (*a*). Come dunque poteva essere allora questa Città di Nocera all'onore di Cattedra Vescovile dal Sommo Pontefice, e dai nostri Principi Normanni novellamente innalzata, se ai disegni dell' uno, e degli altri essa apponevasi?

(a) *Ap. Murat. Script. Rer. Ital. Tom. VII. fol.* 189.

§. *XLIX. Ma comincia a risorgere nel secolo XIII. senza discapito di Sarno.*

È vero però, che col tratto successivo del tempo cominciò a poco a poco questa Città a risorgere dalle sue ruine, o perchè, come vogliono Giannantonio Summonte (*a*), e Pietro Giannone (*b*) (non tanto però conformemente a ciò, che ne dicono gli Autori contemporanei Niccolò Iamsilla (*c*),e Riccarto da S. Germano (*d*)) Federico II. ci avesse spedita una colonia di Saraceni ad abitarla dopochè gli ebbe debellati in Sicilia, e in questo Regno condotti; ovvero più probabilmente perchè Carlo I. di Angiò in Nocera de' Pagani spesso spesso per la caccia, o per altri suoi divertimenti era solito di trarre la sua dimora, tantocchè non solo si leggono ne'Capitoli del Regno due di essi, che son propriamente del prelodato Monarca,e de'quali uno incomincia *Circa reformazionem*, e l'altro *inter virtutum dona* colla data *in ca-*

(a) *Lib.* 2. *Hist. Neap.*
(b) *Lib.* 16 *Part. I. Hist. Civil.*
(*c*) *In vita Friderici II.*
(*d*) *In Chronic. ad an.* 1223.

stro Nuceriae Christianorum, *per manus Roberti de Baro Regni Siciliae Protonotarii an.* 1266., ma dippiù tutti sanno, ch' egli da quì passava sovente, ed anche in tempo di notte a Castellamare di Stabia, per sollazzarsi nella villa di Messer Neri degli Uberti Fiorentino, il quale vi aveva due bellissime figliuole, che si chiamavano una *Ginerva*, e l'altra *Isetta*, con tutto il dippiù, che su di questo argomento scrive il Boccaccio nella Novella 6. Giorn: 10 del suo Decamerone, senza però, che anche noi qui pretendessimo di farcene i mallevadori; o finalmente perchè anche Carlo II. suo figlio era solito di soggiornare nel castello di Nocera de' Pagani, (castello, ch' essendo da suo padre fabricato, ed indi da se munito di più insuperabili fortificazioni, potè servire non guari dopo al Sommo Pontefice Urbano VI. di sicuro asilo contro il Re Carlo di Durazzo, che ivi assediato il teneva), dove gli nacque S. Ludovico, che fu Arcivescovo di Tolosa: senza poi far parola di due tumoli, che anche oggidì si veggono dentro la Chiesa di *Mater Domini*, uno cioè di Roberto figlio di Carlo I., e l'altro di Beatrice sua moglie, i quali assai più ci contestano il lungo soggiorno, che questi primi

nostri Re Angioini si compiacquero di fare in Nocera: È vero dico, che questa Città per tutti questi motivi risorse finalmente dal suo squallore, e si rese degna di riacquistare il suo Vescovo, siccome già l'ottenne verso la metà del secolo XIII., e Ferdinando Ughelli nella sua *Italia sacra* cel fa chiaramente vedere; ma non per questo la Città di Sarno fece allora discapito del suo splendore: che anzi in tempo della Regina Giovanna II. e del Re Alfonso I. di Aragona ne acquistò maggiormente, allorchè la Città di Nocera, e con essa la commune di Angri, che allora doveva essere alquanto forte, avendo nelle loro Torri le Angioine bandiere inalberate, Andrea Braccio Perugino Comandante delle armi della Regina suddetta, quivi le sue armi indrizzando, Angri con gran forza saccheggiò, e sottomise, e passando più avanti ne'Pagani di Nocera, fece sì, che atterriti quei Cittadini, tantosto le Aragonesi insegne inalberassero, siccome Gio. Antonio Campano nella Vita del prelodato Braccio lo afferma (*a*).

(a) *Lib. IV. ed eccone le precise parole.* Altero jam profectus die Angarium oppidum, quod paulo ante ejus adventum re-

Allora fu, che Alfonso I. cominciò ad odiare la Città di Nocera; ma dovendo venire nei luoghi ad essa limitrofi, per le belle cacce, che vi erano, e per altre delizie lasciateci dagli Angioini Monarchi, in Sarno piuttosto stabilì di fissar le sue tende, siccome in appresso vedremo. Dunque la Città di Sarno dall'XI. Secolo in poi, e sopratutto fino alla fine del Secolo XVI. è stata sempre una Città rispettabile per tutti i versi e niente inferiore di magnificenza, e di lustro a tutte le altre più cospicue Città del nostro Regno di Napoli.

§. *L. Origine, e progressi della decadenza della città di Sarno.*

Ma ahi di tutte le umane cose quanto spesse, e quanto continue, altrettanto misere, e funeste le incostanti vicende! Non

---

bellaverat, magno adorsus impetu diripuit, expugnavitque. Motis inde velociter castris Paganum infectis signis proficiscitur. Perterriti oppidani, deditione sub conditione facta, disjectisque hostium vexillis, regia signa receperunt ec.

ostante la protezione, che presero i nostri Principi Aragonesi di tutto il Cratere di Sarno, e i tanti privilegj, di cui lo arricchirono, e la continua dimora, che vi facevano, pur nell' epoca istessa, e massimamente verso il declinare della loro Dinastia, tra per la celebre congiura dei Baroni del nostro regno, ordita contro di loro specialmente dagli Orsini, e dai Coppola, già Padroni di Sarno, e che ne furono successivamente i Capi; tra per le guerre, che queste campagne appunto resero allora per tal motivo e desolate, e deserte; e tra finalmente per altre politiche e naturali cagioni, che a danno di questi paesi sgraziatamente anche allora si unirono insieme, e si combinarono, deve fissarsi il principio della sua decadenza. Imperciocchè impedita la navigabilità del suo fiume per la notabile diminuzione delle sue acque, già cagionata 1. dalla sepoltura del fiume Dragone, o Dragoncello sotto le alluvioni vulcaniche del Vesuvio, 2. dall' innalzamento della palata, o sia *barra* oggi esistente sotto la comune di Scafati nel luogo detto *Bottari*, e 3. finalmente dalla costruzione di quell' alveo, che ora dicesi il fiume *del Conte*, onde le acque della Foce, che si uniscono con quelle delle altre sorgenti di que-

sto fiume, si vennero a diminuire: deviato il cammino da Napoli a Salerno sotto la dinastia degli Austriaci, per la costruzione della nuova strada di Portici, e della Torre del Greco, onde non più uscendosi da quella Città per la porta Nolana, ma bensì per il ponte della Maddalena, in quest'altra si viene: impicciolita finalmente la Diocesi Vescovile di Sarno, per essersene distaccata una buona porzione di territorio, non tanto forse per ambizione, quanto per zelo di qualche Vescovo Viciniore, il quale nel tempo, che questa Chiesa in amministrazione tenevasi, ed in commenda dai Cardinali Francesco Romelino, Silvio Passerino, Matteo Andrea Palmieri, e Pompeo Colonna, siccome apparisce dal Catalogo de' Vescovi di Sarno tanto presso l'Ughelli, quanto presso i due sinodi di Monsignor de' Tura, alla sua Nolana Diocesi la congiunse (*a*): e dive-

---

(a) *La vera epoca, in cui la Chiesa di Sarno fu tenuta in commenda dai quattro prelodati Eminentissimi Cardinali, cominciò dall' anno* 1516., *e terminò nel* 1534. *E non fu, che fra questo spazio di tempo, in cui potè addivenire una tal per-*

nuta finalmente troppo pesante la mano di quel Baronaggio sopra le spalle de' Cit-

---

dita di territorio in questa Chiesa. I Vescovi di Nola, come vinciniori, regendola allora per parte di quei Cardinali, ne potettero facilmente restringere la Diocesi a profitto della propria. Non son nuovi questi esempj nella Chiesa di Dio. E perciò non vorrei, che mi si apponesse la taccia di censore maligno sulla condotta di questi antichi Vescovi di Nola. Io venero la lor dignità, io rispetto il loro carattere, e però credo ben volentieri, che lo smembramento di una parte di Territorio dall' antica diocesi di Sarno siasi fatto da essi per giusti motivi Canonici, e secondo tutte le regole del Dritto publico Ecclesiastico. Ma solo quì ne intendo di ricavare quello che fa per il mio proposito, cioè, che la Diocesi Vescovile di Sarno nella sua origine era veramente più estesa, e che i Vescovi di Nola dovrebbero meglio giustificare i loro dritti su quell' antico territorio di questa Diocesi, che ora essi posseggono, per farsene tenere come legittimi posseditori, giacchè questi lo-

tadini Sarnesi, perchè, estinta la Dinastia degli Aragonesi Monarchi, e succedutale quella degli Austriaci, si vidde ridotto il il Regno di Napoli alla infelice condizion di Provincia, e perciò travagliato deplorabilmente da tutti quei mali, che sì fatta costituzione Civile suole arrecare, la disgraziata Città di Sarno per tutti questi motivi cominciò a decadere dal suo antico splendore, il suo commercio si venne a poco a poco a diminuire, e la sua civilizzazione a mancare, tantocchè molte famiglie distinte e per averi, e per nascita in questa Città, come i Specchi, i Pannoni, i de Rogatis, i Sala, i Balzarani, i de Amandis sdegnarono di più abitarvi, e si portarono altrove a fissare il lor domicilio.

---

ro dritti non sono stati ancora ben sostenuti nè dal Remondini, nè da altri Scrittori Ecclesiastici di Nola. In somma il fatto, e non il dritto è il mio scopo in queste istoriche discussioni.

§. *LI. La Città di Sarno anche dopo la sua decadenza conserva molto del suo antico splendore.*

Ma se ho detto a mancare di civilizzazione, non si deve ciò intendere in ordine allo stato attuale di questa Città, poichè anche adesso abbastanza ne abbonda, ma solo in ordine a quel dippiù, che potrebbe averne, se le cagioni sopra descritte, e le altre ancora, che le son sopraggiunte in questi ultimi tempi, cioè la morte del suo Vescovo, l'attual vacanza della sua Sede, la lunga incorporazione del suo Seminario a quello di Nola, la perdita di più case Religiose, che pur eran per lei un gran deposito di costume insieme, e di polizia, il dissipamento della sna gioventù per la mancanza della educazione, e molto più per la licenza militare dalle ultime guerre introdotta, non glie lo avessero disgraziatamente impedito. E se ho detto, che anche il suo Commercio si venne allora a diminuire, non ho detto però, che lo abbia intieramente perduto; imperciocchè anche ora, che questa infelice Città si ritrova nella Epoca della sua massima decadenza, vi si tiene tuttavia un mercato in ciaschedun giovedì della settimana,

che non è mica il secondo a tutti gli altri mercati i più ricchi delle altre Città del nostro Regno di Napoli. Esso è di origine assai rimota, e rimonta fino all' epoca della costruzione della strada Aquiliana, dove secondo il costume degli antichi Romani, vi erano di passo in passo de'*Fori*(a). Esso anche oggidì si raduna a fianco della Tavellara: e prima della fondazione della Città di Sarno era esso perciò uno de'*Fori* della detta strada, di cui si parla nella lapida della Polla già da noi menzionata: e forse con più ragione di ciò, che abbiam detto nella nota al §. 4. quel ramo del fiume Sarno, che dicesi *della Gualchiera*, era chiamato anticamente *Foruncolo*, perchè scorreva a fianco di questo *Foro*. Or con questo mercato la Città di Sarno dimostra tuttavia un residuo del suo antico splendore, poichè facilmente vi si rinviene quanto mai alla vita umana può bisognare; grani, granoni, orzo, biade, legumi di ogni sorta, e tutte queste derrate poi di quelle qualità, che si bramano. Più: pannamenti, tele, e seterie delle ottime, delle infi-

(a) *Ved. Morisani Marm. Regin. ec. loc. cit.*

me, delle mediocri. Più; vaccine, negri, pullerie, ed altri bestiami eccellentissimi, che bastano a provvederne la stessa Città di Napoli, donde vengono apposta de' mercadanti per incettarle. Quì galanterie, se non delle prime sorti, almeno delle mediocri: quì orefici, quì faenzieri, quì merciajoli, quì venditori di frutta, quì in somma tutto quello, che al necessario comodo della vita umana, ed all' utile insieme, e al moderato suo lusso bisogna, con tutta facilità vi si trova. Ed oh! così le strade, che dalle convicine Città conducono in Sarno, fossero meno pessime di quel che sono, o almeno almeno un poco più migliorate! e quella massimamente, che da Sarno istesso per le Comuni di S. Valentino, S. Marzano, ed Angri incrociando la strada nuova, che tira da Napoli verso Salerno, a Castellamare di Stabia ne mena! quanto, e poi quanto in questo caso non sarebbe maggiore il suo lustro? Ma fra tutte le disgrazie di questa infelice Città di Sarno, questa, siccome io stimo, se ne dee riputar la maggiore, attesi principalmente e la possibilità, che vi sarebbe di accomodarle, e gli ordini più volte dati dal Governo per un tal uopo, e pur non dimeno il poco, anzi il niente, che finora se n' è mena-

to ad effetto. Ciò non ostante però, a malgrado di tutt'i loro disagi, non lasciano mai i Mercadanti, specialmente nei giorni del suo mercato, di batterle, e di traficarle. Segno evidente della fertilità, ed abbondanza del suo terreno, e della industria dei suoi Coloni.

§. *LII. Antica fertilità delle campagne di Sarno.*

Ed infatti in che mai le campagne di Sarno non possono gareggiare co i campi i più fertili della Italia? Già Cicerone fin da i suoi tempi volendo dissuadere il Popolo Romano dallo stabilimento della legge Agraria contro il Tribuno Rullo ne aveva rammemorata la copiosa feracità. Silio Italico circa un secolo dopo nell' atto, che ci descrive tutti quei popoli, che arrollati sotto le bandiere dei due Consoli Romani Terenzio Varrone, ed Emilio Paolo furon battuti da Annibale presso Canne, parla eziandio de' Sarrasti, e canta così (*a*).

Sarrastes etiam populos, totasque videres
Sarni mitis opes.

(a) *De Bello Panico II. Lib.* 8.

E un pò prima di costui Papinio Stazio alludendo anch'egli alle ricchezze, e commodità, che recate venivano a i Sarrasti dalle acque del loro fiume, aveva egualmente cantato (*a*). *Nec Pompejani placeant magis otia Sarni.* Già le ricchezze di queste campagne attiravano in queste contrade fin dai primi tempi della Romana Repubblica non solo tutte le nazioni per il commercio, come Strabone ci attesta nel luogo sopracitato, ma di più i soldati stessi i più avidi a farvi preda. Ed in fatti legiamo nell'Lib. IX. di Tito-Livio, che il Senato Romano nell'anno di Roma 444; essendo Consoli Q. Fabio Massimo Rulliano per la seconda volta, e C. Marcio Rutilo, avendo spedita un' armata Navale nella Campania sotto il comando di P. Cornelio, per vendicarsi di alcuni torti ricevuti, approdata, che fu questa a Pompei, subito le genti da sbarco scesero a saccheggiare il territorio Nocerino, cioè quel di Sarno, che colla Città di Pompei confinava. Ecco in fatti come Tito-Livio nel luogo citato si esprime: *Per idem tempus Classis Ro-*

(a) *Silvar. Lib. I. In Epithalam. Stellae, et Violantillae.*

mana a Publio Cornelio, quem Senatus maritimae orae praefecerat, in Campaniam acta, cum appulsa Pompejas esset, socii inde Navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti, proximis raptim vastatis, unde reditus tutus ad naves esset, dulcedine, ut fit, praedae, longiùs progressi, excivere hostes. Quando poi Plinio, e Columella ci lodano *Pompejana vina*, *Brassica Pompejana*, e *Pompejana coepa* (*a*), non fanno anch' essi il più bello elogio della fertilità di queste campagne? Quanto dunque fin d' allora le campagne di Sarno dovevano essere fertili, ed ubertose, se non solo son commendate da tanti Scrittori, ma la stessa avidità de'soldati Romani, al riferire di Tito-Livio, ne fu allettata, e presa per modo, che li tirò troppo avanti, e li fec' essere troppo inconsiderati in quello ingordo saccheggio? Ed in fatti anche adesso sono esse fertili, ed abbondanti di tutto.

(a) *Plin. Lib.* 14. 2., e 19. *Cap.* 8., e *Colum. Lib. III. Cap.* 2., e *Lib. XII. Cap.* 10.

§. *LIII. Niente inferiore alla odierna, e se ne descrivono i principali prodotti.*

Esse producono biade, e frumenti di ogni sorta, lini di finissima tempera, e canapi eccellentissimi. Sarebbe desiderabile, che vi fossero in questi luoghi buone fabbriche di pannilini, perchè senza esitare co'forestieri tali prodotti, potrebbero essi medesimi i Cittadini di Sarno negoziarlo con profitto maggiore. Il verdume è sì abbondante in questo suolo, per ragione delle acque del fiume, onde s'innaffia con agevolezza, che gl' industriosi Coloni del Paese, e quelli specialmente di Valentino, ne provveggono i convicini luoghi, dove, dì per dì quasi, a some cariche abbondantemente il trasportano. Il cottone anche vi si produce con qualche buona fortuna, ed ha formato da pochi anni in quà la principale industria de'Cittadini Sarnesi. Che dirò poi de'meloni, de'cocomeri, delle rape, delle pastinache, de' peperoni, de' vinchi? Le numerose piante de'salci che si veggono da per tutto rigogliosamente fiorire nel circondario di Sarno, sono appunto le piante particolari, e tutte proprie di questo suolo. Non deve quindi far meraviglia, se Giacomo Sannazzaro nostro Napolitano Poeta aven-

do voluto dar loro una origine favolosa, avesse finto, ed imaginato, che, come a Siringa sul Cilleneo, ed a Dafne presso il Peneo, così anche un giorno a tutte le più belle Ninfe di Sarno addivenne, le quali vedendosi assediate, e cinte all' intorno da Fauni, da' Satiri, e da' Silvani, che pretendevano di attentare al loro virgineo pudore, e non avendo altro scampo, onde potersi sciogliere in quel cimento dalle loro lascive mani, che quello sol di buttarsi a precipizio nel fiume, furono sull'istante per compassione de' Numi in queste ramose piante di Salici trasformate, dicendo, che una metamorfosi così strana avvenne appunto colà, dove

. . . . . *pinguia culta vadosus*
Irrigat, et placido cursu petit aequora
Sarnus (*a*).

Ma rimettiamoci nel cammino per tutte osser-

(a) *Il Poemetto intitolato* Salices, *in cui Sannazzaro ci descrive la Metamorfosi sopraddetta, è il più bel pezzo di tutte le sue poesie latine, ed è diretto a Trajano Cavaniglio Conte di Troja, e di Montella, Mecenate famoso de'tempi suoi.*

vare distintamente le altre produzioni delle campagne di Sarno.

§. *LIV. Prosiegue l' istesso argomento.*

È vero, che in esse pochi greggi vi si nudriscono, tra per i pochi pascoli, che vi sono, essendo il terreno di questo suolo tutto ridotto a coltura, e tra per il clima cal-

---

Egli lo scrisse o nel tempo, o nella occasione della sua dimora in Sarno, dove si veniva spesso a divertire coi nostri Principi Aragonesi. Almeno è certo, che l'Arcadìa fu da lui cominciata a scrivere nella Città di Nocera, siccome ci attestano i suoi Biografi Gio. Antonio Vulpio, e Gio. Battista Crispo: ed egli stesso lo dice a Lucio Grasso nella prima elegia del Lib. I. con quel distico.
At mihi Paganae dictant Sylvestria Musae
Carmina, quae tenui gutture cantat amor.
Dunque l' Agro Sarnese ne dovett' essere per conseguenza il prototipo; che che in contrario ne dica un' Anonimo Annotatore alla vita dell' istesso Poeta scritta dal prelodato Crispo.

do, nocivo perciò al bestiame; e quindi è che anche di formaggi, e di lane vi si scarseggia. Ma un difetto sì indispensabile viene ad esser supplito dal copioso quotidiano commercio, che ne viene da fuori, e molto più da quel compenso maggiore, che ne risulta dalla impareggiabile qualità di quelle ricotte sì tenere, e delicate, che unicamente nelle campagne di Sarno si gustano.

§. *LV. Particolari derrate del cratere di Sarno.*

Che dirò finalmente delle rare anguille, degli ottimi capitoni, e dei granchi particocolari, che il fiume di Sarno produce? Che dirò delle tante erbe utili alla vita umana, che solo nelle sponde bagnate dalle onde di questo fiume, e nelle alture dei monti, dond' esso sorge, e sopratutto in quella cima, che dicesi *Pizzo Arvano*, forse per un volgar svisamento del suo vero nome latino, qual è quello di *Mons herbarum*, copiosamente si trovano? Parlo quì propriamente della dolcamara, della salvia, dell' assenzio, e del crescione. Ed oh queste derrate quanti buoni effetti producono! Le anguille del fiume Sarno son pregiatissime in modo, che

si comprano a caro prezzo, e non si bada a dispendio veruno da' forestieri, che vengono opposta in questa Città per farsene delle buone mangiate. I suoi granchi sono egualmente pregiati assai, e molto più quelli, che si dicono *i granchi tondi*, che non solo al pari degli altri in mangiandoli son saporosi in qualunque modo apparecchiar si volessero, ma alla salute del corpo umano ancora sommamente giovevoli, poichè e ne guariscono da qualunque male di petto col lor nudrimento, e l' umor cristallino degli occhi loro ai dolori nefritici, e ad altre consimili infermità apporta felicemente la guarigione. Chi poi non sa, che il crescione, e la dulcamara del circondario Sarnese lo stesso buono effetto ancor ne cagionano, anzi con un vantaggio molto maggiore, qual' è quello di preservarci da questi mali e colla purificazion, che producono nel nostro sangue, e con un suo salutare rinfrescamento? Ma quando tutt' altro mancasse, basta solo il sapere, che la giornaliera esperienza ci fa conoscere, l' assenzio, e la salvia delle montagne di Sarno essere le più corroborranti, le più toniche, e le più stomatiche erbe, che mai vi fossero, e in conseguenza le più salutifere alla nostra quotidiana infermiccia digestione.

§. *LVI. Continua l' istesso argomento.*

Ma la principale industria di queste contrade si è quella dei bachi da seta. Non vi ha Cittadino per povero, ch' egli sia che non ne faccia un' incetto. Quindi è, che si veggono per tutte le campagne di Sarno numerose piantagioni di gelsi, in cui si ripongono da quei Coloni le loro maggiori speranze. Ma questa industria, come anche quella del cottone, suole ordinariamente fallire per le continue intemperie dell' aria, cui questo clima e soggetto, e per le fredde brine della notte, onde si adugiano le tenere fronde di queste piante, e le mal' appena spuntate. Vi si fanno altre industrie, ma perchè di poco rilievo, perciò non meritano particolare riflessione. Ma quanto finora ne ho detto basta a farci conchindere, che le campagne del nostro Circondario Sarnese non sono state mai per lo passato, e nemmen sono adesso le ultime della Italia per la loro fertilità.

§. *LVII. Origine etimologica della parola* Sarno.

Ed eccomi senz' avvedermene pervenuto

forse alla scoverta della vera origine etimologica della parola *Sarno*, con cui la Città, il fiume, e tutto di questo Circondario il Cratere son nominati. Strabone sulle tradizioni ricevute ci fa sapere, i suoi primi abitanti essere stati gli Osci, gli Ausonii, gli Etruschi, ed i Pelasgi, poichè soggiunge nel luogo sopracitato, secondo la version del Casaubono: *Hoc, et quod proxime sequitur, et Sarno amne alluitur, Pompejas tenuerunt olim Osci, deinde Hetrusci, et Pelasgi*: e l'istesso ancora prima di lui era stato asserito dallo Storico Conone, siccome già abbiam' osservato coll' autorità di Servio nelle sue note a i versi di Virgilio testè da noi riferiti, secondo la edizion del Masvicio. Ma menandosi buona la sentenza del Bochart, dell' Uezio, e di tanti altri uomini dotti, che han fatto venire i Fenicj, i Sidonii, e i Cananei a popolare la Grecia, la Italia, e tutte le coste, e le Isole del mare Mediterraneo, questi Osci, Etrusci, Ausonii, e Pelasgi di cui parla Strabrone, non saranno stati altra cosa, che tante colonie di Sidonii, Fenicii, e Cananei. Dunque molto probabilmente si può asserire, che la denominazione di *Sarno* fosse stata da questi medesimi popoli attribui-

ta a tutto il Cratere, che da questo fiume è bagnato: non già però, che vi fosse qualche etimologica analogia tra la parola *Sarno*, ed altri vocaboli Fenicj, che dinotassero la stessa cosa, siccome pretende il nostro chiarissimo D. Giacomo Martorelli, ovvero il Signor Duca Michele Vargas Macciucca nella opera, che porta il titolo: *I Fenicii primi Abitatori della Città di Napoli* (*a*), avendo osservato troppo eruditamente il gran Mazzocchi (*b*), che appena tre paesi in tutta la nostra Campania portano i nomi di lingua Orientale, e questi non altri sono, che Capua, Acerra, e Teano; ma bensì dal costume, che ebbero questi medesimi popoli

---

(a) *Ho scritto così non per togliere al Signor Vargas Macciucca il vanto di essere lui l'Autore dell'opera sopraddetta, ma perchè egli stesso confessa ingenuamente nella prefazione di averla composta colla scorta, e coi lumi del Signor Martorelli. Si legga il Soria nelle Memorie Storico-Critiche degli Scrittori Napolitani art.* Vargas.

(b) *In Diatriba V. Cortonensium De Thyrrenorum Origine Tom. III. pag.*28.

d'imporre i nomi de' luoghi, e paesi loro a quelle nuove contrade dove navigando approdavano. Così per sentenza del Marchese Maffei (*a*), e di Lorenzo Gaetano Fabri (*d*) il fiume Arno della Toscana sortì una tale denominazione dall' altro fiume *Arnon*, che bagnava la Palestina: e per opinion del Mazzocchi, il fiume Pò fu così detto ancor' esso dalla parola *Padan*, che ben cinque volte si legge nella Sacra Scrittura, per dinotare una pianura campestre, e seminatoria, onde compose egli poi, ed inserì nel suo Spicilegio Biblico una dotta dissertazione, che porta il titolo *De Quincuplici* Padan (*c*); e il nostro fiume Sebeto, per sentimento dello erudito P. Vetrani (*d*), è stato anch' esso detto così per allusione all' altro fiume *Sabato*, o *Sabatico*, ovvero *Sabazione*, che anche per le terre della Palestina scor-

---

(a) *In Diss.* Degl' Itali Primitivi.

(b) *In Diss.* Della origine di Firenze *Lucae* 1753.

(c) *In edit. Romana apud Pagliarinum.*

(d) *In Disse. cui titulus* Sebethi Vindiciae *ec.*

reva. Quindi è, conchiude il Bochart (*a*), che *in Mari Cretico alii Sidonii, altera Insula Tyrus, et Aradus altera: et in Hyspania nova Carthago, et in Beotia alterae Thebae, et in mari Cretico altera Byblus, et Tharsis in utroque mari. Omnia enim haec nomina imposuere Phoenices*. Dunque, ciò posto, ha potuto facilmente avvenire, che approdati i Fenicj, e i Cananei in queste nostre contrade, che oggi compongono il cratere di Sarno, ed avendole ritrovate così fertili, ed abbondanti, quali esse sono, e quali io rozzamente ho descritte, abbiano loro imposta la denominazione del Paese di *Saron*, che era sì celebre nella Palestina, e che contenevasi nelle Tribù di Gad, posta di là del Giordano, come rilevasi dal Libro I. de' Paralipomeni Cap. V, ver. 15. Ed in fatti il Profeta Isaia decanta in modo la fertilità, e l' abbondanza delle campagne di questo paese, che lo prende come un proverbio, e se ne avvale di esempio, per dimostrare l' abbondanza delle grazie Divine sopra tutto il genere umano nel tempo della discesa del Figlio di Dio sul-

(a) *In Phaleg. II.* 27.

la Terra, e la ricchezza delle virtù tra i Cristiani in quei primi secoli della Chiesa tanto felici (*a*). Dunque non già dal vocabolo Fenicio *Sarros*, che in lingua Latina suona l' istesso, che *Baltheus*, fu così il fiume Sarno denominato, siccome il Martorelli vorrebbe, quasicchè fosse stato esso uno scudo, un baloardo, un cingolo, una frontiera alla Città di Pompei, ma bensì dalla suddetta regione di *Saron*, che tanto era celebre nella terra di Canaan per la sua fertilità, a tutto questo Paese il nome di *Sarno* fu dato. Quindi è perciò, che non la Città dal fiume, nè il fiume dalla Città, siccome problematicamente ne propone il quesito senza che lo risolva il Primicerio Conti nella sua Prefazione al Catalogo de' Vescovi di Sarno, che si trova inserito ne' due sinodi Diocesani di Monsignor de Tura, ma bensì l' una, e l' altro da tutto quel territorio, che oggi compone il circondario di Sarno, come consimile a quello di Saron, una tale denominazione acquistarono.

(a) *Isai. Cap. XXXIII.* 9., *et Cap. XXXV.* 2.

§. *LVIII. Fenomeni fisici rimarchevoli del Circondario di Sarno, e primieramente delle pietre di* Tartarito.

Ma ritorniamo all' oggetto delle nostre discussioni, perchè ben mi accorgo di essermene un pò dipartito.

Molte altre cose più rilevanti mi resta qui ad osservare, e sopratutto alcuni singolarissimi fenomeni delle acque del fiume Sarno. Vi ha nella Sarrazzeta, e propriamente in quella regione ch' è più vicina alla Cerola, una vasta estensione di territorio, che dicesi *Tartarito*, il di cui Terreno è di una natura totalmente diversa dalle altre. Il terreno del nostro globo terraqueo non è altro ordinariamente, che una materia fossile, il di cui carattere particolare si è di non essere dissolubile col fuoco, nè con acqua, nè con aria, di non essere trasparente, di essere più fusibile, che la pietra, e di contenere generalmente qualche grado di grassezza. Ma non son queste tutte le qualità del terreno di Tartarito. Esso per ordinario è sterile, secco, e di una natura intieramente petrosa; ma differente da quella delle altre pietre. La pietra, generalmente parlando, è un corpo duro, solido,

non malleabile, non solubile in acqua, nè fusibile col fuoco come i metalli, sebbene sia però calcinabile. Ma tutte queste qualità non si trovano completamente nel terreno petrificato di Tartarito. Esso è poroso all' eccesso, e meno solido per conseguenza delle altre pietre: esso è assai sfrantumabile, ma i suoi frantumi non son polverosi, come quelli a cui si riducono le pietre tufacee, e molto meno acuminati, come quelli delle selciose, calcaree, marmoree, e stelettite. Esso non è calcinabile affatto, siccome queste lo sono. Esso non contiene affatto niente di particelle metalliche, come le pietre vulcaniche Vesuviane. Esso è quello, delle cui pietre soglion far uso i grandi Signori per abbellimento delle fontane negli ameni giardini delle loro delizie. Esso quello si è, che somministra delle pietre le più opportune alla costruzione delle buone fabbriche, che sogliono le più forti, e le più durevoli riuscire, sì per quella porosità, onde maggiormente colla calce si vengono in esse a stringer le pietre, come altresì per la di costoro relativa, e specifica leggerezza. Esso in somma si può dire, ed è veramente un' ammasso di tanti tubi, e cilindri di legni secchi, e propriamente di paglie, di bron-

chi, di spine, di ariste, e di varii steli di erbe, e rami di piante petrificate, le quali perciò ragionevolmente il celebre Litologo Michele Mercati nella sua Metalloteca Vaticana (*a*) col nome di pietre *Sarnie* chiamò, e nel ruolo di quelle, che colla sua Greca nomenclatura si dicono *Idiomorfe*, cioè di figura lor tutta propria, avvedutamente ripose. Quindi è, che il Pontano di queste pietre appunto parlando anch' egli in un de' suoi carmi, cantò così (*b*).

. . . . Videas lapidescere Sarni
Ceruleo sub monte alnum, filicisque maniplos
Et paleae intortos lento cum vimine culmos.

§. *LIX. Spiegazione di questo fenomeno.*

Ma come mai può ciò addivenire? Ecco quel, che ha formato negli andati tempi, e che seguita ad essere tuttavia la tortura di tutt'i cervelli degli Storici Naturali. Avvertito Plinio (*c*) di questo fenomeno, ed avvertitane

(a) *Armar. IX. Cap*, 66.
(b) *De Meteoris*.
(c) *Lib. 3. Cap. 5.*

Digitized by Google

insiem con lui tutta benanche la immensa turba de' Litologi posteriori, non hanno impreso a fare altra cosa, che quella solamente di riferircelo; ma se essi ci avessero analizzate con un pò più d'impegno, di diligenza, e di attenzione le pietre di Tartarito, che tutto giorno si scavano nel circondario di Sarno, oh quanto maggiori lumi ci avrebber dati, e quanto più esatte, e complete rese ci avrebbero le loro tanto famose Litologie. Io dunque entrando in questa carriera bramoso di poterla percorrere felicemente, mi attengo ben volentieri alla nuova Teoria del Signor Tournefort sulla formazione, e la origine delle pietre, da lui proposta alla Reale Accademia di Parigi nel suo ritorno dall'Oriente l'anno 1702.

§. *LX. Si continua.*

Sostiene dunque il Signor Tournefort (*a*) colle osservazioni da se fatte sul celebre Labirinto di Creta, che tutte le pietre abbiano i loro semi, ma semi di tal natura, che non

(a) *V. Il Dizionar. Ciclopedico di Chambres art.* Pietra.

già per via di sviluppi, come quelli delle piante, e degli animali, ma bensì di attrazione, e di affinità si accreschino, e si moltiplichino a dismisura: imperciocchè mescolati essi col succo nutritizio, che queste tirano dalla terra, e penetrando ne' pori di certi corpi, che sono ad essi omogenei, ed affini, fanno sì, che anche questi diventino petrificati, ed acquistino la loro stessa figura. Posto dunque questo principio, il quale discende, come ognun vede, dal gran sistema dell'attrazione Neutoniana, e combina pure, come a me sembra col sentimento di Giorgio Baglivo sullo stesso argomento nella sua dotta dissertazione *de Lapidum vegetatione*, nè si allontana molto dalla teoria delle affinità de' Moderni Chimici Bergman, Chaptal, e Lavoisier, che nei sali di tutti i corpi riconoscono, ed ammettono una certa vegetazione da essi detta *Salina*, per quella virtù, che questi hanno di rampicarsi sulle pareti dei vasi, che ne contengono la dissoluzione (*a*), si può comprendere adesso, come il terreno di Tartarito nel circondario di Sarno sia

(a) *V. Chaptal, Chimic. Part. I. Sez. I. §. 6. verso il fine.*

tutto, ed intieramente petrificato. Quel ramo del fiume Sarno, che dicesi *Cerola*, e che serpeggia per questo terreno, deve trasportarvi per necessità i semi, secondo il Signor Tournefort, ovvero i sali secondo il parere de' moderni Litologi, di quelle pietre, da cui è formato quel monte, dond' esso sorge. Questi dunque attaccandosi colle altre materie, che incontrano, e sopratutto coi legni secchi delle ariste, de' canapi, delle spine, de' bronchi, e di altre materie vegetabili sterilite, di cui abbonda questo terreno, e per i seni del quale si devono essi necessariamente diffondere, rendono in questo modo tutto il suddetto terreno petrificato. Plinio ci assicura, che Teofrasto, e Muziano erano di parere, che dalle pietre nascon le pietre; e S. Gregorio Nanzianzeno nel suo Poema *De Virginitate* aggiunge, esservi stati degli Autori, i quali di più credevano, che anche le pietre fanno all'amore.

Εςικαι αψυκοισι γαμος και σεσμος ερωτος

Dunque non deve recar meraviglia, se le acque del fiume Sarno, e quelle propriamente della sua sorgente, che dicesi *Cerola*, riducano in pietre tutt' i legni, che incontrano. Si è osservato colle più esatte esperienze, che le acque di questo ramo del sud-

detto fiume sono specificamente più pesanti delle altre, e che le più leggiere siano quelle della Foce; tantocchè l'ultimo Vescovo di Sarno Monsignor D. Lorenzo Potenza, di sempre gloriosa memoria, nel di cui Episcopio non vi è acqua sorgiva, e che pativa di calcoli, e di dolori nefritici, volendosi provveder di acqua a poterla bere, ma della più depurata, e leggiera, che mai in Sarno vi fosse, la facea venir dalla Foce e non dalle altre sorgenti di questo fiume. Essendo dunque le acque della Cerola le più gravi delle altre, devono anch'essere per necessità le più impregnate di particelle lapidee, e salsuginose, e quindi le più atte a petrificare l'adjacente suolo.

§. *LXI. Si prosiegue l'istesso argomento.*

Ciò non ostante però questa petrificazione, dopo un certo tratto di cammino percorso dal fiume, e sopra tutto dopo di aver bagnato il territorio di Tartarito, più non si osserva in tutto il rimanente del circondario di Sarno: segno evidente, che la sua acqua si trova spogliata, dopo di aver percorso questo terreno, di tutte quelle particelle eterogenee, che prima in se conteneva,

delle quali la maggior parte, che dir si potrebbe *petrisemifera*, o *petrisalifera*, resta attaccata a tutte le materie petrificabili di questo suolo, e l'altra se ne và via, trapelando per certi sotterranei meati dentro ad un commun serbatojo. Esiste in fatti nel centro di Tartarito un certo laghetto, piccolo sì di estensione, ma di notabile profondità, il quale conserva perennemente una cert' acqua torbida, e limacciosa. Esso non ha nessuna communicazione col fiume: esiste isolatamente nel centro di una campagna tutta petrificata; e ciò non ostante è sempre di acqua ripieno. A ritroso di tutti gli sforzi, che vi abbiano fatto i Signori Normandia, famiglia distinta di questa Città, che sono i Proprietarj di quel fondo, dove esiste il suddetto lago, ora riempiendolo di copiose arene, ora riaprendovi de' canali profondi, onde tutta quell' acqua si deviasse nel fiume, ed ora impiegandovi degli altriopportuni mezzi, che la più fina Idrostatica abbia saputo lor suggerire per disseccarlo, esso nondimeno ha superato sempre tutti gli sforzi dell' arte, e si è rimasto di continuo sull' istesso piede: segno evidente di averlo la natura formato apposta per farlo essere lo scolatojo di tutte le impurità, che rimangono dentro le

acque del fiume Sarno, già disperse per gl' interni seni delle campagne di Tartarito, dopo la petrificazione in esse avvenuta.

§. *LXII. Acqua, che dicesi* della Rogna

Ed ecco, il primo fenomeno rimarchevole, che si abbia nel fiume Sarno a notare. Ma questo non è il tutto. Havvi benanche nel circondario Sarnese un'altra più notabile meraviglia, degna di tutte le nostre più serie riflessioni. Nel distretto medesimo di Tartarito, nel luogo il più vicino alla estremità Orientale del monte Locolano di Sarno, e sopra tutto vicino alla sorgente del fiume che dicesi Cerola, esistono due fontane, ma l' una distante dall' altra circa un quarto di un miglio, le quali fan zampillare una cert' acqua impregnata di materie non se dirle sulfuree, o minerali, ovvero piottosto saline. Si denomina essa volgarmente *l' acqua della Rogna*, ed è in bevendosi di un sapore acido, e disgustoso: segno evidente, che molto abbonda di sali. Ma perchè la sua pozione è diuretica e purgativa, poichè promuove le urine, e tiene lubrico il ventre, io perciò ne argomento che i sali, di cui ess' abbonda, siano piut-

tosto alcali, che ossici, val quanto dire, che più contengono di base salificabile, che di principj salificanti, aventino in se propriamente poco di potassa, e di ammoniaca, ma molto di soda, e di nitro; imperciocchè secondo le osservazioni del Pazumond presso il Signor Brugnatelli (*a*), la soda fa passare i colori vegetabili al giallo, i rossi al porporino, il porporino al violaceo, i gialli al ranciato, e il ranciato al rosso; e tutti questi colori già tratto tratto per quei canali, dove quest' acqua diramasi, e variamente serpeggia, si osservano anche oggidì sparsamente nel vasto cratere del circondario di Sarno, per modo, che voi vedrete degl' interi fossi pieni di acqua ove ranciata, ove gialla, ove rossa.

§. *LXIII. Si esamina un paradosso narratoci dall' Annalista Salernitano circa le acque del fiume Sarno.*

Qual meraviglia perciò, se noi leggiamo ne' dotti, e laboriosi Annali del Regno di Napoli, compilati dal P. Missionario D. A-

(a) *Chim. Sezione* 6.

lessandro de Meo, e propriamente nell'anno di Cristo DCCCCXVIII; che l' Annalista Salernitano abbia scritto, che in questo anno appunto *il fiume di Sarno dalla festa di Pentecoste* (24. Maggio) *per tre giorni scorse sì torbido, come se avesse le acque mescolate di sangue, il che a tutti riuscì di stupore?* In quel secolo d'ignoranza potè benissimo un tal fenomeno riputarsi un portento; ma chi a' tempi nostri, in cui le fisiche scienze, e sopratutto la Chimica, e la Litologia han fatto tanti, e sì rapidi, e luminosi progressi, oserebbe di asserire la stessa cosa? Una notabile esagerazione dovett'essere sicuramente quella dell' Annalista Salernitano in questo racconto; imperciocchè lo stesso P. de Meo ne' suoi Annali, e propriamente nell'anno 793. ci attesta, che si notano in fronte a quest' opera le seguenti parole: *Collectum per Petrum de Salerno Cancellarium, et Girbertum Archivarium sub Petro Abbate.* Ma questo Abbate Pietro, siccome ivi egli stesso lo dimostra il P. de Meo, risedeva nella Trinità della Cava, e non in Salerno, nella quale ultima Città fu questa opera sicuramente incominciata, giacchè principia col raccontarci la fondazione del Monistero di S. Benedetto di Salerno per opera dell' Abbate

Guibaldo; fu poscia proseguita per lo spazio di 200. anni dagli Archivisti dello stesso Monistero; e quando poi dopo questa epoca S. Alferio trasferì la sede Badiale da S. Benedetto di Salerno alla Trinità della Cava, fu l'opera continuata in questo Cenobio, e i fatti vi furono successivamente registrati, finchè non ne fu fatto sotto l'Abbate Pietro dall'altro Pietro di Salerno Cancelliero di quel Monistero, e dall'Archivista Girberto il prelodato *Collectum*. Dunque non si può nominare quest'opera col titolo di *Cronaca Cavense*, come la chiama il Pratillo nella sua Storia de' Principi Longobardi Tom. 4. dove fu egli il primo a darla alla luce, tantoppiù, che indurrebbe confusione con un'altra Cronaca Cavense più recente, che fu pubblicata dal Muratori, ma piùttosto dovrà dirsi *Chronicon Salernitanum*, perchè nel Monistero di S. Benedetto di Salerno fu incominciata; ovvero perchè *Collectum* da Pietro di Salerno, lo chiameremo con più ragione *Annalista Salernitano*. Ma se essa fu un *Collectum* di varie penne di molti, e diversi Autori, che vivevano in tempi della più crassa ignoranza, e perciò i più creduli, che mai si possan supporre, qual meraviglia se vi si leggano dei

paradossi, e de' racconti strani, e incredibili? Diremo dunque, mettendo da parte ogni miracolo, ed ogni portento, che un puro effetto naturale si fu quel fenomeno, che l' Annalista Salernitano ci riferisce di essersi veduto nell' anno 918. del Signore dentro le acque del fiume Sarno, cioè, che per tre giorni si fossero vedute correre mescolate di sangue (*a*). Una grande abbon-

---

(a) *Simile a questo paradosso delle acque sanguigne del fiume Sarno è quell' altro ancora, che l' istesso Annalista Salernitano quasi circa la stessa epoca* (*an.* 993) *ci racconta, che vicino Sarno fu ucciso un serpente basilisco, che s'inghiottiva gli uomini, e gli animali, essendo di smisurata grandezza. L'istesso Canonico Pratilli non può fare a meno di asserir francamente, che* fabellam olet *anche quest'altro racconto: ed io mi meraviglio del dotto P. de Meo, che per averlo voluto giustificare contro il Pratilli, mette quel basilisco a parallelo del serpente di Bagrada tanto celebre, e rinomato nella biografia di Atilio Regolo, imperciocchè avrebbe dovuto riflettere alla notabile diversità del clima,*

danza di soda si dovè allora disciogliere dentro le acque di questo fiume, e rendere più sensibile, e strepitoso questo fenomeno, il quale anche oggidì si osserva, se non ne' suoi grandi alvei, almeno ne' fossi adjacenti. Il salnitro poi, dond' è composta la soda, chi non sà, che la virtù in se contiene di promuover le urine, di accrescere la traspirazione, e di tener lubrico il ventre? e chi pure vi è, che possa ignorare, il nitro avere origine dalle pietre, delle cui particelle abbonda moltissimo l' acqua del fiume Sarno, sopratutto nella sua prefata sorgente della Cercola? Senza dunque aspettare, che si faccia l' analisi chimica dell' acqua della Rogna, che in Sarno esiste, io posso qui asserire con molta probabilità, che i suoi sali siano tali appunto, quali ho descritti. Se poi vi si contengano, o nò anche delle materie minerali, e sulfuree, io non ardisco di asserirlo così francamente, ma mi rimetto all' analisi chimica di queste acque, che spero vo-

---

e delle boscaglie dell' Africa, da quello delle nostre amene, ed urbertose campagne di Sarno.

glia farsene finalmente per vantaggio della umanità (*a*).

§. *LXIV. Saline Pompejane cosa fossero state nell' antichità.*

Solo mi piace di qui osservare, che essendo le acque del fiume Sarno ove più, ed ove meno impregnate di materie lapidee, e salsuginose, si può comprendere facilmente adesso il perchè nell' antichità siano state tanto rinomate le saline della palude Pompejana, di cui L. Giunio Moderato Columella cantando disse (*b*).
Quae dulcis Pompeja palus vicina salinis Herculeis

(a) *Un' altra piccola fontana si è fatta vedere da pochi mesi in quà scaturita sotto le falde del Monte S. Mauro presso Nocera vicino alla quinta sorgente del fiumo Sarno; la quale comecchè da me non veduta, pure da persone di discernimento, che l'hanno osservata più volte, mi si fa credere, che abbia le acque della stessa natura, che quelle della Rogna.*

(b) *De Re rustica, Lib.* 10.

Imperciocchè l'esto del Mare correndo allora con impeto dal contrario lido di Stabia a quello di Pompei, vi trasportava delle pietre, delle arene, e delle alghe in gran copia, in mezzo alle quali alcuni rigagnoli del Sarno facevano de' ristagni, e de' laghetti, che tutt' i sali assorbivano delle sue acque, onde quella palude sì celebre ne potè facilmente risultare. E poichè di rincontro a questa palude eravi anche *la Pietra di Ercole*, o sia quella Isoletta, che ora dicesi *Castello di Rivigliano*, già mentovata da Plinio (*a*), e molto diversa dallo *Scoglio di Orlando*, con cui la confonde il Pellegrino, quivi perciò le acque del Sarno infrangendosi, vi deponevano in maggior copia i loro sali, che per questa ragione appunto dal prelodato Columella col soprannome di *Erculei* vengon chiamati. Ed ecco il perchè, tra le tante Iscrizioni ritrovate a Pompei, si legge anche quella, che contiene il complimento fatto già da i Saliniesi Pompejani, cioè da coloro, che a quelle Saline travagliavano al nuovo Edile Marco Cerrinio (*b*).

(a) *Lib. 32. Cap. 2.*

(b) *V. Romanelli nel viaggio a Pompei.*

§. *LXV. Altro paradosso circa le acque di Sarno narratoci da Vincenzo Buzio.*

Ma venghiamo finalmente a parlare del Clima del Circondario di Sarno, e di tutta la sua Diocesi, poichè nelle acque di questo fiume, e nelle campagne, che lo circondano, non havvi altro di rimarchevole, che vi si potesse osservare. Che se Vincenzo Buzio (*a*) ne riferisec un' altro fenomeno da se espresso co' seguenti termini: *In Sarnensi apud Campanos flumine rubrum vinum, ad refrigerandum oppositum, levissimi temporis spatio saporem omnem, simulque, et colorem amittit. Cujus rei similem eventum de generosissimo vino malvatico a Mercatoribus ad septentrionales plagas evecto contigisse, ait Libavius, ut in aquam rubeam ullius saporis fuerit transmutatum*; pur non dimeno nessun' oculare, e fedel testimonio adducendone egli per pruova, nè

(a) *De Potu Antiquor. Cap.* 23. *apud Graevium*.

io, per quanto io stessó me ne avessi potuto informare e colle mie, e colle altrui esperienze non avendoci ancora un tal fenomeno riconosciuto, uopo è asserire, che si abbia esso a rilegare nel regno delle favole, e delle chimere, non ostante che l' opera del prelodato Buzio avesse ricevuto l' onore di essere stata inserita nel Tesoro di Grevio.

§. *LXVI. Clima del circondario di Sarno, e sue qualità.*

Per quello dunque, che si appartiene all' atmosfera del Circondario di Sarno, questa non è così maligna, come volgarmente si crede. Nasce tutto l' inganno da che il vasto cratere di questo circondario è molto basso, e profondo relativamente alle altre pianure de'paesi limitrofi. Ed infatti nè l'Imperador Claudio la prima volta potè trasportarne l' acqua per sino a Baja nella sua Piscina Mirabile; onde fu costretto a farla venire da più lontani paesi, e propriamente dal fiume Sabato, che sorge da i monti di Serino, da i quali cominciò a costruire il suo aquedotto, avendolo quinci tirato avanti per il lungo spazio di 40. miglia fino alla sopraddetta Piscina Mirabile, come già da

Noi è stato notato; nè in seguito D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli sotto l'Imperator Carlo V., nè il Duca di Alcalà sotto Filippo II. dopo di aver perduta ogni speranza nella ristaurazione del prefato acquedotto di Claudio la poterono anch' essi in Napoli trasportare; in Napoli, io dico, che aveva allora molto bisogno di acqua, per essere questa Città nella sua parte superiore verso la strada di Toledo divenuta troppo ampliata, ed estesa, per lo che si pensò a maggior comodo di questa Metropoli di costruirsi almeno de' molini nella Torre dell' Annunziata, lo che già per quel, che si è detto nel §. IX. fu dal Conte di Sarno eseguito: nè Alessandro Ciminello finalmente, nè Cesare Carmignano poterono i seguito sotto il Regno di Filippo IV., essendo Vicerè di Napoli il Duca d' Alba, nell' istesso disegno riuscire, ma furon costretti a rivolgersi all' acqua del Monte Taburno presso S. Agata de' Goti, per ottenerne l' intento, la quale perciò da i Napoletani *acqua del Carmignano* si appella. Nasce, dico, tutto l' inganno sulla malignità dell' atmosfera del Circondario Sarnese da questa sua soverchia bassezza, e profondità in ordine a tutti gli altri convicini crateri. Ma se per poco si vo-

glia riflettere a tutto l'insieme delle altre qualità, e circostanze, che caratterizzano di malignità questo clima, comparirà troppo chiaro il prefato inganno, e se ne formerà nel tempo medesimo tutto diverso il giudizio. Posta infatti la vasta estensione dell' agro Nocerino, e Sarnese, non ostante la sua prefata bassezza: posta la sua corrispondenza col mare verso del sud, donde l'aria maritima vi s'introduce per il seno di Castellamare di Stabia: posto, che i venti del Nord, i quali vi spirano molto spesso, ne tengono l' aria bastantemente purificata: e posto finalmente, che la sua vicinanza al Monte Vesuvio dalla parte di Ovest la fa essere molto pregna di elettricismo, che tutte colla sua forza ne dissipa, e ne dirada le impurità: da tutte queste cause unite insieme chi non si accorge, che l' atmosfera del Circondario Sarnese non puol' essere per sua natura così nociva, e maligna, come volgarmente si crede?

§. *LXVII. Accidentali cagioni che rendono questo clima insalubre ne' mesi estivi.*

Ma pur non dimeno alcune accidentali cagioni la rendono in certi tempi dell' anno infelicissima. L' abbondanza di tante acque

ristagnate ne' fossi, e la maturazione de' lini, e de' canapi, che si fa sparsamente in più luoghi di questo cratere ne' mesi estivi, fanno esalar di continuo dal suo terreno, e specialmente in tempo di notte, certi vapori densi, putridi, e caliginosi, che ingombrano l' atmosfera, e rendono questo clima infetto, e malsano. Quale spettacolo infatti degno nel tempo istesso di meraviglia, e di compassione il vedere queste campagne da qualche luogo eminente verso il levar dell' aurora, e fino a che il sole non siasi innalzato sull' orizzonte, od accostato al meriggio tutte coverte, ed ingombre di una densissima nebbia, che appanna il suolo perfettamente? e quivi dentro poi dimorare, vegetare, e nudrirsi un numero molto grande di abitatori; che perciò non senza qualche ragione uomini veramente *Cimmerj* si potrebbero denominare? E pure tanto è, e niente dimeno sono essi gli uomini i più ben formati, e disposti, i più valorosi, e robusti, i più istancabili, e laboriosi sotto il fardello delle loro fatighe, siccome lo sono egualmente gli Abitatori delle campagne Flegree, che secondo il parere del prelodato Signor Pelliccia, dir si potrebbero fra tutti i Cimmerj

della nostra Campania veramente i primi (*a*). E che sia così, riflettiamo un poco. Ne'

(a) *Il vocabolo* Cimmerii *non è un nome proprio, ma appellativo. Esso è originato dalla parola greca* χυμα *che significa* fluctus, unda. *Perciò è, che si adopra per dinotare ogni qualunque popolo, o nazione, che abita in luoghi bassiumidi, e pantanosi, i quali intercettano loro i raggi del Sole, e li fan vivere quasi ciechi, tenebricosi, ed oscuri. I popoli della Scizia Europea, o sia della piccola Tartaria, che gli Antichi chiamavano Chersoneso Taurica, e Palude Meotide, erano detti Cimmerii per questo appunto, che erano da un' aria crassa, e da spesse nebbie foltissime circondati. E così pure quei della odierna Danimarca, che gli antichi chiamavano Chersoneso Cimbrica, eran detti Cimbri, cioè Cimmerj al dire di Eforo presso Strabone Lib. VII. Accosto al Mar Caspio tra la Colchide, e l' antica Iberia ve n' eran degli altri, che anche Cimmerj si nominavano per la densità della loro Atmosfera già originata dall' esalazioni continue di tutt' i seni, e rigagnoli del fiume*

tempi andati è verissimo, che la maturazione del lino, e del canape, per la malignità, che suol produrre nell' atmosfera ne' mesi estivi, ha cagionato spesso spesso delle

---

Fasi. Ed i popoli della nostra Campania che abitavano presso il lago di Averno, dove era la famosa grotta della Sibilla Cumana, portavano anch' essi per la ragione medesima lo stesso nome, tantocchè la loro Metropoli fu detta Cuma, *cioè* χυμα unda *per l'ordinario cambiamento della lettera* i *colla* u, *quasi Città fabbricata in mezzo alle acque. Ma poichè lo scoppio vulcanico della Solfataja fece discendere la prima volta questi ultimi popoli dalle Cime degli Appennini ad abitare questi luoghi bassi, che perciò furon detti* campi Flegrei, *e la prima eruzion del Vesuvio ne fece calar degli altri in appresso ad abitare gli odierni agri, Nolano, Nocerino, e Sarnese, perciò quelli si possono molto bene chiamare i primi, e questi i secondi Cimmerj della nostra Campania; essendo ambo della medesima condizione, e natura. Si legga il Signor Pelliccia nella sua sopralodata dissertazione.*

croniche malattie, e delle frequenti, e funeste mortalità presso gli abitatori, che stan dispersi per varj luoghi in questo cratere: ma da pochi anni in qua per la industria del Cottone, che vi si è introdotta, essendo alquanto minorata quella degli anzidetti canapi, e lini, anche le malattie, e le mortalità vi son venute a mancare. Risulta ciò con tutta evidenza dalla Statistica annuale, che le comuni di questo circondario, e tutte le altre all' intorno rimettono frequentemente al Governo, donde apparisce, che crescon di numero da anno in anno, e sempreppiù si aumentano le loro popolazioni. Ed oh! così fosse, che la costituzione di Federigo II. la quale incomincia *salubritas aeris*, si vedesse in questo cratere esattamente osservata! Non sarebbe certamente la sua atmosfera così insalubre ne' mesi estivi, nè più vi si osserverebbero in questo tempo tanti contagiosi miasmi, nè tante endemiche malattie.

§. *LXVIII. Poggiomarino Paese nuovo in Diocesi di Sarno, e sue pregevoli qualità.*

Ciò non ostante però tanto è lungi, che l' aria del cratere di Sarno sia per sua natu-

ra infetta, e malsana, che i prefati miasmi non in tutti i punti di esso, ma sol ne i più prossimi alle *Fusare*, cioè a quei fossi di acque ristagnate, dove i suddetti canapi, e lini si maturano, ordinariamente si osservano. Ma ve ne sono in Poggiomarino? Oibo. È questo un paese di un'aria così salubre nella Diocesi Vescovile di Sarno, che è divenuto da pochi anni in quà una nuova colonia di abitatori stranieri, il richiamo di varj popoli, e la più deliziosa dimora de'villeggianti. Nell'anno 1726. non altro eravi in questa contrada, che una picciola tavernuola per comodo de' passeggieri, e che *taverna penta* si nominava, con alcune case all'intorno, ed una cappella sotto il titolo di S. Antonio di Padova alla giurisdizione soggetta del Paroco di Striano. Ma quando poi venne in testa in questo anno istesso all'Illustre Principe di Striano della nobile famiglia de Marini de' Marchesi di Gensano di fabricarvi ancora il suo odierno palazzo, e di chiamarvi quanti coloni potè da varj punti non solo dell'agro Nocerino, e Sarnese, ma da Ottajano ancora, S. Giuseppe, Boscoreale ec. per la coltura delle sue grandi tenute nel luogo detto *la Longola*, assegnando loro e delle franchigie, e de' comodi, e

delle abitazioni, che anche a tal'uopo fè costruire, si vidde fra poco tempo questa Comune in tanto numero di cittadini moltiplicata, e cresciuta, che non solo vi abbisognò, che un economo Curato residenziale, comecche al Paroco di Striano tuttavia soggetto, dai due Vescovi di Sarno de Novellis, e Pirelli se le assegnasse, ma che l'ultimo Prelato ancora di questa Città Monsignor D. Lorenzo Potenza di gloriosa memoria, indipendente all' intutto dal Paroco di Striano la dichiarasse, per il maggior bene spirituale di questa Chiesa, che di giorno in giorno sempreppiù cresce, e si avanza in popolazione. Dunque il gran territorio del vasto cratere di Sarno, dentro alla cui Diocesi si ritrova questo paese, non è di un clima infetto e malsano per sua natura, altrimenti non vi avrebbe potuto sorgere questo novello Comune, che e per i molti galantuomini, e proprietarj, che, vi sono, e per i forestieri, che che vi concorrono a villeggiare, si è reso assai celebre, conto, e famoso.

§. *LXIX. Vescovi di Sarno distinti per nascita, e per dottrina.*

Non deve quindi far meraviglia, se la

sede Vescovile di Sarno a ritroso della voluta malignità del suo clima, è stata sempre occupata da uomini degnissimi e per nascita, e per dottrina. Rilevasi in fatti dal Catalogo de' Vescovi Sarnesi tanto dall' Ughelli, quanto dal Primicerio Conti intessuto, essere state le prime famiglie così della Italia, che delle Spagne quelle, che a questa Chiesa abbiano dato i Pastori. I Tuttavilla, i Mormili, i Sfrondrati, i De Aquino, i Gomez, i Beltrandi, i Castel-Blanco, i Mattei, i Fusco, i de Pazzis ec. ecco le illustri case, donde sono usciti tanti degni, e dotti Prelati, che sono appunto venuti in questa Città a stabilire le loro tende, per averne di già occupato il Vescovil trono. Che dirò poi del loro merito intrinseco, e personale? Non fu forse Monsignor Paolo de Fusco talmente peritissimo in ambo i dritti, come ci attesta l' Ughelli, che un dotto libro ci ha tramandato col titolo *de Ecclesiarum Visitatione*, già dedicato al Sommo Pontefice Gregorio XIII. il quale libro serve di norma anche adesso a tutti i buoni Prelati sopra di un tale, e tanto argomento? Basta dir solo che porta esso in fronte l' elogio di Carlo Mantilio Arcivescovo di Amalfi: senza poi far parola nè de' suoi *Singolari* già stampati in

Venezia nell' anno 1574. , dedicati al Cardinal Giulio Antonio Santoro, e tanto encomiati dal Toppi, dal Tafuri, e dal Lipenio; nè delle sue addizioni al trattato di Marino Freccia *de Praesentatione Instrumentorum* nè delle altre consimili alle opere di Sparano Baro, essendo queste assai commendate dal Cardinal de Luca, e dal Maradei. Non fu forse Monsignor Antonio de Aquino quegli, che diede al Cardinal Baronio dei grandi lumi nella sua aurea compilazione degli Ecclesiastici Annali? Basta dir solo, che gli trasmise a tale oggetto un codice manuscritto della completa storia de' Longobardi del Monaco Cassinese Erchemperto, (già diversa da quel compendio, che in seguito ne diede in luce il P. Antonio Caracciolo), per farlo servir di continuazione all'altra storia di Paolo Diacono, e che poi dal Pellegrino, dal Pratillo, e dal Muratori ci è stata separatamente trasmessa: onde il Baronio medesimo, non tanto in segno di gratitudine verso il prelodato Monsignor de Aquino, quanto per un perenne attestato del suo gran merito nel §. 50 del anno 871. de' suoi Annali lo ricolma di un grand' elogio, ed *uomo erudito* lo appella. Non fu forse Monsignor Niccolò Antonio de Tura quegli, che si è

distinto nella letteraria Rebbublica e colla poesia, e colla eloquenza, e col suo gran valore in dritto Canonico? Si leggano i suoi due sinodi Diocesani, e gli editti che ci ha lasciati, e le sue Omelie, e le sue Poetiche composizioni, che tutto ciò apertamente risulteranne. Egli fu, che seppe formar per la Chiesa il dotto, il pio, il venerando Sommo Pontefice Benedetto XIII., il quale prima di ascendere al Sommo Pontificato, e mentre tuttavia Cardinale, ed Arcivescovo era di Benevento non isdegnò di venire in Sarno per rivedere questo suo Maestro sì degno, e prestargli i segni i più singolari del suo rispetto, e della sua stima: ed egli anche fu, che meritò di ricever gli elogj dello erudito Pompeo Sarnelli, già Vescovo di Biseglia, e gran letterato de' tempi suoi; e di essere da lui consultato su varj punti difficili di sacra erudizione, come dalle sue lettere ecclesiastiche chiaramente apparisce. Che dirò finalmente della dottrina, e delle virtù dell' ultimo de' Sarnesi Prelati, Monsignor D. Lorenzo Potenza di sempre gloriosa memoria? Non ha fatto egli risplendere nella sua persona in questi ultimi tempi lo spirito degli Atanagj, degl'Ilarj e dei Crisostomi? Basta dir solo, che in tutto il tem-

po della passata occupazion militare del nostro Regno ha sostenuto con gran coraggio al pari di Onia i dritti del Sacerdozio, e le ragioni del Santuario non meno a petto degli empj Giasoni, degli ambiziosi Lisimachi, e dei perfidi Menelai, che degli Antiochi scellerati, dei rapaci Apollonii, e dei sacrileghi Eliodori. Nè vale il dire, che questi uomini grandi intanto si sono indotti ad accettare di Sarno il Vescovil trono, perchè la sacra Congregazione del Concilio di Trento ha conceduto ai Prelati Sarnesi l'indulto dell' assenza dalla loro Diocesi, poichè questo indulto non solamente non è così amplo, come si crede, giacchè solo per i tre mesi estivi di Luglio, Agosto, e Settembre fu loro accordato, ma non si è neppure incominciato da essi a godere, che dalla epoca di Monsignor Castelblanco, che fu il primo Vescovo, che il domandò, e che l' ottenne tanto per se, quanto per i suoi Successori. Lo che dimostra che l' atmosfera del circondario di Sarno non era allora così maligna, e nociva come si crede; nè da ind' in poi per tutto l'intero anno, ma solo nei tre mesi estivi sopranotati, per le retroscritte accidentali cagioni vi cominciò a comparire la sopraddetta malignità.

§. *LXX. Fatti strepitosi di guerre accadute nel Cratere di Sarno.*

I. Sotto Roberto Guiscardo.

Ma quando poi tutt'altro mancasse per la dimostrazione di un tale assunto, a chi non è noto, che negli andati tempi quando questo clima era sano per la mancanza delle retroscritte accidentali cagioni, che ora lo rendono infelicisimo ne i mesi estivi, non isdegnavano i Principi di farvi accampare i loro eserciti, e di tenerveli esercitati alla guerra? Non parlo quì delle truppe di Narsete, e di Teja, perchè queste, siccome già abbiam veduto, non presso alle sponde del fiume Sarno, ma presso quelle bensì del fiume Dragone sotto il Vesuvio si vennero ad azzuffare. Parlo solo di quegli altri eserciti, che tante, e tante volte presso le rive del nostro Sarno si son veduti accampati. Non fu, che presso le sponde di questo fiume, dove Roberto Guiscardo fortemente sdegnato de' portamenti di Giordano Principe di Capua, che dopo la morte di Riccardo suo Padre si sciolse dalla sua lega, fece da lui ribellare molti Conti, e Baroni della Puglia, ed unitosi col Papa Gregorio VII. mentrecchè Benevento per la morte del Principe

Landolfo VI. senza verun' erede, che gli succedesse in quel trono, era dall' esercito di Roberto medesimo assediata, il sopradetto Giordano con un sollecito soccorso da quello assedio la liberò; tornò il Guiscardo come un fulmine in Puglia, ed avendo ridotte Ascoli, Monte Vico, Ariano, ed altre Città ribelli, si fermò sul fiume Sarno aspettando Giordano, per presentargli battaglia, e sarebbero quivi in fra di loro senza meno venuti alle mani questi due Principi, se Desiderio Abbate di Monte Casino, che poi fu Papa sotto il nome di Vittore III., non si fosse frapposto per la pace, e non l' avesse efficacemente procurata così tra questi due Principi, come tra Roberto medesimo, e il Papa Gregorio VII., da cui fu Roberto assoluto dalle censnre, ed a cui lasciò Roberto medesimo il libero dominio della Città di Benevento, la quale da ind' in poi è stata sempre soggetta alla Chiesa Romana. Si legga Guglielmo Pugliese nel libro 3. del suo Poema, e la Cronaca della Cava nell'anno 1076.

§. *LXXI. Secondo, sotto Rogiero I.*

Non fu, che vicino alle sponde del fiu-

me Sarno, e propriamente presso Scafati dove fin dal mese di Luglio dell' anno 1130. del Signore trovandosi acquartierato col suo esercito il Rè Roggiero per l'assedio da se posto a Nocera, siccome Romualdo Salernitano nella sua Cronaca cel riferisce, gli accadde quella gran rotta, che a Lui fu data improvvisamente due anni dopo dal Principe di Capua, e dal Conte di Airola, siccome oltre il prelodato Romualdo, anche l'Abbate Telesino ci attesta (*a*). Ma nel 1134. ripigliatosi il Re Rogiero di forze, e dopo di aver conquistata tutta la Puglia, innoltratosi verso il Principato di Capoa, Sarno, e Palma occupò, e in queste campagne fermossi, munì talmente le rive di questo fiume di Cavalieri, e di Arcieri, che impedito al Conte il passaggio, e posto l' assedio a Nocera, costrinse Roggiero di Sorriento, che la difendeva, ad arrendersi, la distrusse per la terza volta, e vidde Rainulfo medesimo Conte di Airola umiliato, e genuflesso avanti ai suoi piedi, domandargli perdono, e pietà. Si legga il Muratori negli Annali d'Italia an. 1134.

(a) *Hist. Lib. I.*

§. *XXII. Terzo: sotto Tancredi.*

Non fu, che dentro il Castello di Sarno, al dir di Riccardo da S. Germano, dove nell' anno 1205. del Signore Gualtieri di Brenna Genero del Rè Tancredi avendo cinto di un forte assedio Diopoldo Conte della Cerra, il quale governava il Regno per Federico II. ancor fanciullo dopo la morte dello Imperador Errico VI. suo Padre, e tenendo quasi in pugno questo suo nemico, mentre negli ozj di questa Città occupato, ed immerso le guardie trascura, ed ogni altra necessaria cautela, eccolo da Diopoldo medesimo improvvisamente assalito, e sorpreso in modo, che fattolo prigioniero con una vigorosa sortita, lo chiude così strettamente in cupa prigione, che non guari dopo ci morì dentro, e il suo cadavere fu sepellito nella Chiesa antica di Santa Maria della Foce di questa Città, la quale oggi sottogiace alla nuova, e dove tuttora si osserva il suo tumolo. Si legga il Giannone nella sua Storia Civile del Regno di Napoli.

§. *LXXIII. Quarto: Sotto Ferdinando I. di Aragona .*

Non fu, che sotto le mura stesse di Sarno, e propriamente nel luogo detto *la Longola*, dove il Re di Napoli Ferdinando I. di Aragona riportò da Giovanni di Angiò figliuolo del Rè Renato, e da Giovanni Orsino Principe di Taranto una terribile rotta, così al riferire di Giovanni Simonetta nell' anno di Cristo 1460; come di Gioviano Pontano nel libro *de Bello Neapolitano*. Imperciocchè rinchiusi l'Angioino, e il Tarantino dall' Aragonese in Sarno sì strettamente, che per la mancanza delle provvisioni da bocca, ridotti furono alla ultima disperazione della vita, risolvettero di morir più tosto da bravi colla spada alla mano, che da poltroni dentro le mura di questa Città; onde usciti colle loro truppe da disperati, attaccarono Ferdinando improvvisamente, e lo sconfissero di maniera, che fu costretto a ritornarsene frettoloso in Napoli, e la Regina Isabella sua Moglie a mendicar da i Baroni del Regno ajuto, e soccorso di denari, per mettere suo Marito in istato da uscire in campo la seconda volta, come già fece. Si legga Tristano Caracciolo nel Libro *de Varietate Fortunae*.

§. *LXXIV. Dimora di molti nostri Sovravrani nel Cratere di Sarno. I. di Carlo I. d' Angiò .*

Non fu . . . . Ma perchè andar tanto lungi ripetendo ragioni, e rintracciando argomenti, per provar questo, se un fatto permanente, e costante ci mette al di sopra di tutt' i dubbj, e di tutte le perplessità, che insorger potrebbero sopra di questo argomento? Nel Cratere di Sarno fu propriamente, dove il Re di Napoli Carlo I. di Angiò aveva le sue più belle cacce, e dove spesso spesso portavasi a villeggiare, e a divertirsi. Cominciavano queste da quel luogo presso le falde del Monte Vesuvio, che appunto per questo motivo anche oggidì si denomina *Bosco Reale* : proseguivano per il Sud verso l' Est sino a Scafati: si avanzavano per S. Pietro, e radendo le sponde del fiume Sarno, salivano verso il Nord sino a Striano, donde si distendevano fino quasi a sotto le mura dell' anzidetta Città di Sarno. Non vi erano allora quelle Comuni, che oggi si dicono S. Giuseppe, Terzigno, Flocco, Mauro, e Boscoreale. Il loro territorio altro non era, che incolto bosco, e cespugliose foreste, sebbene inquanto allo spiri-

tuale non di altra pertinenza, che della Diocesi Vescovile di Sarno, come si è detto. Or in un luogo appunto di questi boschi, e propriamente vicino alla odierna Comune di S. Pietro presso Scafati fu, dove il prelodato Re Carlo I. stando un giorno per cacceggiare, ed avutavi una certa visione, fece edificare il Cenobio Cisterciense di Real Valle, come apparisce dal suo diploma, che fu spedito in Lagopesile nel dì 3. d' Agosto dell' anno 1277; e che oltre al ritrovarsi già ne' registri della Regia Zecca, può leggersi ancora nella Italia Sacra di Ferdinando Ughelli, e propriamente sotto il Catalogo de' Vescovi Sarnesi, che ivi egli ne intesse.

§. *LXXV. Secondo: di Alfonso I. di Aragona; e de' suoi successori. Tipografia in Sarno.*

Nel Castello di Sarno anche fu, dove il Re di Napoli Alfonso I. l' Aragonese, avendo abborrita la Regia dimora di Nocera per le ragioni già dette §. XLIX., veniva spesso spesso colla sua Lucrezia di Alagni a villeggiare, ed a divertirsi, dopo di aver conceduta questa Città col titolo di Contea a Nicola di Alagni suo Padre: e negli anfratti,

che indi a poco seguirono in questo regno per la venuta di Giovanni di Angiò, e per la congiura de'Baroni, siccome Camillo Porzio, e Gioviano Pontano ce la descrivono, essendo la Contea di Sarno passata prima a Daniello Orsino Nipote di Gio. Antonio Principe di Taranto, già nemico giurato del Re Ferdinando I., e poscia a Francesco Coppola, che ancor' egli divenne bentosto il capo de' Congiurati contro di questo Principe, onde giustamente la pena di morte ne riportò insieme col suo Collega Antonello Petrucci; e finalmente pervenuta a Geronimo Tuttavilla, che felicemente a i suoi posteri la trasmise; quivi anche fu, dove il Re Ferdinando istesso, e gli altri Principi Aragonesi suoi successori più volte venivano a dimorare, e dove spesso spesso s' intrattenevano co i Letterati i più celebri di quella età, quali erano specialmente i Pontani, i Carboni, i Caraccioli, i Maji, i de Alessandro, i de Costanzo, i Galatei, i Caritei, i Grassi, i Pardi, gli Altilj, gli Anisii, i Poderici, e trà questi massimamente il tanto celebre Giacomo Sannazzaro, il quale anche fu qui, dove concepì la grande opera della sua Arcadia, sebbene poi l' avesse composta in Nocera, come si è detto: ed in Sarno egual-

mente fu, dov' egli scrisse, e donde trasmise a Trajano Cavaniglio il suo *Salices*. Vidde allora la Città di Sarno accesi i talenti de' suoi Cittadini, e quelli specialmente della sua gioventù, di un fervido gusto per le scienze, e per ogni genere di letteratura. Allora fu, che fiorirono in questo Paese la maggior parte di quei suoi letterati, de' quali in appresso ragioneremo: e per il maggior comodo della sua nazione, già per il gusto delle scienze fortemente accesa, ed elettrizzata, e per il più felice progresso delle medesime, fu anche allora, che il suo Vescovo Guglielmo Tuttavilla, fratel germano di Vincenzo Conte di Sarno vi chiamò da Napoli il nostro tanto celebre Letterato Benedetto di Falco, perchè ne regolasse gli studj; ne ciò bastandogli, vi fece anche venire dalla Marca di Ancona Francesco Fabro a tenervi aperta una pubblica Stamperia, dove più opere grammaticali, e poetiche, secondo il gusto di quei tempi, vi furono pubblicate; e quelle massimamente del prelodato Benedetto di Falco. Merita il primo luogo tra le altre quella, che porta il titolo: *Multa vocabula barbara a Latinae linguae vero, ac germano usu remota, atque alia studiosis Iu-*

venibus pernecessaria , ad institutiones grammaticas pertinentia. Per Benedictum de Falco Neapolitanum dudum recognita . Nella fine poi del prefato titolo si legge :*Sarni per Franciscum Fabrum Picenum in Ædibus Guilielmi Cerberi XV. Kal. Junii* M. D. XLVIII. in 4. Questa edizione è in caratteri corsivi, *ed è rara da vero*, dice il nostro chiarissimo D. Lorenzo Giustiniani nel suo *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli*. Se dunque la Città di Sarno era nel principio del Secolo XVI. così frequentata da tanti uomini grandi , che la fecero divenire anche la sede delle scienze , e la Città di commercio in ogni genere di letteratura , quanto ameno e salubre non doveva essere questo suo clima , e quello singolarmente del Castello , che la predomina , il quale sta situato nel punto di veduta il più ridente di tutti gli altri , giacchè i Nostri Principi Aragonesi lo scelsero allora per il luogo de' loro divertimenti , e per il loro più piacevole centro di conversazione con tutti quei Letterati ?

§. *LXXVI. Carattere de' Naturali del Circondario di Sarno, e loro talenti.*

Ma quello poi, che mette il colmo alla dimostrazione di una tal verità, si è quello appunto, che or ora ne vengo a dire. Un clima malsano per sua natura non è mica atto a produrre de' talenti perspicaci, e sublimi; poichè la ottusità inseparabile da tutte le menti in un'atmosfera, che sia per natura insalubre, se ne deve in maniera necessariamente impossessare, che tutti li renda e stupidi, e neghittosi. Ma non è questo il carattere della maggiorità degli abitatori del Circondario Sarnese. Sono essi industriosi al sommo così nell' agricoltura, che nel Commercio. Sono essi destri nelle armi, ed istancabili nelle fatiche: sogliono essi ancora nelle scienze, e nelle arti felicemente riuscire. Dunque il clima del paese, dov' essi abitano, non è, ne puol' essere infetto, e malsano per sua natura. Se il bisogno dell' uomo è quello, che gli fa sviluppare i talenti; e se questo bisogno camina sempre in ragion diretta delle fisiche mutazioni, che succedono nel nostro individuo, per causa del clima, dove si abita, i climi i più vantaggiosi all' ingegno e al valore sa-

ran quelli sicuramente, che più di tutti gli altri a queste mutazioni soggiacciono. Ma chi non sà, che gli abitatori delle zone temperate a queste fisiche vicende son più soggetti, che quelli della torrida, e delle fredde? e che di tutti i paesi nelle medie, e temperate zone situati non ve ne ha forse alcuno, che più della nostra Italia a tante vicissitudini si trovi esposto? Gli Appennini, che la traversano, le varie colline, che la incrociano, i tre mari, che la circondano, i tanti fiumi, che la bagnano, i molti vulcani, che spesso spesso e la scuotono, e la elettrizzano; e quindi la diversità de' venti, le tante piogge, le spesse nevi, le tempeste, gli oragani, le alluvioni, e le continue meteore, che ne alterano l' atmosfera in ogni momento, producono senza meno la gran varietà del suo clima, e quindi il maggior bisogno ne' suoi abitatori, e per conseguenza lo sviluppo maggiore altresì de'loro talenti. Ma chi non sa, che sopratutto nel regno di Napoli quelle regioni, che sono le più vicine al monte Vesuvio, come queste di Sarno, sono ancora, e debbono essere a tali, e tante vicende le più soggette? E perciò qual meraviglia se gli abitanti di questo suolo siano stati sempre, e lo sia-

no tuttora forti, industriosi, energici, attivi, ed alle scienze, alle arti, alle lettere naturalmente inclinati? Essendo dunque così, facciamoci da capo ad osservare uno per uno tutti questi caratteri degli Abitatori di Sarno, e del suo Circondario.

§. *LXXVII. Loro valor militare, ed Uomini illustri, che vi si sono distinti.*

E quanto al lor valore militare, già fin da i tempi dello Romana Republica, siccome coll' autorità di Tito-Livio abbiamo osservato, i popoli Sarrasti abbastanza ne possedevano. Imperciocchè quei soldati Romani, che sotto il comando di P. Cornelio approdati al porto di Pompei, si posero l' agro Nocerino a saccheggiare, furono dagli abitanti di queste Campagne, cioè da i popoli Sarrasti inseguiti, e inviluppati per modo, che molti di essi restarono uccisi, ed altri corsero con gran fretta a rifuggiarsi ne' navilj, lasciando la ricca preda, che aveano raccolta: *Palatis per agros nemo obvius fuit, cum occidione occidi possent: redeuntes agmine incauto haud procul navibus assequuti agrestes exuerunt praeda; partem etiam occiderunt: quae superfuit coedi*

trepida multitudo ad naves compulsa est, così termina Tito-Livio questo racconto nel luogo sopracitato. Chi dunque potrà più dubitare del valor militare di questi popoli? Nè per successione d'Imperj, nè per mutazion di governi, e di dinastie, nè per altre vicende di tempi, di costumi, di morale, e di circostanze si è esso unquemai alterato. Potrei qui riferire il militar valore di un'Alessandro Montoro, di un Gio. Battista Polichetti, di un Domenico Robustelli, del Cavalier Gerosolimitano fra Paolo di Raimo, e di tanti altri Cittadini Sarnesi, che Ottavio Beltrani, e Gio. Battista Pacichelli ci riferiscono nelle opere loro come prodi, e valorosi guerrieri. Ma per non essere troppo lungo, mi restringo solo a farvi parola del tanto celebre, e rinomato Mariano Abignente. Fu questi appunto uno di quei tredici Combattenti Italiani, che per convenzione tra il Re Cattolico Ferdinando, e il Rè di Francia Luigi XII. sotto il comando di Consalvo Fernando di Cordova, detto per antonomasia il *Gran Capitano*, essendosi battuto con altri tredici soldati Francesi, ne riportò quella sì famosa vittoria, che fu da molti Scrittori meritamente celebrata, e sopra tutto dal tanto celebre Vescovo di Atri,

e Penne Gio. Battista Cantalicio, il quale nel suo Poema intitolato *Consalvia*, ovvero *De bis recepta Parthenope*, ch' è in quattro libri divisa, encomiando nel libro 4. il prelodato Mariano Abignente, cantò così.
Ibat et ante omnes Marianus, gloria Sarni.

§. *LXXVIII. Loro genio per l' agricoltura, per la fatiga, e per il Commercio.*

Quanto poi alla industria di tutti gli abitatori del Circondario Sarnese, ed alla loro abilità così nell'agricoltura, che nel Commercio, io qui non mi dilungo troppo a provarlo, poichè avendo già dimostrata la fertilità di queste campagne, e la gran moltitudine dei loro prodotti, ne potrà ognuno rilevare da se medesimo la industria, e l' abilità de'loro coloni. Solo qui debbo avvertire che tra tutt'i naturali del Circondario Sarnese, se vi sono de'poverelli, non vi sono però de'Mendici. Quelli, che sparsamente vi si veggono di questa ultima specie, sono per lo più forestieri, che fin dall' anno 1764. adescati dall' abondanza di questo suolo, ci vennero ad abitare chi da Chiusano e da altri paesi sterili del Principato ulteriore, e chi dalle costiere di Amalfi, e Sorren-

to, avendo stabilite le loro tende dentro quei ruderi dell' antica Sarno, che ora si dicono *terra vecchia*. Ma posti i naturali di questo paese sotto un clima beato, e possessori di un suolo fertilissimo, sdegnano di menare una vita sì degradante la loro specie, e non si considerano in massa, che come un popolo privilegiato, attivo, industrioso: perlochè in mezzo a i più gravi bisogni della loro vita non mai si avviliscono a volontaria mendicità, ma piuttosto si riducono o ad accattarsi il vitto con degl' imprestiti, o a procacciarselo colle mercenarie servitù, ovvero a procurarselo con avanzate fatighe. E in verità quante volte non si veggono essi uscire a truppe dal loro paese, ed andarsene a travagliare, quando non vi è quì per essi luogo a fatiga, chi nella piana di Salerno, e chi ne' territorj di Capua? Il solo ceto de' proprietarj, e de' Gentiluomini ha cominciato da pochi anni in quà a degenerare da questi così nobili sentimenti. La sua gioventù o per vile interesse, o per lusso disordinato, o per politica male intesa, ma molto più facilmente, come io la penso, per mal costume introdotto dalle circostanze degli ultimi tempi, è più avida di ozio, e di riposo, che d' industria, di glo-

ria, e di energia. La perdita specialmente, che ha fatto del suo Seminario la Diocesi Vescovile di Sarno, avendolo veduto da tre anni in quà incorporato sebbene interinamente a quello di Nola, ha finito di fare accrescere questa sua tale e tanta degenerazione, poichè, mancato in questa Diocesi un luogo sì comodo, e vantaggioso per la pubblica educazione, la maggior parte della sua gioventù non ne ha riportato finora, che ozio, ignoranza, inerzia, e dissipamento. Bisognerebbe dunque risvegliarla da quel profondo letargo, in cui sen giace assopita, e non solo coll' essersi già restituito, per grazia del Rè (D. G.), a questa Città l' anzidetto suo Seminario, ma con delle nuove istituzioni ancora letterarie insieme, e morali incoraggirla al miglioramento delle arti, e delle scienze, per le quali il Sarnese ingegno è stato sempre, ed è tuttavia naturalmente inclinato.

§. *LXXIX. Loro valore nelle scienze: e I. nella Filosofia, e Giurisprudenza.*

E qui basta solo, per renderci persuasi, e convinti di una tal verità il recitare semplicemente i nomi di tanti, e tanti, che

vi si sono in ogni tempo distinti. Vincenzo Colli, detto *il Sarnese*, che lesse per molti anni con sua gran lode nelle publiche scuole di Roma, di Napoli, e di Sicilia (*a*). Bonifacio Colli, che fu uno de' so-

---

(a) *Niccolò Toppi nelle notizie, che ci dà dei Scrittori del Regno di Napoli, sotto la data di* Sarno *ci parla di questo Gio. Vincenzo Colli, e dice, aver costui composta un' opera, che porta il titolo*, Destructio destructionum Baldovini, quas quidem destructor adimplevit: Neap. apud Matthiam Cancer 1554. *in* 4. *Io per quante diligenze avessi potuto, e saputo usare, non ho avuto mai il piacere di ritrovarla in qualche Biblioteca, o di leggerla. Lo stesso Gio. Bernardino Tafuri, che ha scritto la storia dei Scrittori nati nel Regno di Napoli dall' anno* 1444 *fino al* 1554. *parlando del prefato Colli nulla dice dell' anzidetta sua opera, non ostante, che ne riferisca delle altre. Ed ecco queste quali sono I.* Quaesita duo Logicalia: quis liber sit primus in Logica, et an liber Praedicamentorum sit Aristotelis proprius, et germanus, contra antiquorum, et recentiorum

cj di S. Gaetano di Tiene nella fondazione ne de' Cherici Regolari Teatini insieme con

---

placita Domini Hieronimi Balduini de Monte arduo Logicorum omnium facile Principis. Additae ponderationes satis utiles, ac necessariae Logicis omnibus Io. Vincentii Colle Sarnensis, suorum studentium amore. *Ve ne son di quest'opera due edizioni, una di Napoli* apud Joan. Mariam Scotum 1561. *in fol.*, *ed è dedicata a Guglielmo Tuttavilla Vescovo di Sarno*; *e l' altra di Venezia* apud Hieronimum Scotum 1569. *in fol. II.* Clarissima expositio Domini Hieronimi Balduini de Monte arduo Philosophi celeberrimi Medices Peritissimi, ac Logices exquisitissimi super prologum Magnae Commentationis Averrois Cordubensis Libri posteriorum Analyticorum Aristotelis Stagiritae. Superadditae Ponderationes, declarationes, annotationes satis utiles, et necessariae Logicis omnibus Io. Vincentii de Colle Sarnensis Artium tantum publice Lectoris. *Di quest' altra opera ve ne sono due edizioni*, *una di Napoli colla data* in platea D. Laurentii excudebat Raymundus Amatus anno Domini M. D. LVIIII., *e colla dedica in fron-*

Paolo di Arezzo e Gio. Pietro Carafa, già Vescovo di Chieti, e poi Papa sotto il no-

---

te. Ad illustrissimum Dominum Vincentium Tutaevillae Sarrastrum dignissimum Comitem; *e l'altra di Venezia* apud Hieronimum Scotum 1569 *in fol. III.* Quaesita Logicalia Domini Hieronimi Balduini de Monte arduo Philosophi celeberrimi, omnibus pernecessaria Logicis. De ejus utilitate et necessitate. De subjecto: et utrum sit scientia, an ars, vel facultas. Ejusdem Balduini, ac Sarnensis expositio super proemium epitomatum Logicalium Cordubensis. Superadditae ipsis quaesitis Ponderationes, declarationes, et adnotationes Vincentii Colle Sarnensis, Logices, ac Physices Neapoli Lectoris. Ad illustrissimum, ac celeberrimum virum ex Tuttavillorum inclyta familia Dominum Vincentium Sarrastrum dignissimum Comitem. A partu Virginis anno M. D. L. XI. Descripsit Mathias Cancer Neapoli. *In quest' edizione oltre la dedica del Colli al Conte Vincenzo Tuttavilla, ve n'è anche un'altra alla Contessa Maria Orsini sua moglie. Tutte tre queste opere si possono leggere nell'Endissi Logica di Colanello Pacca, alla quale*

me di Paolo IV. Cesare de Philippis, e Francesco Antonio Sirico Avvocati di sommo gri-

---

vanno inserite, e sono le sole di cui si abbia contezza. Il più che dunque possiamo conghietturare della prima opera del Colli, riferita dal Toppi, si è, che sia essa probabilmente una confutazione delle Note di Fra Gomerio Pagani ai quesiti Naturali, e Logicali del prelodato Girolamo Baldovini di Montesardo (già piccolo castello in provincia di terra d'Otranto) che furono stampate in Napoli nell'anno 1550. *in foglio. Ma il certo si è, che tutte queste opere del Baldovino di Montesardo, del Paganese Fra Gomerio, e del Sarnese Colli sono piene di peripatetiche sottigliezze, e di Logiche stiracchiature, simili a quelle dell'*Arte magna *di Raimondo Lullo, e dell'*Asino *del Buridano, il riferir le quali non servirebbe, che a maggiormente dimostrare in quali inutili inezie impiegassero allora quei Filosofi i loro penosi studii, scrivendo intorno ad esse più volumi in foglio. E deve tenersi anche per certo, che il merito del prelodato Baldovini doveva essere in quella epoca trop-*

Digitized by Google

do: il Marchese Gio. Battista Odierna, onor della toga, e del Supremo Tribunale del S. R. C. di Napoli, di cui fu Ministro (*a*): Il tanto celebre Gio. Paolo Balzarano, che diede alle stampe un non men dotto, che erudito commentario sopra la legge *Imperialem*: *De Prohibita Feudi alienatione per Fridericum*, all' infuora di altre opere da lui composte sulle Costituzioni del Regno: e finalmente i due Ludovici di Raimo, cioè il vecchio, e il giovine, che sono stati gli

---

po grande, perchè le sue opere meritassero tante annotazioni, e tanti commenti, tra i quali quelli del nostro Sarnese Gio. Vincenzo Colli si debbono riputare i migliori, giacchè il chiariss. Conte Mazzucchelli questi, e non altri encomia nel riferire le opere del prelodato Baldovini.

(a) *Costui scrisse le seguenti opere.* I. Controversiarum Forensium liber unicus, *Stampato in Ginevra nel* 1668. *in fo.* II. Novissimae additiones, et observationes ad decisiones Surdi, *stampato anche in Ginevra nel* 1659. *in fo.* III. Practicarum quæstionum ad Legem, Hac edictali ec. Centuria ec. *Stampato in Amsterdam nel* 1660. *in f.*

Autori di certi annali del nostro Regno, de' quali molto si valse Gioviano Pontano nel suo Libro *de Bello Neapolitano*, e che dal chiarissimo Signor Muratori sono stati inseriti nel tomo XXIII. della sua raccolta di tutt'i Scrittori Italiani. Ecco gli uomini illustri Sarnesi, de' quali anche Ottavio Beltrano, e Gio. Battista Pacichelli, e Niccolò Toppi, Lionardo Nicodemi, Gio. Bernardino Tafuri, il Conte Mazzucchelli, e il nostro chiarissimo Lorenzo Giustiniani fanno una non men degna, che onorata memoria nelle opere loro (*a*).

§. *LXXX. Secondo: in Medicina.*

Che dirò di tanti bravi Medici, e Fisiologi, che spesso spesso sotto il clima di questo suolo si son veduti apparire? Oltre di tanti, e tanti, che qui rapportar ne potrei, vaglia il solo Nicola Pastore che colla Cattedra di Botanica da lui occupata nella publica Università de' Regj studj di Napoli

---

(a) *Vedi le loro rispettive descrizioni del Regno di Napoli art.* Sarno: *e Memorie sopra i Scrittori Napolitani, e Ital.*

congiunse anche l' onor di Medico nella Corte del nostro Rè Carlo III. di sempre immortale, e gloriosa memoria, il quale officio con gran decoro sostenne.

§. *LXXXI. Terzo: Nelle scienze Sacre.*

Chi poi può narrare completamente quali, e quanti stati si fossero quei dotti Ecclesiastici Sarnesi, che si son nelle scienze sacre in ogni tempo distinti? Oltre a quel famoso Teobaldo, che sotto il Pontificato di Gio. XXII. da Arcidiacono, qual' era, della Cattedrale di Sarno, divenne Vescovo della stessa Chiesa; oltre a Vincenzo de Corbis, e ad Antonio Altobello, che verso la fine del Secolo XVI. dopo essere stati degni Canonici della Chiesa Maggiore di questa Città, furon promossi ai due Vescovadi di Acerra, e di Lettere; oltre a Felice Amato, che fu prima Canonico della chiesa Maggiore di Sarno. indi Rettore della Chiesa Collegiata di S. Matteo della stessa Città, contemporaneamente Vicario Generale di questa Diocesi sotto l'Episcopato di Monsignor D. Diego de Pace, e finalmente Vescovo d' Ischia; oltre ad Antonio Conti, che nel Secolo XVII. insieme col Primiceriato, che è

la prima Dignità del Capitolo di Sarno, sostenne pure con gran decoro nella sua stessa Chiesa l'officio di Vicario Generale sotto i due Vescovi della medesima Sisto Maria Pironti, e Nicola Antonio de Tura; tantocche quest' ultimo avendogli incaricato di descrivergli un esatto Catalogo di tutt' i Vescovi Sarnesi, egli ce lo trasmise con tutte le notizie le più opportune, accompagnandolo con una savia lettera, ed una erudita prefazione, scritte amendue veramente colla più pura latinità (*a*): ed oltre finalmente all'Arcidiacono Tomaso Milone, che a questa seconda Dignità del capitolo Cattedrale di Sarno unì pure l'officio di Vicario Generale della Metropolitana Chiesa di Amalfi sotto l' Arcivescovo Monsignor Michele de Bologna, e che nell' esercizio dell' uno, e dell' altro impiego con tanto decoro si diportò; che Francesco Pansa nel suo libro intitolato *Storia della Costa di Amalfi ec.* rapportando il catalogo de' Vescovi Amalfitani, e parlando del prelodato Monsignor de Bologna, chiama

(a) *Questa operetta si trova inserita ne' due Sinodi Diocesani di Monsignor de Tura stamp. in Roma nel* 1679.

questo suo Vicario *Virum doctrina conspicuum*, *optimis moribus praeditum*, *et sapientem a sapientiore praelectum*; oltre dico a tutti costoro, e a tanti altri degnissimi Ecclesiastici della Chiesa di Sarno, che in ogni tempo vi son fioriti, mi sia qui lecito di annoverarvi ancora ed un Cesare Abignente, che fu prima Canonico Teologale, e poi Arciprete della suddetta Cattedrale Chiesa, ed un Niccola Laodisio, che fu Penitenziere della medesima, perchè amendue questi degnissimi Ecclesiastici si segnalarono veramente verso la metà del passato secolo XVIII. col sacro Ministero della Divina parola tanto nelle Città principali del nostro regno, quanto in Napoli sua Capitale.

§. *LXXXII. Quarto: Nelle Matematiche.*

Che dirò poi del valore dei cittadini Sarnesi nelle matematiche scienze? Basta dir solo, che vi si son distinti negli ultimi tempi dello scorso secolo istesso e il Religioso Francescano Osservante Fra Casimiro da Sarno, e il tanto celebre D. Andrea Normandia: Quegli che in mezzo alle gravi cure del Provincialato del suo ordine, cui per il suo gran merito i suoi confratelli per ben due

volte a pieni voti lo assunsero, le ha sempre insegnate con sommo grido e in Napoli, e in Salerno, e in altrove, avendo lasciato da per tutto dei dotti allievi, che continuano tuttavia ad essere i testimonj del suo sapere, e delle sue virtù: e questi, che tutte insieme le ha raccolte in quell' orologio di meravigliosa struttura, che ci ha trasmesso. Qui è, dove oltre l' indice delle ore, sotto un sol colpo d' occhio si veggono bellamente schierati quelli anche de' mesi, e degli anni, così nell' ordine del Ciclo Metonico, che del Solare; e quindi la lettera Domenicale, l' epatta, e l' ecclissi a primo sguardo ancora vi si discernono, e sopratutto la differenza delle ore, del mese, e dell'anno civile da quelli dell'anno astronomico, il tutto non risultando, che dal vario intreccio di un moto solo. Qual meraviglia perciò, se un oriuolo di questa fatta è stato sempre lo stupore dei Letterati, massimamente forestieri, che sono apposta venuti in questa Città per vederlo?

§. *LXXXIII. Quinto: nella Poesia, Filologia, ed Eloquenza.*

Ma quello, che mette il colmo al valo-

re del Sarnese ingegno si è, che anche nella Poesia, e nella eloquenza del Foro ha fatto esso de' meravigliosi progressi. Ne sia di esempio il solo Giuseppe Siani di S. Valentino, che non ha guari tempo dalla Parca fatale negli anni i più floridi della sua vita, e nel maggior colmo de' suoi progressi ci si rapì. Fece questi i suoi studj in Napoli sotto i più bravi Professori della sua età, e tutte le scienze sì, e per tal modo in breve tempo ne apprese, che molto bene potrebbe anch' egli aver luogo tra *les enfans celebres* di Adriano Baillet. Essendosi dedicato specialmente allo studio delle due lingue Greca, e Latina, alla Eloquenza, alla Filologia, alla Storia Sacra, e Profana, e sopra tutto alla Civile, e Canonica Giurisprudenza, non fu mica il secondo nella carriera del Foro a i più celebri Giureconsulti del tempo suo. Ahi però, che la sua debole salute annunzia troppo chiara la fatal perdita, che ne farà ben presto la letteraria Repubblica; ed invano gli amici gli consigliano, e quasi lo costringono ad allontanarsi dalla Capitale per intermettere un poco le sue fatighe; e inutilmente ancor' egli il suo degnissimo Mecenate, il rispettabile Ministro del S. R. C., il Marchese D. Andrea Tontolo gli pro-

cura a tale oggetto, e gli ottiene la onorevole carica di Assessore Politico, e Militare nei Regj Presidj della Toscana, imperciocchè nell' atto, ch' egli si dispone a questa partenza, avendone di già ottenuto il Regio diploma, una forte emottisi crudelmente lo assalta, e lo arresta. Non può egli allora non cedere alla forza di questo gran male; e per la grave impotenza, in cui si ritrovava, dell' esercizio di questa carica sì decorosa, la rinuncia ben volentieri in mano della Maestà del suo Re, che ne lo aveva onorato, e lo ringrazia distintamente. Lascia alla posterità le sue giuridiche allegazioni, che sono abbondantissime di dottrine, e scritte veramente colla più forbita eloquenza Italiana. Le lascia pure i suoi poetici componimenti Lirici insieme, e Drammatici, già modellati sul gusto de' Metastasj, e de' Filicaja; e dopo una lunga, e penosa infermità di sette mesi continui, da lui sofferta con somma pazienza, e con tutta la rassegnazion Cristiana, nel 10. Agosto dell'anno 1787; vigesimottavo di sua età dona il suo spirito al suo Creatore, e sen muore .... Oh morte! ... Ma bastino questi pochi fiori sparsi così alla sfuggita sulle sue fredde ceneri: lasciamo al chiarissimo D. Emmanuele Campilongo d' iscrivere sul sasso che le

ricopre, il suo funebre elogio con queste brevi parole

IOSEPH SIANUS
INGENIOSUS. ADMODUM
ET REVERENTISSIMUS.
MONUMENTO
OB VIRTUTEM RARAM DONATUS. (*a*)

e ricoprendo con un denso velo queste memorie così funeste, passiamo avanti a vedere tutti gli altri caratteri de' Cittadini di Sarno, e dalla sua Diocesi, e Circondario.

§. *LXXXIV. Loro genio Religioso, e Filantropico.*

La Religione in generale è stata sempre, ed è di continuo il fondamento, e la base di tutte le Società. Ma la Cristiana Cattolica in particolare è quella sola filantropa, e benefattrice, che le rende le più culte, e le meglio civilizzate. Se la bussola aprì l' universo, dice un dotto Oratore degli ultimi

(a) *Sepulchreti Amicabilis Cent. IV. Inscript.* 78.

tempi (*a*), il Cristianesimo è quello, che lo ha reso veramente socievole . . . È la stessa Religione, che scuotendo l'anima, ed innalzandola a più alti pensieri, ha dato una nuova spinta al talento. Essa è, che ha fatto nascere tra noi la Musica, che ha diretto il pennello de' nostri Pittori, lo scalpello de' nostri Scultori, ed a cui siam Noi debitori de' migliori pezzi di architettura. Essa è, che ha prodotti i nostri primi, e più celebri Oratori, e che ha dato de' soggetti, e dei modelli ai nostri Poeti: Essa è finalmente, che accendendo nel nostro cuore colla influenza de' Divini soccorsi, per lo canale dei Sagramenti, già istituiti a tale oggetto dal suo Fondatore, la carità vera, e non falsa, reale e non apparente, espansa, e non ristretta, universale, e non egoistica, ci fa esercitar delle opere, che sono veramente il risultato della più filantropica beneficenza. Essendo dunque così non deve recar mera-

---

(a) Mr. Portalis. *Nel discorso sulla organizzazione de' culti pronunziato avanti al Corpo Legislativo della Repubblica Francese nella seduta de'* 15. *Germinale an.* 10; *o sia* 5. *Aprile* 1802.

viglia, se in tutto il circondario della Diocesi Vescovile di Sarno siansi rinvenute mai sempre, e tuttavia si ritrovino delle opere di tal natura, per il buon gusto de'suoi Cittadini. La Cristiana Cattolica Religione è stata sempre da questi popoli professata fin da che i Santi Apostoli Pietro, e Paolo passarono per questi luoghi. Quale influenza perciò non ha dovuto essa avere nei loro costumi? e quale genio sublime non ha dovuto loro ispirare per le belle arti, e per la privata, e pubblica beneficenza? Appena la Chiesa fu autorizzata dall' Imperator Costantino a far degli acquisti per il pubblico Divin culto, e ad innalzare de' Tempj in onore di Gesù Cristo, e de' Santi suoi, che i Popoli Sarrasti si fecero un pregio, e un dovere di concorrervi anch' Essi. Sulle ruine perciò della Idolatria e di quella specialmente della Dea Iside in singolar modo da essi adorata, ne innalzaron de' nuovi ad onore della gran Madre di Dio. Se ne distinguon tra questi due sopratutto che stan situati accanto alle sponde del fiume Sarno uno cioè vicino alla sua sorgente, e che *della Madonna della Foce* si appella, e l'altro prossimamente al mare dove s' imbocca, e che *della Vergine SS. de' Bagni* ovvero *di Scafati* an-

che oggigiorno si dice. Quanti altri tempj poi non eressero, e quanti beneficj non fondarono sotto i titoli di tanti Martiri, che portano la impronta della più remota antichità Cristiana? Se ne veggono anche tuttora dei ruderi di questi antichi Tempj quà e là sparsamente per la Diocesi Vescovile di Sarno, e delle rendite dei lor beneficj ne percepiscono, ahi quanto! non solo il Seminario di questa Città, che fu istituito da Monsignor D. Antonio d'Aquino suo Vescovo subito dopo l'epoca del Concilio di Trento, per la esecuzione de' suoi decreti; ma benanche la pubblica beneficenza.

§. *LXXXV. Opere di gusto de' Naturali del Circondario di Sarno.*

Eretta poi la Chiesa di Sarno in Cattedra Vescovile, e postasi sotto l' egida dell' Arcangelo S. Michele, quali, e quante altre opere di genio non consecrarono i buoni Sarrasti a un tanto lor Protettore? Oltre al primo tempio, che gl' innalzarono a piè del monte Locolano nel distretto della Tavellara, e che come già si è detto fu il primo Duomo di questa Città: oltre a quell'altro, che in seguito gl' intitolarono, una col

nome della G. M. di Dio nella vasta pianura della Foce sotto l'Episcopato di Giovanni I. il quale, abbandonato il soggiorno della Tavellara, si portò in questo luogo a stabilire il suo domicilio, per dirimere forse così le competenze di allora a motivo di lor vicinanza tra la primitiva Chiesa di S. Michele, e la Parrocchiale, e Collegiale di S. Matteo: tempio, in cui fu sepolto Gualtieri di Brenna nel principio del secolo XIII. come già si è detto, appunto perchè l'onore esso godeva in quell'tempo di essere una basilica Cattedrale, e perciò la Maggiore, e la prima Chiesa di Sarno; e dove in segno di questa sua antica Cattedralità si vede anche oggidì un nobile Campanile marcato collo stemma di Monsignor Guglielmo Beltrando già Vescovo di questa Sarnese Diocesi. Oltre al terzo tempio, che gl'innalzarono nel distretto del Borgo, dove Monsignor D. Vincenzo Sena trasferì la sua sede Vescovile, perchè avendo ordinato il Sommo Pontefice S. Pio V., che i Religiosi Conventuali di S. Francesco, i quali prima abitavano nel centro della Città, e appunto colà, dove ora soggiornano i PP. Osservanti, ne uscissero da quel momento, e si trovassero fuori delle sue mura il lor domi-

cilio, egli il prelodato Monsignor Sena, per non vederli dispersi, e vaganti, accordò loro il suo antico Palazzo, che si convertì subito in Monistero, e l'adjacente Cattredrale restò una semplice chiesa data in uso a quei Monaci sotto il solo antico titolo di S. Maria della Foce (*a*). Ed oltre finalmente a quest' ultimo tempio, che oggi sussiste nel quartiere di Piscopia, e che fu eretto a S. Michele sotto l'Episcopato di Monsignor Castelblanco, dopocchè il suo Antecessore d'Aquino destinò il suo palazzo Vescovile del Borgo ad uso del Seminario da lui fondato per la osservanza de' decreti del Concilio di Trento. (*b*) Oltre, dico, a tutte queste opere

---

(a) *Apparisce tutto ciò da un' istrumento rogato per mano di Notar Cesare Odierna di Sarno nell'anno* 1575. 30. *Giugno. Si legga il Primicerio Conti nella prelodata sua opera* §. 43. *in cui parla dell' anzidetto Monsignor Sena.*

(b) *Intorno all' arco di pietra tufacea del gran portone dell'odierno Seminario di Sarno si leggono queste parole.* Divo Michaeli Archangelo, ejusque Antistiti pro tempore dicata domus: *e nella pietra*

di architettura, impegnarono ancora i buoni Sarrasti e lo scalpello de' migliori Scultori per innalzar delle statue a S. Michele, che gareggiar potessero colle più belle opere di Fidia, e di Prassitele, ed il pennello altresì de' più famosi Pittori, massimamente de'due Solimeni, per dipingere in tela i più celebri fatti della Storia Sacra che le apparizioni, e le gesta di questo grande Arcangelo esprimono: e sotto l' Episcopato di Monsignor de Tura sì nobilmente poi le soffitte, e le volte di questa Chiesa Cattedrale ne adornarono, che formano, anche oggidì, queste nobili quadrerie, comecchè dalla ingiuria de' tempi, e dall' umido un pò consunte, lo

---

marmorea sopra del medesimo situata, vi è incisa una lunga iscrizione, che dimostra essere stato quel palazzo Vescovile convertito in seminario da Monsignor de Aquino. Io qui non la trascrivo, per non esser lungo, ma tutti la possono leggere. Sulle soglie poi della facciata esteriore della odierna Chiesa Cattedrale di Sarno, sita nella contrada di Piscopia, si leggono in lettere cubitali le seguenti parole: Stephanus Solis Castel-Blanco a fundamentis an. MDCXXVI.

spettacolo il più brillante di questa Chiesa.

§. *LXXXVI. Loro opere di beneficenza.*

Niente poi dico delle tante opere di beneficenza, ch'esistono in questi luoghi. A tutti son noti i Monti di pietà, che vi sono, e che si dicono *de' Morti*, *de' Polichetti*, *de' Frecentesi*; e le tante cappelle Laicali, che al mantenimento del divin culto son destinate; e le tante Congregazioni di buoni fedeli cristiani, che in fratellevole società radunati concorrono scambievolmente non solo al soccorso de' loro bisogni quì in terra; ma a quelli ancora nell' altra vita de' loro trapassati fratelli. A chi poi non è nota la celebre Commenda, ovvero Precettoria, che dicesi di S. Antonio Abbate, per essere provenuta dagli antichi Monaci di S. Antonio di Vienna, i quali non esistevano in tutto il Regno di Napoli fin da i tempi del Re Rogiero, salvocche nella sola Capitale, e in questa nostra Città di Sarno? Essa colle sue rendite non solo concorre al mantenimento della Chiesa eretta in onore del detto Santo in questa Città, ma benanche alla sussistenza di un' Ospedale, per l' alloggio de' Pellegrini, e per la cura de' poveri infermi.

§. *LXXXVII. Altre di publica educazione, di buon costume, e di pietà.*

Che dirò finalmente delle tante opere di publica educazione, che hanno esistito negli andati tempi, e sino agli ultimi giorni nostri in questa Città, e che in parte ancora vi esistono? Non parlo dell'antica Grancia de' Monaci Benedittini della SS. Trinità della Cava, che fu fondata verso il declinare del secolo dodicesimo, e che per concessione di un Vescovo Sarnese di quel tempo chiamato Unfrido, ottenne in dono l'antica Chiesa di Sarno sotto il titolo stesso della SS. Trintà, come apparisce da un'istrumento di donazione, che tuttavia si conserva nel celebre Archivio di quello antico Cenobio Cavense. Non parlo dell'antico Monastero de' Religiosi del Carmine, che fu edificato nel Comune di S. Valentino sotto il Pontificato di Onorio III., e nè tampoco dell'altro Cenobio de'Monaci Verginiani, che fu fabbricato accanto alla Chiesa di S. Gio. Battista sotto il Pontificato di Clemente V., ottenuta, che questi l'ebbero, dal Vescovo di Sarno di quel tempo, chiamato Rogiero II.; poichè questi due Monisteri fin dal principio del Secolo XVII. furon soppressi in forza della

bolla *Instaurandae* del Sommo Pontefice Innocenzio X., e i beni loro dal Vescovo Sarnese di quel tempo Monsignor Castelblanco vennero a quattro luoghi pii di questa Città incorporati, cioè al Capitolo cattedrale, al Collegio di S. Matteo, al Monistero delle Religiose Domenicane di S. Vincenzo, ed al Vescovil Seminario. Non parlo finalmente nè de' Monaci Conventuali di S. M. della Foce, nè delle prefate Monache di S. Vincenzo, e nè tampoco del Vescovil Seminario, perchè questi tre altri publici stabilimenti sono stati anche soppressi dalla passata occupazion Militare; sebbene il Seminario sia stato già a questa nostra Chiesa dalla munificenza e dalla giustizia del nostro legittimo Sovrano Ferdinando IV. di bel nuovo restituito. Niente, dico, di tutto questo io quì parlando, mi restringo solo a dirvi qualche cosa del Monistero de' PP. Osservanti di S. Francesco d'Assisi, e del Conservatorio di Donne sotto il titolo di S. Francesco Saverio, che dopo le tante perdite, che ha fatte in questi ultimi tempi la infelice Città di Sarno, sono le sole Case di Pio, e publico stabilimento, sopravvanzate alle sue ruine.

§. *XXXIX. Continuazione .*

Ma prima di venire a questi dettagli, è buono il notare, che tutte le opere di pietà, di beneficenza, e di publica educazione non hanno avuta altra origine nel Circondario di Sarno, nè han ricevuto da altronde il loro stabilimento, che dalla generosità unicamente de' suoi Cittadini. È vero, che verso il declinare del X. Secolo la Chiesa Collegiale di S. Matteo fu edificata per divozione, e pietà del Conte di Sarno Indolfo già Cugino del Principe di Salerno Gisulfo I., allorchè il sacro deposito di questo grande Apostolo dall' antica Città di Pesto in quella di Salerno fu trasferito. È vero, che Geronimo Tuttavilla nel' anno 1513 diede il suo proprio Palazzo alle prime Monache di S. Vincenzo, affinchè fosse la loro locale abitazione, e quindi a poco a poco divenisse il lor Monistero; come in fatti già lo divenne colla venuta di Lucrezia S. Rocco loro prima Superiora dal monistero di S. Sebastiano di Napoli in questo di Sarno, sotto l'episcopato di Monsignor Maccafano. È vero finalmente, che molti buoni Vescovi Sarnesi molte altre Chiese, e molti edificj di publica utilità vi han costruiti ancor essi; ma è vero altresì, che i fondi,

e le rendite per la lor sussistenza, ed anche i materiali per la loro costruzione non furono, che da popoli Sarrasti contribuiti. Ed ecco il perchè la Città di Sarno ha sempre vantato il dritto di amministrazione sul prefato Conservatorio, già dotato, e fondato, per quanto sembra probabile, dalla famiglia del Marchese Odierna, ed alla Città di Sarno nel governo economico sottoposto: ecco il perchè nel Seminario Vescovile vantano il dritto di piazza franca otto giovani alunni, quattro cioè di Sarno, due di Valentino con Casatuori, uno di S. Marzano, ed un'altro di Striano con Poggiomarino: Ed ecco finalmente il perchè l' anzidetta Città di Sarno ha sempre vantato, e seguita tuttavia a vantare il dritto di Padronato sul Convento de' PP. Osservanti di S. Francesco d' Assisi, perchè non da altri fondato, forse fin dai tempi di S. Francesco medesimo, che dai suoi Cittadini.

§. *XC. Convento di S. Gennaro di Palma fondato in Diocesi di Sarno.*

Ed essendo così, ben si vede, che assai meglio dello Storiografo dell'Ordine Francescano Luca Waddingo l' hanno indovinata

i dotti PP. Gesuiti Continuatori de' Bollandisti, i PP. cioè Gio. Battista Sollerio, Pietro Boschio, Giovanni in Diocesi di Sarno. Pinio, e Guglielmo Supero, allochè rapportandoci la vita del Beato Amedeo Lusitano, che fu celebre Riformatore dell' ordine di S. Francesco verso il declinare del Secolo XV., già scritta da un'Anonimo contemporaneo, e dal P. Francesco Harold publicata, si sforzano d' investigare la vera topica posizione di un celebre Monastero, che fu allora per le premure di questo gran Servo di Dio fabricato. Si legge in fatti nel Capo XIII. della prefata sua vita, che *in Episcopatu Salmensi*, e propriamente nella terra detta *Scandrilla* il Conte Raimondo Orsini dopo aver vinta e colle sue persuasioni insieme, e coi miracoli dell'anzidetto B. Amedeo la ostinazione di Giustiniana sua moglie, edificò un Monastero dell'ordine di S. Francesco sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. Ora qui è, dove tanto il prelodato Waddingo (*a*), quanto i prefati Continuatori de' Bollandisti (*b*) riconoscono nell' anzidetta e-

(a) *An.* 1478. §. 55.
(b) *Acta SS. X. die Augusti*.

spressione un mendo sicuro, ed un notabile interpolamento, poichè in tutt'i fasti della Cattolica Chiesa il Vescovo Salmense non si è mai letto finora, nè si è inteso mai nominare. Vorrebbe perciò il Waddingo, che in vece di quell' *in Episcopatu Salmensi* si debba ivi leggere *Sabinensi*: ma i Gesuiti all' opposto opinano, che si debba legere con più ragione *in Episcopatu Sarnensi*, sì perchè vi è più analogia di vocaboli tra il *Salmensi*, e il *Sarnensi*, che tra il *Salmensi*, e il *Sabinensi*, come anche perchè è troppo vero, che la nobile famiglia Orsini ha posseduto negli andati tempi la Contea di Sarno, dentro al cui distretto ha potuto facilmente edificare quel Monistero: e comecchè nell' epoca del B. Amedeo non ne fosse stata più la Padrona, pure quel lungo tratto di territorio, già limitrofo al tenimento di Sarno, e che da Palma fino a Boscoreale, lunghesso il monte Vesuvio, per il Flocco, e la Floccara si distendeva, era rimasto, al riferire del Pacichelli (*a*), sotto il suo pieno dominio, men-

(a) *Descrizione del Regno di Napoli art.* Sarno.

trecchè nello spirituale ai Vescovi di Sarno tuttavia si apparteneva, per non essere ancora giunta la fatal'epoca dei Cardinali commendatarii di questa Chiesa, cioè Romelino, Passerini, Palmieri, e Colonna, che diedero campo ai Vescovi di Nola di appropriarlo alla loro Diocesi come si è detto. Or in un luogo appunto di questo territorio, allora già di pertinenza dei Signori Orsini, ma nella Diocesi di Sarno contenuto, fu, dove il Conte Raimondo fondò il Convento suddetto, ch' è quello propriamente, il quale ora dicesi *di S. Gennaro di Palma*, ed è abitato non già dai Francescani Osservanti, ma bensì dai Riformati dal B. Amedeo, nel recinto del quale una chiesetta vi esiste anche adesso, *che a S. Maria delle Grazie* stà dedicata. È vero, che tutta questa contrada, dove sta ora il prefato Convento, si denomina oggidì *S. Gennaro di Palma*, e non più *Scandrilla*; ma ha potuto ciò derivare da che dopo la eruzion del Vesuvio dell' anno 1631 a S. Gennaro appunto ricorsero quei popolani per ottenerne lo scampo, e per segno di divozione, dopo di averne già ottenuta la grazia, gl'innalzarono un tempio vicino al Convento anzidetto, e perciò cambiarono il nome di *Scandrilla*, onde prima quella con-

trada denominavasi, con quello di *S. Gennaro*. Non dunque il Convento de' PP. Francescani Osservanti di Sarno, ma quello bensì dei Riformati di Palma fu fondato dal Conte Orsini per le premure del B. Amedeo Lusitano; e perciò con ragione la Città di Sarno in quel Monastero, che ora nel centro si contiene delle sue mura, un legittimo dritto di fondazione, e di padronato ritiene, per esserne stati non già i Conti Orsini, ma i popoli Sarrasti veramente i suoi Fondatori.

§. *XCI. Conclusione.*

Ed ecco, tutto quello, che ho potuto, e saputo investigare sulle notizie topografiche del Circondario di Sarno. Credo poi cosa superflua il descrivere i varj fenomeni delle piogge, de'venti, delle meteore elettriche, e della varia temperatura della nostra atmosfera; come altresì quali animali quadrupedi insieme, e volatili esistano in questo suolo, e quali finalmente di questi ultimi siano gl' indigeni, e quali gli esotici, e gli emigranti, poichè sopra tutti questi soggetti il circondario di Sarno conviene con quei di Napoli, di Salerno, di Nola, e di altri paesi

limitrofi. Solo vorrei, che qui si osservasse, tanto nella parte montuosa del Circondario Sarnese, quanto nella sua campestre pianura, per i buoni fichi, per le ottime olive, e per le abbondanti messi, che vi si raccolgono, godervisi il bel piacere, nella stagione massimamente di autunno, della caccia de' tordi, delle quaglie, e dei beccafichi, che come uccelli emigranti, quali essi sono, in questa stagione appunto si fanno in queste contrade copiosamente vedere. In somma tutto concorre a far sì che si abbia della Città, e Chiesa di Sarno quella idea vantaggiosa, che debbesi avere di ogni altra cospicua Città del nostro Regno di Napoli.

FINE.

INDICE.

Topografia della Città di Sarno. pag. 1

Sua parte montuosa. Contrada di Piscopia. pag. 2

Pendio imminente al grosso della Città. pag. 5

Sorgenti del fiume Sarno. pag. 6

Natura delle Montagne, donde scaturiscono le sue acque. pag. 9

Loro altezze, e fertilità. pag. 13

Territorio piano, e campestre. pag. 14

Navigabilità del fiume Sarno. pag. 15

Danni cagionati all'atmosfera di Sarno dalla impedita navigabilità del suo fiume. pag. 18

Utilità del fiume Sarno alle Campagne adjacenti, e loro Iconografia. pag. 27

Il fiume Dragone nella sua origine era diverso dal Sarno. pag. 30

Digitized by Google

Il fiume Veseri se l' istesso che il Dragone. pag. 33
I popoli Sarrasti di Virgilio quali ora sono? pag. 38
Il fiume Dragone nel progresso del suo cammino si confondeva col Sarno. pag. 40
Il fiume Sarno deviò dal suo letto sotto l' Imperio di Tito. pag. 41
Errore dell' Autor dell' Itinerario di Antonino. pag. 43
Sbaglio di Tomaso Turboli, e sua confutazione. pag. 46
I Nolani diversi da i Sarrasti. pag. 49
Perchè Virgilio non parla mai de' Nolani? pag. 51
I varii rigagnoli delle Campagne di Nola non sono figli del fiume Sarno. pag. 55
La Città di Sarno ne'tempi di Virgilio non esisteva. pag. 59
Ma i popoli Sarrasti formavano allora una ben culta nazione. pag. 64
Lor decadenza sotto Nerone. pag. 65
Fondazione di varj paesi intorno alle sponde del fiume Sarno. pag. 69
La Città di Sarno nè a tempi di Seneca, ne di Procopio esisteva. pag. 73

Vera epoca della fondazione della Città di Sarno. pag. 74
Vero sito dell' antico fondo Marciano. pag. 76
Caduta della Città di Nocera, e origine di quella di Sarno. pag. 84
La Città di Sarno è compresa nel Ducato Beneventano. pag. 87
È bersagliata da i Francesi, da i Greci, da i Saraceni. pag. 89
Origine dei Cognomi delle prime famiglie della Città di Sarno. pag. 97
Vera cagione della mala situazione della Città di Sarno. pag. 100
Il luogo, dove ora esiste questa Città, celebre anche prima della sua fondazione. pag. 101
Lustro maggiore di questo paese dall' Imperio di Tito in poi. pag. 106
Gregorio VII., e Roberto Guiscardo passono per Sarno, e vi si trattengono per qualche tempo. pag. 109
Molte Città Vescovili del Regno di Napoli nel X., e XI. Secolo acquistano l'onore del Pallio Metropolitico; e perche? pag. 111.
Sarno diviene Città Vescovile. pag. 115
Antica, e primitiva estensione della

sua Diocesi. pag. 121
Bolla vantata d'Innocenzo III. pag. 126
Cadata, e risorgimento della Città di Nocera. pag. 131
Origine, e progressi della decadenza di Sarno, e residui del suo splendore. pag. 138
Antica ed odierna fertilità delle campagne di Sarno. pag. 146
Particolari derrate del Cratere di Sarno. pag. 152
Origine Etimologica della parola Sarno. pag. 154
Fenomeni fisici rimarchevoli del Circondario di Sarno. pag. 160
Paradosso dell' Annalista Salernitano. pag. 169
Saline Pompejane. pag. 174
Paradosso di Vincenzo Buzio. pag. 176
Clima del Circondario di Sarno. pag. 177
Vescovi di Sarno distinti per nascita, e per dottrina. pag. 185
Fatti strepitosi di guerre, accaduti nel Cratere di Sarno. pag. 190
Dimora di molti nostri Sovrani nel Cratere di Sarno. pag. 195
Carattere de' Naturali del Circondario di Sarno, e loro valore nel-

le arti, e nelle scienze. pag. 200
Loro genio Religioso, e filantropico. pag. 219
Convento di S. Gennaro di Palma fondato in Diocesi di Sarno. pag. 230
Conclusione di tutta l' Opera. pag. 234

ERRORI TIPOGRAFICI PIU' CONSIDEREVOLI.

E.	C.
Pag. 8 vers. ulti. *lui*	*Esso*
Pag. 68. vers. 23. *Alessandro*	*Alessandrino*
Pag. 120. vers. 16. *vengono*	*veggono*
Pag 130. vers. ult. *Manum:*	*Monum:*
Pag. 163. vers. 18. *non se*	*non sò se*
Pag. 165. vers. 22. σεσμος	δεσμος
Questo stesso verso in qualche foglio si trova posposto.	
Pag. 231. v. 3. e 4. *Giovanni in Diocesi di Sarno. Pinio*	*Giovanni Pinio.*
vers. 4. *Supero*	*Cupero*
ibid. allochè	*allorchè*

15 GEN 84

005678 509